

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

203^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>senatore Gava e di altri senatori; del senatore Speroni e di altri senatori; del senatore Rocchi e di altri senatori e modificato dalla Camera dei deputati (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	3	
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:		MARCHETTI (Rifond. Com.) Pag. 4 e passim
«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B) (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori; del senatore De Matteo; del senatore Compagna e di altri senatori; del senatore Compagna e di altri senatori; del senatore Fabbri e di altri senatori; del senatore Acquaviva e di altri senatori; del		RONZANI (Misto-Lega Regioni) 6
		D'ALESSANDRO PRISCO (PDS) 8
		SERENA (Lega Nord) 9
		PONTONE (MSI-DN) 10, 28, 52
		CANNARIATO (Verdi-La Rete) 13, 37, 40
		SCIVOLETTO (PDS) 15
		* CASTIGLIONE (PSI) 19
		DE MATTEO (DC) 23
		SALVI (PDS), relatore 25 e passim
		BARILE, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento 26 e passim
		MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete) 39

203ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

28 LUGLIO 1993

DE GIUSEPPE (DC)	Pag. 40	Deliberazione sul parere espresso dalla	
RIZ (Misto-SVP)	47	1ª Commissione permanente, ai sensi	
ROCCHI (Verdi-La Rete)	52	dell'articolo 78, comma 3, del Regola-	
SPERONI (Lega Nord)	53	mento:	
Discussione e approvazione con modifica-		«Conversione in legge del decreto-legge 17	
zioni:		luglio 1993, n. 232, recante disposizioni in	
«Norme in materia di elezioni circoscrizio-		materia di legittimità dell'azione ammini-	
nali» (1326), d'iniziativa del senatore		strativa» (1399) (<i>Votazione finale qualifica-</i>	
D'Alessandro Prisco e di altri senatori		<i>ta, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del</i>	
(<i>Votazione finale qualificata, ai sensi dell'ar-</i>		<i>Regolamento</i>):	
<i>ticolo 120, comma 3, del Regolamento</i>)		PRESIDENTE	Pag. 83
(<i>Relazione orale</i>):		Votazione nominale con scrutinio simulta-	
RIVIERA (PSI), relatore	54 e passim	neo	84
MARCHETTI (Rifond. Com.)	56, 65	INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIOR-	
SAPORITO (DC)	57	NO DELLE SEDUTE DI DOMANI DEL	
D'ALESSANDRO PRISCO (PDS)	58	DISEGNO DI LEGGE N. 1429	
* SPECCHIA (MSI-DN)	59	PRESIDENTE	86
PIZZO (PSI)	60	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE	
MURMURA, sottosegretario di Stato per l'in-		DI GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1993	86
terno	61 e passim	ALLEGATO	
Ripresa della discussione del disegno di		DISEGNI DI LEGGE	
legge n. 115-130-348-353-372-889-1045-		Annunzio di presentazione	88
1050-1281-B:		Apposizione di nuove firme	88
SALVI (PDS), relatore	66	COMMISSIONI PERMANENTI	
BARILE, ministro senza portafoglio per i		Presentazione di relazioni	88
rapporti con il Parlamento	69	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO-	
ROCCHI (Verdi-La Rete)	69, 75	CEDERE IN GIUDIZIO	
PONTONE (MSI-DN)	70, 75	Trasmissione	88
CASTIGLIONE (PSI)	72	GOVERNO	
RIVIERA (PSI)	73	Richieste di parere su documenti	89
COVI (Repubb.)	73	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
RUFFINO (DC)	74	Annunzio	89, 90
FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	74		
MARCHETTI (Rifond. Com.)	75		
SPERONI (Lega Nord)	76		
* TOSSI BRUTTI (PDS)	76		
COSSIGA (Misto)	77		
RIZ (Misto-SVP)	78		
COMPAGNA (Liber.)	78		
BONO PARRINO (PSDI)	79		
Votazione nominale con scrutinio simulta-			
neo	79		
Ripresa della discussione del disegno di			
legge n. 1326:			
PRESIDENTE	81		
Votazione nominale con scrutinio simulta-			
neo	81		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

DONATO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Boldrini, Citaristi, Colombo, Condorelli, Di Nubila, Doppio, Genovese, Giovannelli, Guzzetti, Inzerrillo, Leone, Mancuso, Molinari, Pozzo, Santalco, Scognamiglio Pasini, Smuraglia, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge;

«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B) (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori; del senatore De Matteo; del senatore

Compagna e di altri senatori; del senatore Compagna e di altri senatori; del senatore Fabbri e di altri senatori; del senatore Acquaviva e di altri senatori; del senatore Gava e di altri senatori; del senatore Speroni e di altri senatori; del senatore Rocchi e di altri senatori e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B nel testo unificato già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore, senatore Salvi, ha svolto la relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Illustre Presidente, colleghi, cercherò di contenere il mio intervento in un termine piuttosto ristretto per rispettare l'impegno, assunto anche dal mio Gruppo, di consentire, al di là delle posizioni che ciascuno esporrà (la nostra resta nettamente contraria), che l'esame del provvedimento possa concludersi nella giornata di oggi, così come è stato deciso.

Credo che il testo che la Camera dei deputati ci ha inviato sia complessivamente peggiorativo rispetto a quello che aveva votato il Senato. La 1ª Commissione permanente del Senato ha a sua volta apportato una serie di modifiche e devo dire che talune norme che a mio parere erano state modificate in senso peggiorativo da parte della Camera dei deputati sono state eliminate dalla Commissione, per cui, per alcuni aspetti, si è almeno tornati al testo votato dal Senato.

Mi riferisco in particolare all'articolo 1, cioè alla possibilità dell'arrotondamento per difetto per ciò che riguarda i tre quarti dei seggi attribuiti alla regione da assegnarsi con il sistema uninominale maggioritario. La modifica introdotta al riguardo dalla Camera era certamente, dal punto di vista di noi sostenitori della proporzionale (che in qualche misura, sia pure negli angusti limiti del testo votato a suo tempo dal Senato, avevamo considerato positivo l'arrotondamento per difetto), peggiorativa, poichè consentiva l'arrotondamento all'unità superiore qualora la cifra decimale fosse stata uguale o superiore a 50. Tale previsione è stata modificata dalla Commissione; sotto questo profilo, si è tornati al testo - a mio avviso migliore - a suo tempo approvato dal Senato.

Un'altra norma che definirei di estrema gravità, soprattutto per questioni di principio, introdotta dalla Camera dei deputati è relativa all'obbligo per ciascun candidato di versare, all'atto della presentazione della candidatura, la somma di 2.000.000 di lire a titolo di cauzione. Ritengo che ai colleghi, a parte l'inutilità della norma e la sua improduttività di effetti pratici, non sfugga la questione di principio che rende la norma stessa estremamente criticabile; la Commissione l'ha soppressa e considero anche questo un fatto positivo.

Restano ora da esaminare le modifiche della Camera che a nostro parere hanno un significato politico negativo e che la Commissione non ha eliminato.

La modifica apportata al primo comma, lettera a), dell'articolo 2, recita: «La presentazione può avvenire anche per singoli candidati che non partecipano al riparto dei seggi in ragione proporzionale». Vi sono ragioni politiche che ci hanno indotto, già nelle discussioni precedenti, a rifiutare le proposte, avanzate anche qui in Senato, volte a consentire la presentazione di singoli candidati non collegati ad altri; queste ragioni politiche dal nostro punto di vista permangono, così come permane la nostra contrarietà a questa modifica introdotta dalla Camera dei deputati. La legge maggioritaria già favorisce al massimo la personalizzazione e la frammentazione della rappresentanza; ritengo quindi che consentire - come si fa in questo caso - la presentazione di singoli candidati al di fuori di ogni collegamento politico possa rappresentare un'estrema incentivazione della tendenza alla frantumazione presente nelle scelte maggioritarie. Questo soprattutto quando l'estrema personalizzazione è del tutto sganciata da qualsiasi elemento programmatico che non sia un elemento di puro localismo o da una capacità rappresentativa che non sia rappresentanza di istanze puramente localistiche. Questi sono gli elementi che ci inducono ad essere contrari a questa modifica introdotta dalla Camera.

Passando all'esame dell'articolo 6, osservo che la Commissione ha avuto quel minimo di sensibilità che si richiede per arrivare ad una decisione a nostro avviso giusta e che ci avrebbe trovato, diversamente, in netta polemica con i colleghi. L'articolo 6, come è noto, concerne l'ineleggibilità a senatore e a deputato. La Camera ha inserito elementi veramente inaccettabili con una norma della quale a nessuno può sfuggire il carattere punitivo e che la Commissione ha soppresso. Non ha senso prevedere per tutte le figure indicate un'ineleggibilità condizionata nei termini di cui all'articolo 6 del testo votato dalla Camera, che da un lato ha soppresso l'articolo 6 nella formulazione proposta dal Senato, che poneva un limite ai mandati elettivi al Parlamento nazionale, e dall'altro ha introdotto una norma che, nel clima politico del paese che tutti conosciamo, nei contrasti in atto anche fra poteri dello Stato, nella situazione morale che il paese attraversa, ha un carattere quasi di vendetta nei confronti dei magistrati e di tutta una serie di operatori dell'informazione. Si tratta di una norma che siamo lieti la Commissione abbia accettato di sopprimere.

Un elemento migliorativo rispetto al testo della Camera è rappresentato dall'emendamento che la Commissione ha approvato in ordine alla rappresentanza delle minoranze linguistiche. Anche in questo caso assistiamo, da parte della Camera, a modifiche che vanno in una direzione negativa; il Senato su questo punto ha mostrato in ripetute occasioni una sensibilità che ci auguriamo sia ribadita nelle votazioni che seguiranno. La Commissione ha accettato l'emendamento presentato da noi insieme con il collega Bratina; ci auguriamo che l'Aula confermi questa modifica.

C'è poi una novità della quale abbiamo già in parte parlato questa mattina in occasione della discussione del disegno di legge costituzionale che apre la strada alla possibilità del voto per gli italiani all'estero.

In correlazione con il disegno di legge costituzionale, c'è una delega legislativa in materia di esercizio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero.

La norma può essere discussa; so che lo stesso relatore sta riflettendo su eventuali possibilità di perfezionamento della norma stessa poichè vi sono problemi tecnici di collegamento fra il momento in cui entrerà in vigore la riforma costituzionale relativa a questo aspetto e la predisposizione dei decreti legislativi che si dovrebbero emanare a seguito dell'approvazione della delega di cui all'articolo 9.

Naturalmente analizzeremo le proposte di modifica ulteriori al testo varato dalla Commissione sotto questo profilo; quel che vogliamo ancora una volta riaffermare (e su questo abbiamo presentato degli emendamenti, così come su altri punti) è che siamo convinti dell'impossibilità di garantire l'esercizio di un voto libero attraverso il voto per corrispondenza. Occorre a nostro avviso preconstituire tutte le condizioni perchè gli italiani residenti all'estero possano finalmente esercitare il diritto di voto; tali condizioni presuppongono la più ampia libertà anche di propaganda elettorale e la vera garanzia dell'esercizio di un voto libero e segreto nel momento in cui si esprime e nelle modalità successive di scrutinio. Bisogna prevedere cioè tutta una serie di garanzie.

È nostra ferma convinzione, invece, che il voto per corrispondenza non possa offrire tali garanzie per cui - ripeto - abbiamo presentato alcuni emendamenti al riguardo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronzani. Ne ha facoltà.

RONZANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la legge che ci apprestiamo a varare non è la legge che l'elettorato ha imposto con il *referendum* del 18 aprile scorso. È il solito tentativo, a mio avviso, di aggirare la volontà popolare, contrabbandando per grandi riforme piccoli ritocchi di facciata. È un comportamento che i cittadini hanno già bollato con un termine preciso, che non lascia margine ad equivoci o interpretazioni di parte: gattopardesco. Qualcosa deve cambiare perchè tutto rimanga come prima.

Sì, onorevoli colleghi, qualcosa è cambiato: la classe politica, quella di vecchio stampo, abituata a considerare «cosa sua» tutto ciò che attiene alla sfera del pubblico, ha affinato il suo modo di gestire gli interessi della collettività.

Per questa classe politica tradizionale il *referendum* è stato l'occasione per sventolare la propria disponibilità ad ascoltare i cittadini; il risultato che ne è seguito, invece, non ha alcuna rilevanza, perchè non intacca la sfera di autonomia dei partiti e di coloro che li gestiscono a proprio uso e consumo.

Le elezioni amministrative del 6 giugno, che hanno coinvolto oltre un decimo dell'intero corpo elettorale, hanno modificato la geografia politica dei territori interessati, ma non hanno scalfito l'imperturbabilità dei partiti tradizionali.

Adesso per questi signori occorre una legge che da una parte li metta al sicuro da eventuali sorprese a livello nazionale e dall'altra dia loro quell'autorevolezza che non sono capaci di acquisire davanti ai propri elettori.

La preoccupazione di questi partiti oggi è quella di salvaguardare ciò che a beneficio dei cittadini definiscono governabilità, ma che in realtà è la loro polizza di assicurazione per il futuro proprio e dei loro partiti.

È facile prevedere quale sarà l'esito della prossima tornata elettorale: i seggi da assegnare con il sistema maggioritario saranno prerogativa dei gruppi più forti, il che può anche essere giusto se viene inquadrato nella logica che ispira la nuova legge elettorale; i seggi da assegnare col sistema proporzionale andranno invece a beneficio di quelli che si definiscono gruppi intermedi, costituiti dai residui dei partiti tradizionali.

Dal gioco verranno escluse ancora una volta, e forse per sempre, le nuove espressioni politiche territoriali, quelle che più di ogni altra avrebbero diritto ad una loro rappresentanza perchè sono le autentiche forze innovative emerse dalla disgregazione del vecchio sistema politico.

Ciò che noi della Lega delle regioni e della Lega autonomia veneta intendiamo per riforma è un sistema elettorale capace di evidenziare il diverso rapporto fra Stato, regioni ed enti locali che i cittadini reclamano e che deve trovare nell'elezione dei membri del Parlamento il suo punto di equilibrio e la convalida della sua validità; anzitutto intendendo per Parlamento ambedue le Camere, pur nella loro diversa espressione.

Quindi, una prima ragione di opposizione è costituita dall'assurda pretesa di trattare l'elezione in due leggi diverse, distinte e separate. La Lega delle regioni è per una legge unica che riconosca la specificità di ognuna delle due Camere, le consideri adeguatamente e vi provveda integrandole in modo da assicurare il massimo di rappresentatività.

Non è esattamente ciò che stiamo facendo con questa legge, anche con il testo emendato dalla Camera.

È motivo di rammarico il dover constatare che stiamo perdendo una grande occasione, l'aver vanificato l'opportunità di assegnare un diverso significato al criterio di autonomia.

È un punto sul quale la Lega delle regioni è particolarmente sensibile, e non senza ragione.

Il diverso rapporto fra Stato, regioni ed enti locali trova la sua ragion d'essere nella realizzazione di un governo della cosa pubblica più puntuale, più articolato, più mirato alle esigenze del territorio.

Questa aspirazione viene mortificata da sbarramenti, da ostruzioni, da manovre che hanno lo scopo di salvaguardare l'esistente.

Trovo logico assegnare una percentuale dei seggi al sistema maggioritario e quella rimanente al sistema proporzionale, ma trovo meno logica la rigidità del sistema che si vorrebbe adottare.

Se in un collegio si presenteranno dieci-dodici candidati (e sarà la norma) e se questi si divideranno più o meno equamente l'elettorato,

avremo seggi assegnati con percentuali che si aggireranno fra l'8 e il 10 per cento dei voti validi, il che vuol dire il 5-6 per cento degli aventi diritto.

Quale livello di rappresentatività questi signori potranno far valere all'interno del Senato? Non sarebbe più logico ed opportuno imporre una quota minima al di sotto della quale il seggio non viene assegnato col sistema maggioritario ma va nel computo del proporzionale? Ma a quanto pare oggi prevale la logica di varare una legge qualunque essa sia, purchè se ne faccia una che in qualche modo risponda alla doppia esigenza di dare una risposta all'elettorato, che giustamente la reclama, ed alla necessità di vararla in fretta, perchè oggi tutti hanno l'impellente necessità di «vedere le riforme».

Per tutte queste osservazioni e per le incongruenze che abbiamo rilevato anche nel testo emendato, preannuncio il nostro voto contrario su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Alessandro Prisco. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il testo del disegno di legge concernente l'elezione del Senato votato dalla Camera dei deputati mantiene l'impianto che era stato approvato in quest'Aula senza che il Gruppo del PDS potesse esprimere su di esso il proprio consenso. Mantiene infatti il sistema maggioritario, ma a turno unico.

Non argomenterò, tuttavia, sul limite di questa formulazione, che conserva per noi tutto il valore negativo: su questo ci siamo espressi in più riprese in ambedue le Aule del Parlamento ed in molte sedi di dibattito.

Le modifiche che la Camera ha apportato sono state esaminate dal mio Gruppo al suo interno e presso la competente Commissione con grande serenità e con l'attitudine a distinguere il valore di ognuna di esse rispetto a quella che per noi è la priorità fondamentale: concludere l'iter delle leggi di riforma del sistema elettorale nel tempo più breve possibile. Perciò siamo stati concordi, in Commissione affari costituzionali, a sopprimere norme che la Camera aveva introdotto in modo, a mio parere, scarsamente sorretto da riflessioni sul miglioramento sostanziale del sistema elettorale e che - cosa bizzarra - dovrebbero applicarsi soltanto per il Senato.

Noi condividiamo l'insieme delle modifiche che in Commissione affari costituzionali sono state apportate all'articolo 9 (che nel testo al nostro esame diventa articolo 8), che sono state rese possibili dal contributo fondamentale del relatore, senatore Salvi, e che, connesse come sono con la legge di modifica degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione che abbiamo approvato questa mattina, rendono possibile predisporre fin da ora anche da parte del Governo gli strumenti per rendere effettivo l'esercizio del voto per gli italiani all'estero.

Non abbiamo invece apprezzato la cancellazione di quella mite ma significativa ed oggettiva modifica del linguaggio che il voto di questo ramo del Parlamento aveva apportato nel lessico falsamente neutro della legge. Tuttavia, il mio Gruppo - ed in modo particolare le

senatrici, per autonoma decisione - non riproporrà il ripristino della forma precedente per non offrire alcun appiglio a quanti volessero eventualmente impegnarsi nell'impresa di produrre ulteriori rinvii.

Signor Presidente, colleghi, questo testo - lo voglio ripetere - non corrisponde nè agli orientamenti culturali, nè al progetto politico di cui il PDS è portatore, per il quale si è battuto nel Parlamento e opera nel paese, per la sua caratteristica di introdurre il sistema maggioritario a turno unico. Siamo tuttavia lucidamente consapevoli che non tutte le forze politiche qui rappresentate hanno avuto la nostra stessa convinzione; in alcuni casi non hanno avuto il coraggio di schierarsi per il doppio turno e per le innovazioni e il dinamismo politico che esso avrebbe immesso in un paese come il nostro, che proprio di coraggiosi e democratici processi di cambiamento ha bisogno. Siamo altresì consapevoli delle resistenze evidenti e nascoste messe in atto per contrastare e prolungare i tempi di approvazione delle leggi elettorali.

Quindi il nostro profondo convincimento è che la priorità che non solo i cittadini ma la nostra stessa coscienza ci assegna è quella dell'approvazione di nuove regole, con le quali poter chiamare i cittadini ad aprire, con lo strumento democratico del voto, un'effettiva possibilità di rinnovamento democratico del paese. Tale convincimento era ancora ieri sera limpido e forte e dopo i drammatici fatti di questa notte è diventato, se possibile, ancor più fermo e convinto.

Questo Parlamento deve essere - ed io sono convinta che lo sia - in grado di produrre subito gli strumenti fondamentali per rispondere in modo democratico all'ansia di un paese colpito in ogni certezza ed in ogni prospettiva. Le risposte necessarie sono la capacità di agire di questo Parlamento e la possibilità di votare davvero al più presto questo provvedimento, prima che sia troppo tardi. Dallo stato in cui il paese si trova si può e si deve uscire rafforzando e rinnovando la democrazia, ma si può anche cadere rovinosamente in soluzioni che nulla hanno a che vedere con quest'ultima.

Ci auguriamo che questa nostra preoccupazione sia condivisa da tutti i Gruppi e che tutti i Gruppi, naturalmente con autonoma ma analoga consapevolezza, siano da essa guidati in queste ore nelle loro scelte e decisioni. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, colleghi, osservando le modificazioni apportate in seconda lettura dalla Camera dei deputati al disegno di legge in esame viene da pensare che chi ha proposto quelle modifiche non volesse tanto migliorare il testo precedente, quanto andare a cercare il pelo nell'uovo al solo scopo di ritardare l'approvazione del provvedimento.

Rispetto ai quattro mesi inizialmente previsti per ridisegnare i collegi elettorali, si è stabilito che sono necessari altri due mesi per emanare non il decreto legislativo recante i nuovi collegi, bensì lo schema di decreto legislativo. Quindi le Camere dovranno esprimere ulteriori pareri, e via discorrendo.

Sappiamo che in Francia per ridisegnare i collegi elettorali è stato impiegato un periodo di tempo inferiore a due mesi. Nella legge sono

indicati i tempi necessari per l'emanazione del decreto legislativo; è chiaro quindi che essi dipendono esclusivamente dal Governo e dal Capo dello Stato, il quale dovrà apporre la propria firma. L'opinione pubblica deve fin d'ora sapere che responsabili dell'eventuale mancata indizione delle elezioni sono il Governo ed il Presidente della Repubblica. Il Governo, che più volte in quest'Aula ha fatto uno smodato ricorso al voto di fiducia, deve spiegare perchè chiede la fiducia per rifinanziare con migliaia di miliardi l'Irpinia, gli ex detenuti di Napoli e Palermo e i forestali nella Calabria, e non dimostra altrettanta sollecitudine, al di là di mere enunciazioni di principio, per fare approvare la legge elettorale.

È evidente che, se non venisse rispettato il termine del 6 agosto che si sono dati i Presidenti delle Assemblies elettive – anche ieri lo ha confermato il presidente Spadolini alla Conferenza dei Capigruppo –, il Governo sarebbe il solo responsabile di eventuali ritardi. Il ridisegno dei collegi e l'emanazione del relativo decreto comportano, a nostro avviso, tempi tali per cui è possibile arrivare ad indire le elezioni politiche entro l'autunno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo notare che il ministro Elia è disertore: avrebbe potuto benissimo essere presente, dato che è sua la paternità e la responsabilità di questo provvedimento; è lui che, anche in qualità di Ministro per le riforme, è interessato più di tutti alla riforma elettorale ed in special modo al voto degli italiani all'estero. Allora, se non c'è il «disertore» – dovrei dire – non parlo nemmeno io: non si può dire che il Governo è presente, perchè il Governo deve essere presente con il Ministro responsabile del provvedimento. Non si può dire che il Governo sia presente, ministro Barile; lei non si può assumere assolutamente la responsabilità per il voto degli italiani all'estero, ma dovrà dire: «Il Governo...» oppure: «Il ministro Elia...».

Insomma, mi trovo a disagio perchè sono costretto a parlare senza che sia presente il responsabile diretto.

Dobbiamo dire che questo disegno di legge, contro il quale noi abbiamo votato in sede di prima lettura, ritorna dalla Camera dei deputati completamente stravolto. Gli stravolgimenti sono importanti per tutto l'impianto del provvedimento. Si dice che l'impianto non è stato cambiato, ma si deve anche dire che l'impianto era stato stravolto dalla Camera dei deputati ed il Senato ha provveduto a riportarlo al testo originario. Stiamo facendo un ping pong tra Camera e Senato, un braccio di ferro: poi vedremo se vincerà il Senato o la Camera. Analoga considerazione vale per quanto riguarda la legge per l'elezione della Camera dei deputati: anche per quella c'è stato il ping pong e alla Camera hanno riprodotto il testo che già avevano approvato in prima lettura. Noi avevamo fatto il «polipone», il megacollegio e tutto il resto, loro hanno riportato la legge al testo *quo ante*, modificandolo al punto tale che anzichè la preferenza addirittura adesso è prevista la lista

bloccata. Voglio vedere poi, quando quel disegno di legge verrà nuovamente qui in Senato, se lo riformeremo un'altra volta.

Bisogna dire che c'è una trasversalità tra i Gruppi della Camera e del Senato o tra alcuni Gruppi della Camera e del Senato o tra alcuni deputati ed alcuni senatori, perchè c'è qualcuno che ha tutto l'interesse a che non si vada alle elezioni. Questo ping pong fa sì che non approvandosi i due provvedimenti entro il termine del 6 agosto, della materia se ne riappropri la Commissione per le riforme istituzionali: in quel caso la situazione sarebbe ancora più caotica e quindi non so quando e se verrà il giorno o l'anno in cui si potrà votare. Siamo rimasti veramente perplessi rispetto a quanto è stato fatto alla Camera, ma anche rispetto a quanto è stato fatto qui al Senato.

Lei, signor Ministro, che ha seguito l'intero iter del provvedimento in Commissione, sa che uno dei punti vitali, fondamentali di questo disegno di legge è il diritto di voto per gli italiani all'estero. Il Senato aveva votato un emendamento - che ora è diventato l'articolo 8 - riguardo la delega legislativa in materia di esercizio del diritto di voto degli elettori italiani residenti all'estero. Il Governo era stato delegato a tenere determinati comportamenti e si era arrivati a stabilire il voto per corrispondenza. Ciò avrebbe significato che nelle prossime elezioni - ad agosto, a settembre, a ottobre o in qualunque momento - gli elettori italiani residenti all'estero avrebbero potuto votare per corrispondenza, eleggendo il candidato del partito da loro scelto in Italia. Avrebbero, cioè, avuto direttamente o indirettamente un parlamentare che delegavano a rappresentarli all'interno della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica.

Siccome questo non è piaciuto al PDS e dal momento che la Democrazia cristiana è succube del Partito democratico della sinistra, o meglio, il senatore Mazzola è sottomesso al senatore Salvi, la Democrazia cristiana ha accettato l'emendamento che era stato...

SALVI, *relatore*. A me dicono il contrario.

PONTONE. Glielo dicono soltanto per mortificarla. Sa meglio di me che non è vero.

Il senatore Salvi ha plagiato il senatore Mazzola, il quale pedissequamente acconsente. (*Commenti dei senatori Mazzola e Salvi*). C'è un accordo, c'è un connubio, c'è un *feeling*, c'è un «amorazzo» tra il PDS e la Democrazia cristiana. Devo dire anche che si tratta di un amorazzo contro natura, perchè fino a domenica c'era il PDS maschio con la Democrazia cristiana femmina; adesso invece abbiamo il PDS maschio con il PP (Partito Popolare). Ripeto è un amorazzo contro natura. (*ilarità*).

A parte le battute ed una nota di ironia che è bene talvolta vi siano in questo Senato troppo serio, dove può sembrare che vogliamo rendere funebre qualunque cosa discutiamo, bisogna dire che non si può e non si deve giocare con il diritto di voto degli italiani all'estero. Per questi motivi abbiamo presentato degli emendamenti che ripristinano il testo approvato dalla Camera dei deputati. C'è qualcuno che mi dice: «Caro Pontone, non pensare che noi non vogliamo che gli italiani all'estero votino nelle prossime elezioni per corrispondenza. Sta sicuro

che, se la Camera dei deputati dovesse modificare il testo del disegno di legge, noi lo approveremmo così come da essa ci perviene». È mai possibile – mi domando – arrivare a questi sotterfugi? È mai possibile essere falsi e traditori del diritto di voto degli italiani all'estero, quando essi ripongono tanta fiducia nei rappresentanti che oggi siedono alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica? Bisogna anche tener presente che il Sottosegretario che ha la delega per gli italiani all'estero ha affermato nell'ultima riunione del Consiglio degli italiani all'estero che sicuramente loro avrebbero votato nelle prossime elezioni, che sicuramente avrebbero avuto il diritto di voto, che sicuramente il voto per corrispondenza sarebbe stato approvato nel corso di questa seduta del Senato della Repubblica.

Purtroppo debbo dire che il ministro Elia ha promesso la stessa cosa, ma in questa sede non è comparso: probabilmente ha avuto altre preoccupazioni.

BARILE, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.
Si trova presso la Camera dei deputati.

PONTONE. Non gli è andata bene alla Camera. Comunque, sembra che i conti a questo punto non tornino più. Noi abbiamo preso un impegno con noi stessi e con gli italiani all'estero per far sì che questi nelle prossime elezioni possano e debbano votare per corrispondenza, o attraverso quanto disposto dalla legge costituzionale, qualora questa possa essere approvata nei termini in cui si dice che potrebbe essere approvata, o attraverso l'emendamento con il quale noi riproponiamo il testo approvato dalla Camera dei deputati.

Bisogna inoltre dire che, se noi dovessimo agganciare il diritto al voto degli italiani all'estero alla legge costituzionale, e qualora questa non dovesse essere approvata nei termini previsti, sicuramente gli italiani all'estero non potrebbero votare alle prossime elezioni. Voglio sperare che l'unanimità espressa dai colleghi questa mattina, nell'approvazione dello specifico disegno di legge costituzionale, sia confermata anche nelle altre occasioni in cui si deve rendere effettivo il diritto di voto dei nostri connazionali.

Signor Ministro, se dico qualcosa di inesatto circa quello che potrebbe verificarsi o non verificarsi, me lo faccia notare; se dico qualcosa di sbagliato o se può sembrare che io voglia speculare su qualcosa che potrebbe essere ma che poi non si verifica, me lo dica tranquillamente. *(Il ministro Barile fa un cenno di assenso).*

Io la ringrazio per il suo cenno di conforto per quanto sto dicendo.

Giunti a questa conclusione, colleghi senatori, dobbiamo dire che in questo momento siamo molto pochi. Stiamo discutendo una legge così importante e sembra che questa venga snobbata dai nostri colleghi. Probabilmente verranno nel momento della votazione quando i Capi-gruppo li chiameranno a raccolta dicendo loro che bisogna votare. Spero allora che in quel momento siano di più, tanto da raggiungere il numero legale, al fine di vedere se sarà possibile trasformare questa legge, in special modo l'articolo 9 (che nel testo ora all'esame è diventato articolo 8), per tentare tutti insieme di mantenere l'impegno

d'onore che è stato preso con gli italiani all'estero affinché questi possano votare alle prossime elezioni. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è ormai la terza volta che siamo chiamati a discutere di questo provvedimento e credo che le motivazioni che ognuno di noi ha portato siano state sufficienti a giustificare il voto positivo o negativo nei suoi riguardi. Oggi resterebbe quindi poco da aggiungere. I fatti che però si vanno verificando giorno per giorno stanno a dimostrare che l'idea ispiratrice originaria o la finalità che si voleva raggiungere sono state presentate agli italiani come dei pretesti, perchè si è confuso il mezzo con il fine, imbrogliando le carte e deludendo le aspettative.

Noi abbiamo sostenuto - e lo ribadiamo questa sera - che il sistema elettorale ha un'importanza relativa alla forma di Stato, alla forma di Governo e alla forma che assumono i poteri all'interno dello Stato stesso (non considerandolo quindi un fine a se stesso). Noi quindi abbiamo espresso la nostra contrarietà a questo disegno di legge di riforma, non perchè si tratta di un sistema uninominale al 75 per cento e proporzionale al 25 per cento; noi non siamo contrari perchè non è totalmente proporzionale o perchè non è totalmente uninominale; esprimiamo la nostra contrarietà perchè il sistema elettorale doveva essere il completamento di una riforma completa, radicale, profonda che comportasse la rivisitazione delle parti della Costituzione di cui tutti chiedono il cambiamento, che viene però rinviato a dopo le elezioni.

C'è un male di fondo che ci porta a non sostenere o a mantenere una posizione di indifferenza nei riguardi di questo sistema proporzionale uninominale; indifferenza nutrita anche verso qualsiasi altro sistema: l'importante è che si approvi e si vada subito alle elezioni. È in quella sede che si valuterà la validità di questo sistema e delle conseguenze che esso potrà provocare.

Non sfugge a nessuno che il Parlamento eletto nella prossima tornata elettorale sarà differente, nella composizione e nella consistenza dei Gruppi, dall'attuale; questa nuova composizione e questi nuovi Gruppi, più forti, determineranno le trasformazioni dello Stato. Noi scambiamo l'effetto per la causa. Avremmo piuttosto dovuto cambiare altre parti della Costituzione e alla fine, quando l'accordo fosse stato raggiunto tra tutte o tra la maggior parte delle forze politiche, si sarebbe scelto il sistema per mantenere vivo e vigente anche per il futuro tale accordo.

Se questo è il male di fondo, noi non possiamo esprimere parere favorevole all'approvazione del provvedimento. Ma non abbiamo fatto e non intendiamo fare ostruzionismo in nessuna forma. Non abbiamo presentato nè presenteremo emendamenti al disegno di legge: ne presenteremo, anzi, solo uno. Poichè la volontà della maggioranza è di rinviare a non si sa quando l'introduzione della norma che impedisce il

professionismo nella politica presentiamo questo emendamento a titolo di testimonianza, anche se siamo sicuri che non verrà approvato.

Siamo convinti, infatti, che un parlamentare che si dedichi totalmente alla sua funzione, in quindici anni di attività parlamentare può fare molto o nulla: se è bravo e si impegna potrà offrire in quest'arco di tempo il meglio di se stesso; se invece non lo è e si trascina avanti per altri motivi non potrà offrire un utile apporto nè in quindici nè in venti nè in trenta anni di attività politica. Si tratta di valutare con realismo le capacità che possiede ogni parlamentare. La presentazione di questo nostro emendamento è volta ad imporre che alla fine della terza legislatura vi sia un riposo; lo abbiamo chiamato « riposo sabatico », di riflessione. Se i rapporti con l'elettorato si sono mantenuti vivi, dopo il riposo il soggetto potrà tornare ad esercitare attività politica. Non vogliamo la totale espulsione dall'attività politica di chi ha accumulato quindici anni di esperienze parlamentari; siamo piuttosto dell'idea che il politico possa essere messo nelle condizioni di riposo dalla legge, se non intende farlo di propria volontà, per rivedere le sue posizioni.

Ecco perchè presenteremo quest'unico emendamento e non altri: vogliamo - come dicevo inizialmente - che questo provvedimento venga approvato. Desideriamo che il paese, non certo per motivi ideologici o per interesse di bottega, possa pronunciarsi, poichè nelle numerose occasioni passate, compresa quella del 5 e 6 aprile dell'anno scorso, questi pronunciamenti non hanno sortito quasi nessun effetto sulla classe politica che ci ha guidato e che ci guida ancora. Vogliamo insomma che il paese possa far sentire la sua voce in modo attivo. Non ha molta importanza poi che sia stato introdotto un emendamento o sia stato modificato un articolo o che una particolare norma sia stata rinviata ad un'altra norma: tutto ciò anzi ha pochissima importanza. Proprio perchè altri si sono serviti di questi strumenti ricattatori o dilatori, noi siamo oggi a parlare ancora di un provvedimento del quale abbiamo abbondantemente discusso. Questa posizione dilatoria deve essere interrotta e questa sera mi auguro che il Senato non solo approvi ma lo faccia in maniera tale che la Camera non sia tentata di modificare.

Altrimenti, avrebbe ragione qualche collega il quale ha sottolineato che questo palleggiamento tra l'una e l'altra Camera sottintende un altro atteggiamento: quello di rinviare *sine die* il confronto con l'elettorato. Se così fosse certamente questo Parlamento e gli uomini che vi siedono, soprattutto quelli che hanno molto da temere da un ricorso alle elezioni anticipate, compirebbero un male peggiore rispetto a quello compiuto precedentemente.

Bisogna prendere coscienza che è finita un'epoca, che determinati personaggi e determinate forze politiche debbono pagare, per la loro incuria, per la loro arroganza, per la loro incapacità, il prezzo degli errori del passato che in una democrazia si pagano soltanto di fronte agli elettori quando questi hanno in mano la scheda per poter pronunciarsi ed esprimere un giudizio.

Ecco, signor Presidente, le ragioni di principio (non entro minimamente in quella che è la tecnica elettorale o nei vari cambiamenti che

questa legge ha subito nell'una e nell'altra Camera) che ci portano a non esprimere un voto positivo e a votare contro questo disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scivoletto. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevole relatore, onorevoli colleghi, la situazione drammatica che sta vivendo il nostro paese in queste ore e l'impegno comune di stringere i tempi di discussione mi hanno indotto a tagliare il mio intervento, mi auguro non a scapito della chiarezza sull'unico punto che voglio affrontare.

Con l'approvazione della norma sul limite ai mandati parlamentari il Senato ha compiuto – a mio avviso – una scelta coraggiosa, saggia e lungimirante e ha realizzato un punto alto di raccordo con la domanda di cambiamento reale che sale dal paese introducendo, per la prima volta nel nostro ordinamento elettorale, una regola semplice e trasparente di rinnovamento fisiologico della rappresentanza parlamentare e della classe politica.

Alla base di questa norma, come abbiamo avuto modo di motivare ampiamente nella seduta del 1° luglio, c'è l'assunzione consapevole e matura del valore del ricambio come valore in sè, come valore certamente prevalente nell'attuale situazione storico-politica e non già la voglia di tagliare teste, o un giudizio sommario sugli eletti con più legislature, o una sottovalutazione della funzione importantissima esercitata per tanti anni da tanti colleghi in nome del popolo sovrano.

È pienamente legittimo ed anche comprensibile esprimere nei confronti di una innovazione così radicale posizioni contrarie, evidenziare perplessità e sottolineare aspetti contraddittori della norma; ma tutto ciò non ha nulla a che fare con una certa campagna faziosa e depistante che ha cercato di bollare la norma definendola, di volta in volta, iniziativa demagogica e persino goliardica, guaio imprevisto, incidente, riforma improvvisata, manovra dilatoria, tattica sabotatrice, episodio di impazzimento parlamentare.

Il senatore Visentini, con un intervento su «L'Espresso», ha affermato – sicuramente perchè non era in Aula e non ha avuto la pazienza e la correttezza di leggere i resoconti stenografici – che non sono state indicate le ragioni della norma nè da parte del proponente, nè da parte di coloro che hanno sostenuto la proposta. Ha detto che i veri motivi del limite sono assai meno nobili e ha addirittura evocato – con toni aristocratici e inutilmente sprezzanti adatti al clima di scontro esistente probabilmente nelle fabbriche agli inizi del secolo – una improbabile vendetta della manovalanza nei confronti dei capi.

Non potevano mancare, inoltre, a dimostrazione della superiorità del mandato parlamentare perpetuo, i richiami a personaggi illustri della storia, come Winston Churchill: riferimenti storici che, purtroppo, come i programmi ministeriali di storia, non riescono ad andare oltre la seconda guerra mondiale e non danno alcun contributo per capire quel che è successo negli ultimi quarant'anni in Italia e quello che bisogna fare nel nostro paese.

Non credo che questa campagna ispirata da nobili motivi abbia convinto molto l'opinione pubblica che a mio giudizio è stata ed è nettamente favorevole alla norma sul limite dei mandati parlamentari. Nè mi convince la teoria secondo la quale la stessa opinione pubblica nei *referendum* del 18 aprile rappresenta l'Italia che vuole cambiare e dopo due mesi diventa una massa indistinta, eccitata dalla demagogia antiparlamentare.

La Camera dei deputati ha certamente dedicato all'argomento uno spazio notevole ed ha sviluppato una riflessione approfondita. Tuttavia, sopprimendo la norma e prospettando come soluzione il rinvio della questione alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, non ha, a mio avviso, compiuto quel necessario e possibile sforzo di sintonizzazione con i processi di trasformazione in atto nella società italiana e con le attese della gente, nè ha dimostrato una sufficiente determinazione sul terreno delle innovazioni reali, probabilmente perchè, al di là dei rilievi della costituzionalità della norma, in quel ramo del Parlamento, sono prevalse logiche di autoconservazione e posizioni di rigidità rispetto a un probabile pacchetto preconfezionato di riforma elettorale.

In ogni caso non può non creare disorientamento la circostanza per la quale la Camera dei deputati, quasi con gli stessi numeri, da una parte spazza via ogni limite ai mandati parlamentari e dall'altra parte sancisce nei fatti un divieto di accesso al Parlamento per magistrati, direttori di giornali, poliziotti e così via, con una norma che il Senato si appresta, fortunatamente, a sopprimere.

Anche tale circostanza mi porta a ribadire un'impressione che ho avuto modo di esprimere in questi giorni, e che cioè il Parlamento italiano soffre di una inconfessata visione tolemaica, destinata a mio avviso ad essere travolta in tempi non lunghi. Infatti, con sereno e paternalistico autocompiacimento, il Parlamento introduce nuovi meccanismi di ricambio e di rotazione, limiti all'elettorato passivo per altri soggetti, ad esempio i sindaci, ma esonera se stesso, motore immobile, dalle leggi del ricambio e dell'autolimitazione, cosicchè è costituzionale porre un limite di otto anni per i sindaci eletti direttamente dal popolo, mentre è incostituzionale fissare un limite quasi doppio per i parlamentari che saranno eletti, peraltro, nei nuovi collegi uninominali con il sistema maggioritario e con una possibilità di esercitare un'influenza, ai fini della rielezione, certamente non inferiore a quella dei sindaci. Nè mi pare che abbia qualche fondamento costituzionale, ai fini dell'introduzione di un limite alla rieleggibilità, la distinzione, che pure è stata fatta in queste settimane, tra carica esecutiva e carica rappresentativa.

L'obiezione fondamentale avanzata dalla Camera, comunque, si riferisce alla valenza costituzionale, non ordinaria di una norma che introduce una causa irreversibile di perdita dell'elettorato passivo.

Non sono un costituzionalista; ricordo, tuttavia, che subito dopo l'approvazione di questa norma il Ministro per le riforme istituzionali, professor Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, ha testualmente dichiarato: «Alcuni avrebbero voluto considerarla come incostituzionale perchè limita l'elettorato passivo, ma si può rispondere

che, al di là del giudizio nel merito, la Costituzione fa riferimento per i requisiti di eleggibilità alla legge. La legge, come tale, ha posto questa limitazione».

D'altra parte, se la Camera avesse voluto evitare, per la prossima tornata elettorale, complicazioni originate da un'eventuale contenzioso davanti alla Corte costituzionale e avesse, altresì, voluto eliminare la irreversibilità della perdita dell'elettorato passivo, avrebbe potuto modificare la norma approvata dal Senato, spostando in avanti l'efficacia della norma stessa e trasformando la perdita dell'elettorato passivo da perpetua a temporanea, ma salvando il principio innovatore del limite ai mandati parlamentari. Ma questo non è stato fatto e ci troviamo di fronte a uno sbarramento discutibile.

La mia valutazione è che in verità la Camera, enfatizzando artificiosamente i dubbi, in sé legittimi, sulla costituzionalità della norma, ha cercato di rimuovere, di rinviare o di ritardare la questione, oggi ineludibile, di un forte ricambio della rappresentanza parlamentare e del personale politico. Mi rendo conto che si tratta di un processo di rinnovamento estremamente difficile e complesso, proprio perchè, a differenza, e ancor più delle riforme costituzionali ed elettorali, questo processo tocca direttamente le persone e la rappresentanza parlamentare, quasi un terzo livello dove può avvenire una identificazione fra il soggetto e l'oggetto della riforma stessa. Questo può aiutare a capire, anche se non a giustificare, silenzi e nervosismi di una parte delle stesse forze riformatrici; iniziative discutibili di vertici istituzionali volti a sanare incidenti inesistenti; atteggiamenti non sereni di buona parte della stampa nazionale che probabilmente considera insostituibili e intangibili i propri punti di riferimento in Parlamento anche in fasi storiche, come l'attuale, di profonda crisi politica ed istituzionale nelle quali dovrebbero essere prevalenti, per una rigenerazione dei canali di comunicazione tra i cittadini e le istituzioni democratiche, i valori del ricambio, il disinteresse personale e l'esigenza di nuove e reali norme di trasformazione.

Non mi intrattengo, per questioni di tempo, su altre obiezioni che sono state avanzate e che non condivido ma che possono essere affrontate in altre sedi.

Mi si consenta un'ultima riflessione: è stato osservato che un limite ai mandati parlamentari non esiste in nessun altro paese del mondo. Potrei rispondere che in nessun paese al mondo succede quello che succede in Italia; che in nessun paese al mondo esiste il paradosso italiano della durata minima dei Governi e della stabilità massima del personale politico; in nessun paese al mondo si avverte, come in Italia, un'esigenza così straordinaria di rinnovamento e di ricambio.

In ogni caso non mi sembra un esempio di autonomia, di originalità e di responsabilità quello di aspettare ciò che fanno negli altri paesi, di lasciare le cose così come stanno, di vagheggiare una specie di direttiva CEE elettorale anche perchè sia sul terreno delle regole elettorali esistenti negli altri paesi, sia sul terreno delle direttive comunitarie, il nostro paese ha dimostrato, abbondantemente, da decenni, di non sapere utilizzare le esperienze positive realizzate altrove.

Vorrei, comunque, sottolineare un dato e cioè che la questione di un limite ai mandati parlamentari (che a qualcuno, in Italia, prigioniero

certamente di decrepite concezioni oligarchiche, è sembrata una riforma improvvisata, proposta dal primo che si alza e cioè da un parlamentare che non appartiene alla cerchia ristretta degli addetti ai lavori) è invece di grandissima attualità, ad esempio, negli Stati Uniti, come risulta anche da una documentazione elaborata in questi giorni dall'ottimo Servizio studi del Senato su «I limiti alla rieleggibilità dei membri del Congresso americano» e che consiglieri a tutti i colleghi di leggere.

Da questo studio viene fuori che l'introduzione del limite alla rieleggibilità al Congresso americano è al centro di un vastissimo dibattito sia a livello federale, che a livello statale; che a livello federale sono state presentate nell'anno in corso numerose proposte di emendamento alla Costituzione volte a stabilire un limite alla rieleggibilità di dodici anni; che nel 1990 il Colorado e l'Oklahoma hanno approvato, a mezzo di *referendum* popolare, emendamenti alla propria Costituzione con cui si limita la durata in carica dei rappresentanti statali; che in occasione delle elezioni presidenziali del 1992 si sono pronunciati per un limite alla rieleggibilità gli elettori di altri quattordici *States* con percentuali che nella stragrande maggioranza dei casi superano il 60 per cento ed in alcuni casi si avvicinano all'80 per cento.

Mi auguro quindi che questi riferimenti internazionali ma, principalmente, la riflessione sulla qualità della crisi che attraversa il paese inducano ad una maggiore e serena riflessione coloro che, nel Parlamento e nel mondo dell'informazione, si sono rapportati in modo nervoso e superficiale alla questione che stiamo esaminando.

Se, tuttavia, non abbiamo insistito (in questa fase peraltro drammatica della vita del nostro paese) nel ripresentare un emendamento che riproponesse al Senato la questione del limite ai mandati parlamentari, non è perchè i sostenitori della tesi contraria ci hanno minimamente convinto, anzi; non è perchè ci siamo in qualche modo pentiti, tutt'altro. Abbiamo sollevato una questione politica di grande rilievo che nessuno può rimuovere; abbiamo proposto una norma di trasformazione e di innovazione che ha avuto il consenso di questo ramo del Parlamento e della più vasta opinione pubblica. Prendiamo atto, con rincrescimento e con amarezza, che la Camera dei deputati ha espresso, a maggioranza, un orientamento contrario pur sottolineando l'importanza e l'attualità del problema e la volontà di risolverlo nella sede della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

D'altra parte, insistere su una materia particolarmente delicata come quella della ineleggibilità dei parlamentari non ci sembra opportuno e, comunque, non riteniamo che ci siano le condizioni per ottenere un voto diverso dalla Camera dei deputati. Stando così le cose non intendiamo minimamente consentire a nessuno di avanzare, strumentalmente, nei nostri confronti dubbi di collusione con coloro che non vogliono alcuna riforma elettorale, con coloro che organizzano intollerabili *navette* o con coloro che vogliono prolungare artificialmente la durata di questa legislatura.

Se alcuni insistono comunque ed in buona fede sulla portata costituzionale della norma proposta, se si intende seriamente ed organicamente affrontare la materia della ineleggibilità in un quadro di relazioni funzionali con altre riforme istituzionali, se questa è la volontà

reale delle forze politiche e del Parlamento e non un espediente tattico o una furbizia italica, non saremo noi, a questo punto, a proporre una forzatura senza sbocchi, una battaglia solo di principio o addirittura personale.

Tuttavia il Senato della Repubblica, che con una scelta saggia e coraggiosa ha aperto una strada nuova e ha introdotto un'innovazione reale nel nostro ordinamento elettorale, ha ora il diritto-dovere di chiedere che la norma sul limite ai mandati parlamentari venga inserita tra le riforme più urgenti da affrontare, con la consapevolezza di dare in questo modo un contributo concreto alla rigenerazione dei meccanismi obsoleti della nostra democrazia e alla rivitalizzazione di un nuovo rapporto di fiducia e di un nuovo patto tra i cittadini e le istituzioni democratiche. (*Applausi dai Gruppi del PDS e Verdi- La Rete e del senatore Meduri. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiglione. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, il provvedimento relativo alla nuova legge elettorale per il Senato torna in quest'Aula dopo il riesame delle modifiche che la Camera aveva introdotto rispetto al primo testo da noi licenziato e dopo un importante e serio lavoro di revisione da parte della 1ª Commissione.

La nostra valutazione è che tale lavoro sia stato largamente positivo e che quindi la nuova legge elettorale per il Senato risponda sia al risultato del *referendum* popolare, quindi alle richieste degli elettori, e serva a stabilire per le procedure elettorali per questo ramo del Parlamento una somma di disposizioni che garantiscano da un lato l'aggregazione e la formazione di maggioranze e dall'altro quel minimo di rappresentatività e di tutela per i Gruppi politici presenti nell'ambito della competizione elettorale.

Nel corso del dibattito abbiamo ascoltato continui richiami al fatto che si sarebbero introdotte procedure e termini troppo lunghi proprio per ritardare le scadenze elettorali, o comunque abbiamo ascoltato interventi che si modellano su di un dato che si dà per scontato e cioè che in ogni caso ad una certa data le elezioni anticipate si dovranno tenere.

Tale impostazione è a mio avviso non condivisibile. Siamo sensibili al problema e siamo impegnati a dare il nostro contributo al necessario processo di cambiamento e rinnovamento, che nasce da una profonda esigenza sentita nel paese e dai recenti fatti che hanno colpito e turbato l'opinione pubblica. Oggi, in modo particolare, sotto la viva impressione di quanto accaduto questa notte, sentiamo ancor più forte l'esigenza di concorrere a creare le condizioni di un rinnovamento democratico del paese, di un processo nuovo di formazione delle rappresentanze parlamentari e comunque di raccogliere l'espressione della volontà popolare. Ma anche, e soprattutto, sentiamo la necessità di introdurre riforme e modifiche che garantiscano che questo processo di rinnovamento sia reale ed effettivo e che possano favorire (e ciò non è dato soltanto da una buona legge elettorale, ma da altre condizioni di natura squisitamente politica) processi nuovi di aggregazione e ristrut-

turazione delle rappresentanze e delle forze politiche, che dovranno poi trovare espressione nel Parlamento, che siano garanzia di questo cambiamento e di queste nuove regole attraverso cui si dovrà legiferare e guidare il paese.

Siamo quindi attenti all'esigenza di non superare i tempi che ci siamo impegnati a rispettare per dare al paese nuove leggi elettorali per la Camera ed il Senato (ed oggi ritengo che in questa sede vi sarà l'atto conclusivo per la nuova legge elettorale di questo ramo del Parlamento), confidando che la Camera dei deputati sia sensibile rispetto alle nostre scelte di accogliere o non accogliere le modifiche che in quella sede sono state introdotte nella legge elettorale per il Senato, così come noi saremo sensibili alle valutazioni che la Camera, che credo questa sera concluderà i suoi lavori per la legge elettorale che la riguarda, avrà espresso rispetto alle modifiche che in questa sede abbiamo introdotto su quel disegno di legge.

Ma dimostrando questo nostro impegno a rispettare i tempi, per dare certezza e sicurezza al paese sulle riforme che si attendono e che sono necessarie (fondamentale certamente è la nuova legge elettorale), siamo anche consapevoli che bisogna compiere ogni sforzo per introdurre sollecitamente anche quelle altre ulteriori riforme che diano concretamente il segno del cambiamento e determinino le condizioni affinché, quando matureranno le condizioni e saremo in grado di proporre al corpo elettorale scelte chiare su maggioranze o su programmi o su modi di governare diversi, si svolga una competizione elettorale. L'avviamento dei processi di cambiamento consente di conferire al voto un senso ed un valore estremamente positivi di rinnovamento.

Teniamo conto che elezioni politiche che si tengano senza aver prima realizzato certe condizioni di cambiamento e rinnovamento, magari per rispondere al disagio e al rifiuto che si riscontra nel paese rispetto all'attuale forma di rappresentanza politica, potrebbero avere il risultato di non produrre quel cambiamento e potrebbero esprimere un Parlamento o una Camera dei deputati o un Senato ancor più ingovernabili di quanto si lamenta essere adesso. Allora, si tratterebbe di una grossa occasione perduta, di un momento di arretramento e non di avanzamento nel processo di rinnovamento.

Perciò noi opereremo nella consapevolezza e con la responsabilità che il rinnovamento deve andare avanti, che dobbiamo attraversare la fase di transizione cogliendo tutte le esigenze e le necessità di cambiamento, in modo da rendere completo il momento elettorale, con la possibilità di valutazione del significato e di espressione di nuove maggioranze e di nuovi modelli di Governo, ma anche e soprattutto in modo da favorire le condizioni di quel processo di rinnovamento delle forze politiche, di aggregazione, che presuppone il sistema maggioritario, che noi abbiamo scelto. Infatti, un sistema prevalentemente maggioritario ed uninominale comporta che cambi il modo di essere e di rapportarsi delle forze politiche rispetto a come esse oggi sono e rispetto a come esse sono state espressione del sistema proporzionale; comporta che si determinino nuove aggregazioni, più conformi allo strumento elettorale, così che ci si possa presentare al corpo elettorale per proporre soluzioni di maggioranza e soluzioni di Governo.

In Commissione abbiamo ritenuto, da un lato, di tutelare alcune norme che la Camera dei deputati aveva provveduto a modificare. Mi riferisco in particolare ai criteri per la formazione e composizione dei collegi uninominali: ci è sembrato che fosse più corretta e pulita la formula che noi avevamo adottato e pertanto abbiamo ritenuto di doverla nuovamente introdurre.

Mi riferisco solo agli aspetti più importanti e fondamentali di modifica introdotti dalla Camera. Ad esempio, abbiamo deciso di sopprimere l'articolo 6, quello che prevede l'ineleggibilità a senatore o a deputato per i magistrati, per i dirigenti amministrativi dello Stato eccetera. Questa è una delle dimostrazioni del nostro comportamento. Ho ascoltato prima l'appassionato intervento del senatore Scivoletto, il quale ha ricordato l'emendamento da lui presentato, che stabiliva il limite di tre legislature, e la decisione della Camera di espungere quella norma che noi avevamo approvato. La Camera, con l'articolo 6, aveva introdotto inoltre nuove cause di ineleggibilità. Ecco, sia pure rapidamente, colgo l'occasione per dire come non vi sia solo la legge elettorale per affrontare questo processo di cambiamento o rinnovamento: vi sono bensì altri provvedimenti - che certo non possono concentrarsi, per non appesantirne l'iter legislativo, in un unico testo, quale quello al nostro esame legato alle procedure di una legge elettorale - che possono rappresentare il momento e l'occasione per rivisitare gli altri elementi che possono concorrere a dare maggiore limpidezza a tutti i problemi connessi alla eleggibilità, alla possibilità di essere candidati e alla creazione di condizioni che non consentano quella incrostazione, quella professionalità nella politica e che invece favoriscano il cambiamento ed il rinnovamento. In Commissione abbiamo quindi ritenuto - anche con il nostro convinto apporto - di sopprimere il citato articolo 6. Abbiamo risolto pure - credo, in maniera egregia - il problema, messo in luce nel corso della prima lettura, del voto degli italiani all'estero. La soluzione data dalla Camera non ci convinceva innanzi tutto perchè inadeguata, dal momento che introduceva esclusivamente il voto per corrispondenza per gli italiani all'estero, inoltre perchè poneva problemi di costituzionalità. Abbiamo allora ritenuto, coerentemente con le conclusioni del dibattito in prima lettura, di fronte anche alle dichiarazioni della Presidenza di inammissibilità degli emendamenti che volevano introdurre collegi elettorali per gli italiani all'estero, di impegnare il Governo a presentare un disegno di legge costituzionale. L'Esecutivo ha assolto tale impegno e questa mattina, dopo l'esame in Commissione, il Senato ha approvato in prima lettura il disegno di legge costituzionale che finalmente fissa il diritto al voto degli italiani all'estero, cioè, la possibilità di essere rappresentati attraverso venti collegi per la Camera dei deputati e dieci per il Senato. Nel contempo abbiamo introdotto nella legge elettorale al nostro esame una norma che prevede le procedure e le modalità di costituzione di tali collegi. La votazione - secondo le modifiche stabilite in Commissione al testo licenziato dalla Camera - potrà avvenire non solo per corrispondenza, ma anche presso le sedi consolari. Questo a maggiore garanzia della segretezza e della libertà del voto anche per gli italiani all'estero, che certamente a nostro avviso non sarebbe tutelato sufficientemente con il voto per corrispondenza. Per la prima volta

abbiamo dato una risposta reale, concreta, positiva e la certezza che il problema del voto dei nostri concittadini all'estero è risolto ed essi potranno votare già dalle prossime elezioni.

Le modifiche introdotte hanno ricevuto consenso già stamattina in sede di dichiarazione di voto sul disegno di legge costituzionale. L'articolo 8 del testo proposto dalla Commissione prevede ora tutte le procedure e le deleghe necessarie al Governo per l'applicazione delle norme per il voto degli italiani all'estero. La legge elettorale per il Senato è quindi uno strumento che offre larga e compiuta possibilità di partecipazione al voto e alle decisioni che il corpo elettorale del nostro paese dovrà assumere quando andremo alle prossime elezioni.

Un'ultima considerazione riguarda la norma transitoria che la Camera ha ritenuto di dover introdurre. Già in sede di Commissione avevo sollecitato l'espunzione di tale norma dal corpo della legge elettorale per il Senato. A questo fine ho presentato in Aula insieme agli altri colleghi un emendamento affinché si arrivi a tale soppressione. Tale norma non ha alcun senso e rende meno credibile la legge elettorale al nostro esame perchè, dopo aver stabilito all'articolo 1 che i seggi sono ripartiti tra le regioni a norma dell'articolo 57 della Costituzione e quindi ricavando le circoscrizioni attraverso una procedura che poi viene specificata negli ultimi articoli, quindi dopo aver modificato le circoscrizioni elettorali, mantenere ancora in vita con norma transitoria le vecchie circoscrizioni senatoriali fino a quando non saranno emanati alcuni decreti ministeriali di adempimento delle procedure per il voto degli italiani all'estero credo sia una cosa che, sia sotto il profilo della tecnica legislativa e quindi del contrasto che essa ha al suo interno rispetto alla parte dispositiva degli articoli 1 e seguenti del testo, sia anche rispetto all'esigenza di dare maggiore credibilità e sicurezza alle scelte che con questa legge si vanno facendo, non abbia alcun senso e vada quindi eliminata dal provvedimento.

In conclusione, noi esprimiamo quindi un giudizio complessivamente positivo sul testo così come corretto dalla Commissione. Riteniamo che le questioni fondamentali che avevano destato motivi di perplessità rispetto alle modifiche introdotte dalla Camera siano state adeguatamente risolte. Crediamo vi siano altri punti che in altra sede, con altri provvedimenti, potranno essere affrontati per dare risposta a problemi che si era cercato invece di risolvere attraverso la loro introduzione in questo disegno di legge, introduzione che poi invece è venuta a cadere.

Proprio per queste valutazioni complessive noi riteniamo che il provvedimento che ci accingiamo adesso ad esaminare nell'articolato e poi a licenziare sia la risposta politica giusta rispetto al *referendum* e a ciò che il voto popolare ha richiesto e anche alle esigenze politiche di cambiamento, di rinnovamento, di costruzione di un nuovo sistema elettorale che favorisca formazioni e aggregazioni di maggioranze chiare per la gestione politica del paese. Per queste valutazioni noi esprimiamo un giudizio complessivamente positivo, sollecitando l'adozione di quelle ultime correzioni che riteniamo importanti ed opportune perchè il risultato del testo sia il migliore possibile rispetto alle attese e alla funzione che una legge elettorale deve svolgere. (*Applausi dal Gruppo del PSI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Matteo. Ne ha facoltà.

DE MATTEO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, in questo esame che ritengo finale per il Senato desidero esprimere una valutazione d'insieme sulla legge. Il riferimento di tale valutazione è rappresentato dai contenuti del *referendum*. Credo infatti vi sia una rispondenza, una coerenza rispetto agli orientamenti in esso espressi. Per la legge elettorale del Senato almeno è così; forse un giudizio più articolato potremmo esprimerlo - e lo faremo - per quanto riguarda la legge per la elezione dei deputati. Lo faremo, naturalmente, con la volontà di concludere nei tempi stabiliti.

La valutazione che vogliamo esprimere non è teorica, ma è legata ai principi che hanno ispirato l'iniziativa referendaria. Abbiamo pensato (mi riferisco a quanti di noi sono stati tra i promotori del *referendum*) ad un sistema politico più semplificato, ad una maggiore governabilità, ad una possibilità di alternanza nel governo del paese; sostanzialmente abbiamo pensato al «cittadino arbitro» - come diceva il povero Ruffilli - sulla strada del riscatto della politica. Probabilmente quanto stiamo per approvare serve per una fase di transizione. E onestamente debbo dire che pensavo si sarebbe potuto fare di più. Riforme istituzionali essenziali forse erano possibili in un clima di dialogo più autentico, lontano dalle convenienze. Questo infatti è il punto: abbiamo lavorato - dobbiamo riconoscerlo - influenzati da un «eccesso di convenienze».

Voglio fare, ora, alcuni brevi richiami nel merito soprattutto rispetto alle modifiche che sono apportate; e inizio esprimendo una grande soddisfazione per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero, per la legge di riforma costituzionale che questa mattina abbiamo approvato e per le norme che sono contenute nel disegno di legge che ci accingiamo ad approvare.

Gli italiani all'estero hanno dovuto attendere diciotto anni (mi riferisco alla prima conferenza nazionale dell'emigrazione promossa dal Governo) perchè una sacrosanta rivendicazione fosse accolta: un diritto a lungo negato. Credo sia molto importante il coinvolgimento degli italiani all'estero in una fase decisiva per il futuro democratico della patria.

Al Ministro qui presente ed all'amico Salvi dico che mi rimane ancora qualche perplessità sull'articolo 8 del testo proposto dalla Commissione. Chiedo un chiarimento, insomma, sulle norme di attuazione preventiva rispetto alla legge di riforma costituzionale.

Mi sembra opportuna l'abrogazione dell'articolo 6. Personalmente non condivido invece l'eliminazione dell'incompatibilità per i parlamentari che abbiano accumulato più di tre mandati: ovviamente su questo punto esprimo un parere personale. Trovo strano predicare i guasti del professionismo della politica e poi non accettare le regole che consentirebbero il ridimensionamento di questo fenomeno. I rilievi vengono sostenuti, con validi e nobili argomenti, con riferimenti giuridici precisi con cui bisogna confrontarsi. Proprio questi argomenti, convincenti sul piano giuridico, ci fanno accettare la soluzione che la Commissione oggi ci propone, per riconsiderare, a breve, nelle sedi più opportune, a cominciare dalla Commissione bicamerale, lo stesso tema:

come eliminare il professionismo della politica, anche attraverso regole che possano consentire il raggiungimento di questo obiettivo.

Un'ulteriore osservazione nel merito del provvedimento. Desidero esprimere un particolare apprezzamento per la reintroduzione della lettera *d*) dell'articolo 7 nel testo proposto dalla Commissione a tutela delle minoranze linguistiche, una norma approvata dal Senato a larga maggioranza in prima lettura, poi modificata dalla Camera, reintrodotta dalla Commissione e - spero - approvata nuovamente dal Senato e definitivamente dalla Camera.

Intendo svolgere una considerazione conclusiva. Questa legge è stata esaminata in tempi rapidi: non si è perso tempo. In Aula dobbiamo dire quanto ci diciamo negli incontri privati: abbiamo lavorato con la coscienza di dare una risposta coerente alla sfida democratica che i cittadini italiani hanno lanciato al Parlamento con il voto plebiscitario del 18 aprile. L'approvazione della legge elettorale libera il dibattito politico di un elemento che viene usato strumentalmente e non ci aiuta nelle scelte che dovremo ancora compiere nei prossimi mesi.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue, DE MATTEO). Il Capo dello Stato potrà così decidere anche sul destino della XI legislatura.

Al presidente Spadolini ed a quant'altri hanno parlato con lo stesso tono questa mattina desidero sottolineare con molto rispetto, ma con franchezza, l'inutilità di alcuni richiami, perchè anche questi atteggiamenti rischiano di presentare un Parlamento recalcitrante, non attivo e poco convinto delle scelte che compie.

Il lavoro del Senato sulle riforme istituzionali è stato razionale e produttivo; il livello del colloquio tra le forze politiche è stato molto intenso e costruttivo: non votiamo la riforma elettorale perchè mani ignote ed omicide tentano di buttare nel panico il paese o perchè uccidono con ferocia. Il nuovo terrorismo dovrà avere dalle istituzioni risposte dure e sarà sconfitto. Ho apprezzato le parole di questa mattina espresse dal Presidente del Consiglio, quando rilevava la «fervida concretizzazione» dei lavori in entrambi i rami del Parlamento. Allora perchè negarci i meriti delle cose che facciamo e la volontà che ci anima? Ho ascoltato con molto entusiasmo l'intervento di un senatore della Rete, il collega Cannariato, che stamattina ci ha raccontato di aver sentito, ieri sera, lui e molti altri senatori, i boati delle bombe omicide mentre lavorava nella 7ª Commissione del Senato. Quando, colleghi, passerà un messaggio di questo tipo alla gente, ai cittadini, per far vedere un Parlamento anche operoso, che cerca di fare delle buone leggi?

Credo si costruisca anche così, positivamente, quel clima che è necessario per stabilire un diverso rapporto tra i cittadini e le istituzioni.

In conclusione: votiamo oggi la riforma elettorale del Senato perchè così era nel calendario dei nostri lavori e sono particolarmente

lieto di esprimere l'orientamento positivo della Democrazia cristiana.
(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, della Lega Nord e del senatore Salvi. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica potrà essere breve perchè in questa discussione, come è giusto, sono stati ribaditi gli orientamenti generali con i quali le forze politiche hanno affrontato la riforma elettorale in questa fase.

In questo ramo del Parlamento deve essere apprezzato da ciascuno il grande sforzo di collaborazione che vi è stato da parte di tutti i Gruppi parlamentari, indipendentemente dall'atteggiamento che era stato tenuto nell'ultimo anno sulla riforma elettorale e sull'iniziativa referendaria, naturalmente ciascuno portatore dei propri punti di vista, delle proprie esigenze e richieste di modifica, ma tutti consapevoli che il compito di realizzare la riforma elettorale è un compito indilazionabile che abbiamo tutti davanti e che si deve muovere nell'alveo e nello spirito dell'iniziativa referendaria perchè così hanno voluto i cittadini italiani.

Esprimo un sentito ringraziamento ai colleghi di tutti i Gruppi che in Commissione e in Aula, anche nella polemica a volte vivace che c'è stata, hanno sempre mantenuto un atteggiamento costruttivo e hanno aiutato e agevolato il nostro lavoro.

Non replicherò, pertanto, su questi punti di vista politici generali che sono e devono giustamente rimanere come tali agli atti del nostro lavoro parlamentare, mentre per le questioni più specifiche sollevate nei vari interventi ci sarà modo e occasione di ritornarci sopra in sede di esame degli emendamenti.

Concludendo questa mia replica, vorrei dire che condivido le considerazioni da ultimo svolte dal collega De Matteo sullo spirito di sereno, composto lavoro che stiamo continuando a svolgere senza esagerate forzature dei tempi ma nel contempo consapevoli che non è più possibile attendere ulteriormente per completare questo lavoro riformatore.

L'Italia, in questo momento di crisi, ha bisogno che al più presto siano definite le nuove regole elettorali e sia creata questa rete di sicurezza per la nostra democrazia. Su quando questo sistema dovrà essere attivato per chiamare i cittadini alle urne ognuno di noi ha convincimenti, idee e opinioni diversi, svolgerà la battaglia politica nelle sedi necessarie per far valere il proprio punto di vista; ma intanto il senso di questo nostro impegno sollecito, rapido e serio nell'approvazione della riforma elettorale esprime il giudizio comune che comunque queste regole devono essere al più presto approvate, pronte ad entrare in funzione.

Condivido anche quanto ha detto il collega De Matteo sul fatto che, se riusciremo a superare questa appendice (la coda è più difficile da scorticare, si dice dalle mie parti e forse anche altrove), ci saranno tutte le condizioni perchè si possa ragionevolmente prevedere che la riforma sarà approvata anche con un certo anticipo rispetto al termine che il

Governo ha indicato e che i parlamentari hanno accolto votando la fiducia o astenendosi ma esprimendo su questo punto fiducia morale e consenso alla posizione del Governo stesso.

Abbiamo impiegato il tempo che era giusto e doveroso impiegare, perchè nessuno poteva pretendere che una riforma elettorale di tale peso e portata venisse conclusa in pochi giorni. Siamo ora in dirittura d'arrivo; si può ragionevolmente ritenere che nelle prossime ore concluderemo questa lettura del provvedimento e che nei prossimi giorni le nuove leggi elettorali saranno pronte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per i rapporti con il Parlamento.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, solo due osservazioni, una in relazione all'intervento del senatore De Matteo, il quale ha affermato che gli appare strano l'articolo 8 per quanto riguarda la delega legislativa in materia di esercizio del diritto di voto degli elettori italiani residenti all'estero, in quanto i decreti delegati verranno emanati con vigenza a decorrere dal giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge costituzionale. È vero: effettivamente non è frequente questo caso; potrebbe essere, per assurdo, nell'ipotesi che la legge costituzionale non fosse più approvata, un lavoro inutile. Ma a me pare che questa sia stata la soluzione più ragionevole e, se volete, originale, inventata da voi. Come costituzionalista, ritengo che sia assai interessante; potrebbe esserci del lavoro inutile, ma penso, viceversa, che questo lavoro con ogni probabilità sarà utile e tempestivo.

Per quel che riguarda l'accenno fatto stamane dal relatore, senatore Salvi, circa i dati di corredo di questa legge, ho cercato di informarmi e ho avuto le seguenti informazioni, che fornisco ufficialmente. In relazione alla richiesta sono stati acquisiti dal Ministero degli esteri - Direzione generale dell'immigrazione i seguenti dati: a tutt'oggi le due anagrafi degli italiani all'estero, quella del Ministero dell'interno, impostata sui comuni, e quella del Ministero degli esteri, in corso di completamento, impostata sui consolati, registrano un numero di connazionali residenti all'estero, pari a circa due milioni. Tale numero potrebbe salire, una volta ultimato l'immagazzinamento dei dati nell'anagrafe degli Esteri e il controllo incrociato degli stessi con quelli del Ministero dell'interno, a circa due milioni e mezzo. A questa cifra dovrebbe corrispondere, in linea di massima, un numero di circa due milioni di votanti.

Tale dato - ed è questo l'elemento più importante - dovrebbe essere verificabile, grosso modo, per il prossimo mese di ottobre.

Devo aggiungere per completezza che il primo anno di applicazione della nuova legge sulla cittadinanza in riferimento agli italiani all'estero ha fatto registrare circa diecimila casi di acquisto e riacquisto della cittadinanza italiana in base alle nuove norme: ciò sembra indicare una tendenza all'aumento dei connazionali all'estero piuttosto contenuta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

(Principi generali)

1. Gli articoli 1, 2 e 3 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, e successive modificazioni, sono sostituiti dai seguenti:

«Art. 1. - 1. Il Senato della Repubblica è eletto su base regionale. I seggi sono ripartiti tra le regioni a norma dell'articolo 57 della Costituzione, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

2. Il territorio di ciascuna regione, con eccezione del Molise e della Valle d'Aosta, è ripartito in collegi uninominali, pari ai tre quarti dei seggi assegnati alla regione, con arrotondamento per difetto. Per l'assegnazione degli ulteriori seggi spettanti, ciascuna regione è costituita in unica circoscrizione elettorale.

3. La regione Valle d'Aosta è costituita in unico collegio uninominale. Il territorio della regione Molise è ripartito in due collegi uninominali.

4. I collegi uninominali della regione Trentino-Alto Adige sono definiti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 422.

Art. 2. - 1. Il Senato della Repubblica è eletto a suffragio universale, favorendo l'equilibrio della rappresentanza tra donne e uomini, con voto diretto, libero e segreto, sulla base dei voti espressi nei collegi uninominali. I seggi nei collegi uninominali sono attribuiti con sistema maggioritario. Gli ulteriori seggi sono attribuiti proporzionalmente in circoscrizioni regionali tra i gruppi di candidati concorrenti nei collegi uninominali.

Art. 3. - 1. Le elezioni per il Senato della Repubblica si svolgono in un solo giorno».

2. I commi quinto e sesto dell'articolo 26 della citata legge 6 febbraio 1948, n. 29, sono abrogati.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, nell'articolo 2 richiamato, nel capoverso 1, dopo le parole: «tra i gruppi di candidati» inserire le seguenti: «e candidate».

1.2

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Sopprimere il comma 2.

1.1

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, è difficile cercare di esprimere ad un'Aula che sembra sorda tutta la passione che si dà al lavoro parlamentare. Sembra che con la discussione degli emendamenti - e sono circa quaranta quelli presentati dal Movimento sociale italiano - si dia noia al Parlamento e non si dia invece la sensazione di voler migliorare la legge.

La mia è certamente una constatazione amara, che dà la sensazione che non abbiamo voglia di lavorare. È un bel dire che si intende evitare la navetta tra Camera e Senato: io ritengo che si sta facendo il possibile e l'impossibile proprio per realizzare questa navetta e la prova l'avremo nel momento in cui la legge emendata dal Senato ritornerà alla Camera dei deputati.

Voglio esprimere la protesta del Movimento sociale italiano di fronte alla navetta che ha avuto inizio e che sta continuando. Tale protesta la esprimiamo non arrendendoci ma cercando di constatare come vengono accelerati i tempi, come verrà approvata rapidamente la legge e quale è effettivamente la volontà espressa, e riportata sui giornali, dal presidente Spadolini in base alla quale entro una certa ora il disegno di legge deve essere approvato. Presidente Spadolini, lei ha detto categoricamente che si dovrà arrivare domani mattina alle ore 11,30 all'approvazione di questo disegno di legge, togliendo la possibilità ad un Gruppo di opposizione come quello del Movimento sociale italiano di fare il suo dovere assegnandoci soltanto sessanta minuti di tempo. Non credo che un Gruppo che vuole migliorare la legge e che ha presentato circa quaranta emendamenti possa fare tutto entro i sessanta minuti stabiliti: questo significa mettere le opposizioni in condizioni di non poter lavorare.

Pertanto, signor Presidente, per darle la possibilità di mantenere i tempi da lei assegnati, e comunicati con tono solenne, ritiro a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale tutti gli emendamenti presentati ad eccezione di quelli riguardanti il voto degli italiani all'estero. Questi emendamenti li discuteremo utilizzando tutto il tempo a nostra disposizione per cambiare, se è possibile, quella parte della legge che riguarda il diritto di voto degli italiani all'estero. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Non dovrei avere bisogno di ricordare al senatore Pontone che non è il Presidente ma la Conferenza dei Capigruppo a fissare i tempi del dibattito. Lo continuo tuttavia a ricordare leggendo il Regolamento.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, se sono ritirati gli emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano esclusi quelli relativi al voto degli italiani all'estero, vorrei fare mio l'emendamento 2.8.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, quando arriveremo all'articolo 2 potrà farlo.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

(Presentazione delle candidature)

1. All'articolo 9 della citata legge 6 febbraio 1948, n. 29, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, sono soppresse le parole: «anche se relative alla stessa persona»; ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La presentazione può avvenire anche per singoli candidati che non partecipano al riparto dei seggi in ragione proporzionale»;

b) il secondo comma è sostituito dal seguente:

«A pena di nullità dell'elezione, nessun candidato può accettare la candidatura in più di un collegio uninominale o la candidatura contestuale al Senato e alla Camera dei deputati»;

c) il terzo comma è abrogato;

d) dopo il quarto comma, è inserito il seguente:

«Le candidate, all'atto dell'accettazione della candidatura, possono scegliere se indicare il proprio cognome solo o con l'aggiunta di quello del coniuge»;

e) il quinto comma è abrogato;

f) al settimo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Per le candidature individuali la dichiarazione di presentazione deve essere sottoscritta da almeno 1.000 e da non più di 1.500 elettori iscritti nelle sezioni elettorali del collegio»;

g) l'ottavo comma è abrogato;

h) al nono comma, le parole: «in collegi di altre regioni» sono sostituite dalle seguenti: «in altri collegi».

2. All'articolo 25, primo comma, della citata legge 6 febbraio 1948, n. 29, le parole: «Per l'adempimento del dovere del voto» sono sostituite dalle seguenti: «Per l'esercizio del diritto di voto».

3. L'articolo 28 della citata legge 6 febbraio 1948, n. 29, è abrogato.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

2.1 MARCHETTI, CROCETTA, COSSUTTA, LIBERTINI, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

2.4 PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, lettera a), sopprimere le parole: «ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La presentazione può avvenire anche per singoli candidati che non partecipano al riparto dei seggi in ragione proporzionale;"».

2.5 PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: «nessun candidato» inserire le seguenti: «o candidata».

2.6 PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, sopprimere la lettera e).

2.7

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, sostituire la lettera e) con la seguente:

«e) all'ottavo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le stesse norme si applicano nel caso in cui il gruppo di candidati e candidate sia contraddistinto da un contrassegno composito, nel quale sia contenuto quello di un partito o gruppo politico esente da tale onere"».

2.8

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, sopprimere la lettera f).

2.2

MARCHETTI, CROCETTA, COSSUTTA, LIBERTINI, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sopprimere la lettera f).

2.9

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, alla lettera f), sostituire le parole: «1.000 e da non più di 1.500» con le altre: 1.500 e da non più di 2.000».

2.10

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, sopprimere la lettera g).

2.3

MARCHETTI, CROCETTA, COSSUTTA, LIBERTINI, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sopprimere la lettera g).

2.11

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, dopo la lettera g), inserire la seguente:

«g-bis) dopo l'ottavo comma, è inserito il seguente:

“All’atto della presentazione della candidatura ciascun candidato deve versare la somma di lire 2 milioni a titolo di cauzione. Dell’avvenuto versamento della cauzione viene rilasciata ricevuta. La cauzione viene rimborsata su richiesta, ai candidati che ottengono almeno il 5 per cento dei voti validamente espressi nel collegio. La cauzione non viene rimborsata ai candidati che si trovino al momento della votazione in condizioni di ineleggibilità”».

2.12

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Sopprimere il comma 2.

2.13

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Sopprimere il comma 3.

2.14

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Ricordo che gli emendamenti 2.4, 2.5, 2.6, 2.7, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12, 2.13 e 2.14 sono stati ritirati.

Invito i presentatori dei restanti emendamenti ad illustrarli.

MARCHETTI. Signor Presidente, ribadisco l'intenzione di fare mio l'emendamento 2.8 e do per illustrati tutti gli emendamenti recanti la mia firma.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 2.1 tende a reintrodurre il divieto di presentazione di candidature indipendenti al Senato della Repubblica. La ragione per cui, giustamente a nostro avviso, nella legge elettorale per la Camera dei deputati questo divieto è stato mantenuto è legata al fatto che il meccanismo del doppio voto, con lo scorporo, rende necessario impedire candidature indipendenti per evitare la possibile elusione della norma del collegamento tra le due quote. Tale problema non si presenta invece per la legge elettorale per il Senato, ove il voto è unico.

Naturalmente si può sostenere, come è stato fatto, il convincimento che è stato anche della mia parte politica, che sia opportuno non incentivare la presentazione di candidature individuali e mantenere il senso del collegamento regionale. Tuttavia ulteriormente riflettendo sulla questione si vede che così facendo introdurremmo una norma più restrittiva rispetto alla precedente disciplina elettorale del Senato. In quest'ultima, a carattere proporzionale, è vero che vi era l'obbligo di presentarsi per gruppo regionale, tuttavia il gruppo poteva essere composto anche di un numero di candidati pari a tre ed era possibile la candidatura individuale della stessa persona in tre collegi della regione.

Per l'insieme di questi argomenti ed anche per la necessità, già sostenuta in sede di relazione, di non introdurre modifiche che non appaiano migliorative o necessarie, il parere del relatore è contrario. Per quanto concerne l'emendamento 2.8, ritirato dai presentatori e fatto proprio dal senatore Marchetti, ritengo che tale norma non sia più necessaria in quanto la Camera dei deputati ha abrogato la disposizione che consentiva l'esenzione dalla raccolta delle firme per i gruppi già presenti in Parlamento. Poichè, alla luce della nuova normativa, le firme devono comunque essere raccolte e poichè è consentita dalla legge, ed è accaduto in passato, la presentazione di contrassegni con più di un simbolo, tale norma diviene inutile. Invito quindi al ritiro dell'emendamento; diversamente, il parere è contrario.

Essendo l'emendamento 2.2 collegato al precedente relativo alle candidature individuali, il parere contrario si estende anche ad esso, così come all'emendamento 2.3.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea, come sempre ha fatto in sede di esame delle leggi elettorali.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.8, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Marchetti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

*(Delle operazioni
dell'ufficio elettorale circoscrizionale)*

1. All'articolo 17 della citata legge 6 febbraio 1948, n. 29, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il presidente dell'ufficio elettorale circoscrizionale, in conformità dei risultati accertati, proclama eletto per ciascun collegio il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti validi. In caso di parità di voti, è proclamato eletto il candidato più anziano di età».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

(Delle operazioni dell'ufficio elettorale regionale)

1. L'articolo 19 della citata legge 6 febbraio 1948, n. 29, è sostituito dal seguente:

«Art. 19. - 1. Per l'assegnazione dei seggi spettanti a ciascuna regione non assegnati nei collegi uninominali, l'ufficio elettorale regio-

nale, costituito presso la corte d'appello o il tribunale ai sensi dell'articolo 7, appena in possesso delle comunicazioni o dei verbali trasmessi da tutti gli uffici elettorali circoscrizionali della regione, procede, con l'assistenza del cancelliere e alla presenza dei rappresentanti dei gruppi di candidati, alla determinazione della cifra elettorale di ciascun gruppo di candidati e della cifra individuale dei singoli candidati di ciascun gruppo non risultati eletti ai sensi dell'articolo 17.

2. La cifra elettorale dei gruppi di candidati è data dalla somma dei voti ottenuti dai candidati presenti nei collegi uninominali della regione con il medesimo contrassegno, sottratti i voti dei candidati già proclamati eletti ai sensi dell'articolo 17. La cifra individuale dei singoli candidati viene determinata moltiplicando per cento il numero dei voti validi ottenuti da ciascun candidato, non risultato eletto ai sensi dell'articolo 17, e dividendo il prodotto per il totale dei voti validi espressi nel collegio.

3. Per l'assegnazione dei seggi, l'ufficio elettorale regionale divide la cifra elettorale di ciascun gruppo successivamente per uno, due, tre, quattro..., sino alla concorrenza del numero dei senatori da eleggere, scegliendo quindi fra i quozienti così ottenuti i più alti in numero eguale ai senatori da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. I seggi sono assegnati ai gruppi in corrispondenza ai quozienti compresi in questa graduatoria. A parità di quoziente il seggio è attribuito al gruppo che ha ottenuto la minore cifra elettorale. Se a un gruppo spettano più seggi di quanti sono i suoi candidati, i seggi esuberanti sono distribuiti secondo l'ordine della graduatoria di quoziente.

4. L'ufficio elettorale regionale proclama quindi eletti, in corrispondenza ai seggi attribuiti ad ogni gruppo, i candidati del gruppo medesimo che abbiano ottenuto la più alta cifra individuale, esclusi i candidati eletti ai sensi dell'articolo 17.

5. Dell'avvenuta proclamazione il presidente dell'ufficio elettorale regionale invia attestato al senatore proclamato e dà immediata notizia alla segreteria del Senato, nonchè alla prefettura o alle prefetture della regione, perchè, a mezzo dei sindaci, sia portata a conoscenza degli elettori».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1 dell'articolo 19, richiamato, dopo le parole: «rappresentanti dei gruppi di candidati» inserire le seguenti: «e candidate».

4.1

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, nel capoverso 2 dell'articolo 19, richiamato, dopo le parole: «elettorale dei gruppi di candidati» inserire le seguenti: «e candidate».

4.2

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Avverto che tali emendamenti sono stati ritirati dai presentatori.
Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

(Disposizioni per i seggi vacanti)

1. Il comma 1 dell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1987, n. 31, è sostituito dal seguente:

«1. Quando, per qualsiasi causa, resti vacante il seggio di senatore in uno dei collegi in cui la proclamazione abbia avuto luogo con sistema maggioritario, il Presidente del Senato ne dà immediata comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno perchè si proceda ad elezione suppletiva nel collegio interessato, con le modalità di cui all'articolo 17 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, e successive modificazioni».

2. L'articolo 2 della legge 14 febbraio 1987, n. 31, è abrogato.

3. Quando, per qualsiasi causa, resti vacante il seggio di senatore attribuito con calcolo proporzionale nelle circoscrizioni regionali, l'ufficio elettorale regionale proclama eletto il candidato del medesimo gruppo con la più alta cifra individuale. L'articolo 21 della citata legge 6 febbraio 1948, n. 29, è abrogato.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 3, sopprimere l'ultimo periodo.

5.1

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Avverto che tale emendamento è stato ritirato dai presentatori.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 5 inserire il seguente:

«Art. 5-bis»

*(Limite ai mandati elettivi
al Parlamento nazionale)*

1. All'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Non sono eleggibili coloro che hanno ricoperto il mandato parlamentare alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica nel corso di tre legislature consecutive. Il presente comma non si applica in caso di dimissioni del parlamentare».

2. La condizione di ineleggibilità di cui al comma 1 si applica a partire dalla prima elezione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge.

5.0.1

CANNARIATO, FERRARA Vito, MANCUSO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CANNARIATO. Signor Presidente, desidero esprimere alcune valutazioni su questo emendamento. Precedentemente esso in quest'Aula aveva ricevuto un ampio consenso; invece ora da quanto sento in giro, sembra che non possa essere accolto. Ho capito anche che molti colleghi condividono lo spirito e le finalità di questa proposta, tanto che, se questi fossero stati gli accordi, sarebbero stati disposti ad approvarla. Al contrario, come è successo alla Camera, ci avviamo ad eliminare una possibilità di riforma profonda, vasta e radicale della rappresentanza parlamentare. L'emendamento prevede che, dopo tre legislature o dopo quindici anni di presenza continua in Parlamento, obbligatoriamente, per legge, ci debba essere una interruzione che non solo permetta il ricambio, ma anche la possibilità di una riflessione del parlamentare, il quale deve riuscire a mantenere un rapporto valido, sostanziale, non soltanto formale o di interesse con il proprio elettorato.

Non si ha il coraggio di fare il passo avanti. Debbo dire che condivido *in toto* le motivazioni che il collega Scivoletto poco fa ha esposto in quest'Aula. Mi dispiace tuttavia che egli non abbia insistito.

Se infatti l'emendamento non dovesse essere approvato, per lo meno sarebbe rimasta la testimonianza di quanti vogliono realmente il cambiamento. Sarebbe stata questa anche l'occasione per quanti da decenni siedono in Parlamento di uscirne in maniera dignitosa: è la legge che lo impone, non gli elettori, non altri motivi. Sarebbe stata un'occasione degnissima, un modo veramente eccellente per uscire da queste Aule dove molti siedono da decenni. Non si vuole accettare questa proposta e credo che non accettandone la sostanza non si ascolti l'opinione pubblica, la quale non solo chiede il cambiamento delle regole ma anche che le regole vengano applicate.

Abbiamo approvato una norma in questo senso per i sindaci e gli assessori. Abbiamo sbagliato, in quel caso, rinviando l'applicazione della norma al 2000 e quindi varando una riforma a futura memoria. Oggi neppure vogliamo approvare lo stesso principio per senatori e deputati. Io ritengo che sarebbe una scelta di saggezza dare questo messaggio al paese da parte di chi per tanto tempo è stato in queste Aule e che in questo modo direbbe appunto al paese: «Ho svolto il mio compito e ho fatto tutto quello che ho potuto, oggi è arrivato il momento del riposo».

Ricordo ai colleghi che la pensione per i lavoratori è una conquista; lo è anche per i senatori e per i deputati: arriva il tempo in cui debbono godersi la pensione. Invece molti colleghi vogliono rinviare questo momento *sine die*, ad un tempo in cui non avranno più la possibilità di godersi questo beneficio, che le altre persone invece vogliono godere magari anche molto giovani. (*Applausi del Gruppo Verdi-La Rete e del senatore Scivoletto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SALVI, relatore. Signor Presidente, premetto di condividere in larga misura le considerazioni svolte dal collega Scivoletto nel suo intervento in discussione generale sulle reazioni che sono state suscitate e sul dibattito che è sorto a seguito dell'approvazione di questo emendamento da parte del Senato nella precedente lettura.

Fra i tanti emendamenti che sono stati considerati il frutto di impazzimento e di colpi di sole, questo invece ha alle spalle una maturazione, un dibattito, una discussione in particolare per merito – voglio ricordarlo – del collega Scivoletto, che da tempo aveva presentato proposte di legge ed era intervenuto nella pubblica discussione sull'argomento.

Al tempo stesso però – come ho già detto in sede di relazione – credo sia giusto prendere atto delle ragioni che hanno indotto la Camera a stralciare questa norma, con un voto che esplicitamente non è stato di merito ma di opportunità istituzionale e costituzionale, in particolare con riferimento al dubbio di legittimità costituzionale connesso all'introduzione di questa disciplina in una legge ordinaria. Si è dunque discusso se il limite del mandato potesse configurarsi come una delle cause di ineleggibilità per le quali la Costituzione prevede la riserva di legge (e che possono quindi essere regolate con legge ordinaria), o se potesse costituire una più significativa e rilevante

mutazione incidente sullo *status* del parlamentare, sulla stessa forma di governo oltre che sul diritto costituzionale di elettorato passivo. Si è ritenuto che anche il minimo sospetto di incostituzionalità che potesse gravare sulla riforma elettorale che stiamo approvando rendesse opportuna l'esclusione di tale disciplina in questa sede.

Per questa ragione, facendosi carico a nome della Commissione di questi motivi, il relatore invita il collega Cannariato a ritirare l'emendamento. In caso contrario esprime parere contrario.

CROCETTA. Ma perchè per i sindaci è previsto un limite dei mandati?

SALVI, *relatore*. L'ineleggibilità dei sindaci non è materia costituzionale, senatore Crocetta.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Anche in questo caso, dal momento che v'è un dubbio di costituzionalità che riteniamo molto fondato, il Governo aderisce alle tesi del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.0.1.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, confermiamo l'orientamento favorevole su questo emendamento. Su una proposta di questo tipo avevamo già votato a favore in precedenza, perchè riteniamo che in questo caso la Costituzione venga tratta in ballo in modo pretestuoso. Abbiamo posto limiti con leggi recenti alla possibilità di ricoprire continuativamente incarichi elettivi (sindaco eletto direttamente dal popolo), non vedo perchè le Camere non possano porre limiti ai mandati parlamentari. Ritengo veramente pretestuose le considerazioni di ordine costituzionale che vengono accampate. Si potrebbe benissimo motivare la contrarietà con altri argomenti, perchè ovviamente l'opportunità della norma è opinabile.

Noi la riteniamo estremamente opportuna per le considerazioni che richiamava il collega Cannariato e quindi confermiamo il nostro favore a questa disposizione.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, siamo favorevoli all'articolo 5-bis. che non credo vada incontro ad ipotesi di incostituzionalità, perchè si parla di tre elezioni consecutive e non si preclude per sempre l'eleggibilità dei cittadini. Alla base di questo ragionamento vi è il principio che essere parlamentari è un servizio e non deve essere un mestiere. Ogni cittadino dovrebbe avere il suo mestiere e la sua

professione e poi essere eletto per rendere un servizio al paese. Si tratta quindi di una funzione che deve essere chiusa nel tempo, o quanto meno intervallata, per evitare oltretutto la creazione di quelle condizioni di privilegio e di degenerazione che purtroppo sono state presenti nel nostro recente passato parlamentare. Pertanto voteremo a favore di questo emendamento.

DE GIUSEPPE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GIUSEPPE. Signor Presidente, colleghi, durante la precedente lettura io mi sono espresso a favore di analogo emendamento presentato dal senatore Scivoletto. Sono convinto che non vi sia una questione di costituzionalità, ma sono egualmente convinto che non si possa, con l'impegno di votare le leggi elettorali entro il 5 agosto, correre il rischio che il provvedimento che noi votiamo non incontri poi il consenso della Camera e debba quindi essere da noi riesaminato ancora una volta.

L'emendamento del senatore Scivoletto nel corso della precedente lettura e ora l'emendamento presentato dal senatore Cannariato e da altri senatori hanno un grande valore perchè si propongono di evitare il professionismo politico. Quest'ultimo però si può evitare non soltanto attraverso una precisa prescrizione di legge, ma anche attraverso norme interne che i partiti possono darsi ai fini di precisare i limiti di candidatura. Se poi mancasse la legge e mancasse anche un indirizzo preciso dei partiti in tal senso, possono sempre pensarci gli elettori!

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perchè sono stati avanzati dubbi di costituzionalità. Io non sono un costituzionalista, però a lume di logica non vedo problemi di questa natura perchè, nell'indicare i casi di ineleggibilità temporale nell'esercizio di determinate funzioni, questo emendamento mira a limitare il diritto all'elettorato passivo per un arco di tempo definito; non propone un'esclusione dall'elettorato passivo vita natural durante. Esso stabilisce semplicemente che dopo quindici anni o tre legislature bisogna interrompere la propria attività parlamentare.

Mi fa piacere che il senatore De Giuseppe non solo accetti la sostanza di questo emendamento, ma anche le sue finalità. Si arriva a proporre questo tipo di emendamenti e di norme legislative perchè i partiti e i singoli candidati si sono dimostrati insensibili, non hanno avuto la volontà o la capacità di svolgere un'analisi attenta di quello che hanno fatto e di quello che hanno creato. Se infatti ci fosse stata questa consapevolezza, ritengo che molti colleghi oggi sarebbero in pensione e qui siederebbero molti altri colleghi che non avrebbero vissuto la loro

esperienza. Noi invece arriviamo a dover operare dopo che si sono create le condizioni cui bisogna porre riparo. Ecco perchè insisto, signor Presidente, affinché...

PRESIDENTE. Le ricordo i limiti di tempo, senatore Cannariato.

CANNARIATO. Lei ha ragione, signor Presidente, ma può darmi atto di non aver mai abusato del tempo a mia disposizione. L'argomento è estremamente importante e sono convinto che molti colleghi nel loro intimo condividano questo emendamento. Non ho la preoccupazione che la Camera possa riflettere su questa proposta e modificarla, perchè noi altrimenti dimostreremmo ancora una volta che, per paura che l'altro ramo del Parlamento possa ritardare ulteriormente l'approvazione di un provvedimento, saremmo pronti ad eliminare tutto ciò che potrebbe indispettare i deputati. Se questo dovesse essere il nostro comportamento, certamente noi non potremmo mai scegliere con quella libertà che entrambi i rami del Parlamento debbono mantenere. *(Applausi del senatore Ferrara Vito).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.0.1, presentato dal senatore Cannariato e da altri senatori.

Non è approvato.

Avverto che la Camera dei deputati ha soppresso l'articolo 6 del testo approvato dal Senato e lo ha sostituito con un nuovo articolo 6, che è il seguente:

Art. 6.

(Ineleggibilità a senatore e a deputato)

1. Sono eleggibili a senatore e a deputato i magistrati di ogni ordine e grado, i componenti del Consiglio superiore della magistratura eletti dal Parlamento in seduta comune, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero, i dirigenti amministrativi dello Stato, del parastato, delle regioni, delle province, dei comuni, delle comunità montane, i direttori responsabili di quotidiani, di periodici, di organi di informazione radiotelevisivi, sempre che siano cessati dalle rispettive funzioni o siano stati collocati in aspettativa, anche in caso di scioglimento anticipato dell'una, dell'altra o di entrambe le Camere del Parlamento, almeno un anno prima della indizione delle elezioni per il Senato della Repubblica e per la Camera dei deputati.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche nelle ipotesi di elezioni suppletive a senatore e a deputato.

3. Sono abrogate le disposizioni di cui agli articoli 7, 8 e 9 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo

1957, n. 361, e successive modificazioni, per la parte che risulti incompatibile con le disposizioni di cui al presente articolo.

Avverto che la Commissione propone la soppressione di tale articolo 6.

Metto ai voti questa proposta di soppressione dell'articolo 6.

È approvata.

Avverto che la Camera dei deputati non ha apportato modifiche all'articolo 7 del testo approvato dal Senato e che tale articolo, nel testo proposto dalla Commissione, assume il numero 6. Esso pertanto non deve essere posto in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, corrispondente all'articolo 8 del testo approvato dalla Camera dei deputati.

Art. 7.

(Delega legislativa in materia di collegi elettorali)

1. Il Governo è delegato a provvedere, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto legislativo adottato ai sensi dell'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400, alla determinazione dei collegi uninominali nell'ambito di ciascuna regione, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) deve essere garantita la coerenza del bacino territoriale di ciascun collegio, avuto riguardo alle caratteristiche economico-sociali e storico-culturali del territorio;

b) i collegi devono essere costituiti da un territorio continuo, salvo il caso in cui il territorio comprenda porzioni insulari;

c) i collegi non possono dividere il territorio comunale, salvo il caso dei comuni che, per le loro dimensioni demografiche, comprendano al loro interno più collegi; in tal caso, ove possibile, il territorio del comune deve essere suddiviso in collegi formati nell'ambito del medesimo comune o della medesima area metropolitana istituita ai sensi dell'articolo 18 della legge 8 giugno 1990, n. 142;

d) nelle zone in cui siano presenti minoranze linguistiche riconosciute, l'ampiezza e la delimitazione dei collegi devono favorirne l'accesso alla rappresentanza, anche in deroga ai principi e criteri indicati nelle altre lettere del presente comma; a tal fine, le minoranze predette devono essere incluse nel minor numero di collegi. La ripartizione del territorio delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, rispettivamente disposta dalla legge 14 febbraio 1963, n. 55, e dalla legge 30 dicembre 1991, n. 422, è modificata a norma del presente articolo;

e) la popolazione di ciascun collegio può discostarsi dalla media della popolazione dei collegi della regione di non oltre il dieci per cento, per eccesso o per difetto; tale media si ottiene dividendo la cifra

della popolazione della regione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, per il numero di collegi stabilito a norma dell'articolo 1, comma 2, della citata legge 6 febbraio 1948, n. 29, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge;

f) compatibilmente con il rispetto dei criteri di cui alle lettere precedenti, i collegi non possono includere il territorio di comuni appartenenti a province diverse e devono essere formati tenendo conto della delimitazione dei collegi di cui alla legge 8 marzo 1951, n. 122, e successive modificazioni, per l'elezione dei consigli provinciali.

2. Il Governo predispone lo schema del decreto legislativo sulla base delle indicazioni formulate, entro due mesi dal suo insediamento, da una commissione, nominata dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, composta dal presidente dell'Istituto nazionale di statistica, che la presiede, e da dieci docenti universitari o altri esperti in materie attinenti ai compiti che la commissione è chiamata a svolgere.

3. Lo schema del decreto legislativo, corredato dai pareri espressi, entro quindici giorni dall'invio, dai consigli regionali e da quelli delle province autonome di Trento e di Bolzano sulle indicazioni della commissione di esperti, prima della sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri, è trasmesso alle Camere, ai fini dell'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti competenti per materia; laddove lo schema si discosti dalle proposte della commissione di esperti il Governo deve indicarne i motivi alle Camere; il parere va espresso entro venti giorni dalla ricezione dello schema. Qualora il decreto non fosse conforme al parere parlamentare, il Governo, contemporaneamente alla pubblicazione del decreto, deve inviare al Parlamento una relazione contenente adeguata motivazione. Si prescinde dai pareri di cui al presente comma qualora gli stessi non siano espressi entro i termini assegnati.

4. All'inizio di ogni legislatura i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica provvedono alla nomina della commissione per la verifica e la revisione dei collegi elettorali, composta a norma del comma 2. Dopo ogni censimento generale della popolazione, e ogni qual volta ne avverta la necessità, la commissione formula le indicazioni per la revisione dei collegi, secondo i criteri di cui al presente articolo, e ne riferisce ai Presidenti delle Camere. Alla revisione delle circoscrizioni e dei collegi elettorali si procede altresì, con norme di legge, nel caso di modifica costituzionale avente ad oggetto il numero dei parlamentari.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere la lettera d).

7.14

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, sostituire la lettera d) con la seguente:

«d) nelle zone in cui siano presenti minoranze linguistiche riconosciute la delimitazione dei collegi deve tener conto dell'esigenza di agevolare la loro inclusione nel minor numero possibile di collegi. La ripartizione del territorio delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, rispettivamente disposta dalla legge 14 febbraio 1963, n. 55, e dalla legge 30 dicembre 1991, n. 422, è modificata a norma del presente articolo;».

7.4

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, alla lettera d) sopprimere le parole da: «anche in deroga» fino a: «presente comma».

7.2

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, lettera d) sostituire le parole: «La ripartizione del territorio delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, rispettivamente disposta dalla legge 14 febbraio 1963, n. 55, e dalla legge 30 dicembre 1991, n. 422, è modificata a norma del presente articolo» con le altre: «La ripartizione del territorio della regione Friuli-Venezia Giulia, disposta dalla legge 14 febbraio 1963, n. 55, è modificata a norma del presente articolo.».

7.1

RIZ, RUBNER, FERRARI Karl

Al comma 1, lettera d) sostituire le parole: «La ripartizione del territorio delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige rispettivamente disposta dalla legge 14 febbraio 1963, n. 55, e dalla legge 30 dicembre 1991, n. 422, è modificata a norma del presente articolo» con le altre: «La ripartizione del territorio della regione Friuli-Venezia Giulia, disposta dalla legge 14 febbraio 1963, n. 55, è modificata a norma del presente articolo.».

7.3

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il Governo predispone il decreto legislativo di cui al comma 1 sulla base di indicazioni formulate, entro due mesi dal suo insediamento, da una commissione composta dal presidente dell'Istituto nazionale di statistica, che la presiede, e da dieci docenti universitari nelle discipline giuridiche, politiche, economiche, sociologiche, statistiche, demografiche e geografiche, nominati dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica. Non possono far parte della commissione i membri del Parlamento».

7.5

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 2, aggiungere in fine le parole: «Non possono far parte della Commissione i membri del Parlamento».

7.6

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Lo schema del decreto legislativo di cui al comma 1 è trasmesso alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica ai fini dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni permanenti; laddove lo schema si discosti dalle proposte della commissione di cui al comma 2, il Governo nell'atto di trasmissione al Parlamento deve indicarne il motivo; le Commissioni devono esprimere il parere entro trenta giorni dalla ricezione dello schema. Lo schema del decreto legislativo è altresì trasmesso alle regioni per la formulazione di eventuali osservazioni, da esprimere nel termine di trenta giorni, sulle parti di rispettiva competenza. Si prescinde dai pareri e dalle osservazioni qualora non siano espressi entro il termine stabilito».

7.7

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 3, sopprimere le parole: «laddove lo schema si discosti dalle proposte della commissione di esperti il Governo deve indicarne i motivi alle Camere».

7.10

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 3, dopo le parole: «proposte della commissione di esperti» aggiungere: «e dai pareri espressi dai consigli regionali».

7.12

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 3, sopprimere le parole: «Qualora il decreto non fosse conforme al parere parlamentare, il Governo, contemporaneamente alla pubblicazione del decreto, deve inviare al Parlamento una relazione contenente adeguata motivazione».

7.9

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 3, sopprimere le parole: «Si prescinde dai pareri di cui al presente comma qualora gli stessi non siano espressi entro i termini assegnati».

7.8

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 4, aggiungere in fine le parole: «e in conseguenza della nuova disciplina sull'esercizio del voto da parte degli italiani residenti all'estero».

7.11

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Ricordo che il senatore Pontone in sede di discussione generale ha ritirato tutti gli emendamenti presentati da lui e da altri senatori all'articolo 7.

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 7.1.

RIZ. Signor Presidente, noi avevamo stabilito, al quarto comma dell'articolo 1 del testo approvato durante la precedente lettura del provvedimento, che «i collegi uninominali della regione Trentino-Alto Adige sono definiti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 422». La Camera dei deputati ha lasciato inalterato questo testo, in conformità a quanto prevede la misura 111 e a quanto avevamo stabilito qui in Senato. Ci siamo però accorti che all'articolo 7, credo per un errore di bontà e non certo per malizia, è stato previsto che la ripartizione del territorio in collegi dovrà avvenire *ex novo*, oltre che nella regione Friuli-Venezia Giulia, anche nel Trentino-Alto Adige. Così facendo si è andati in palese contrasto con quanto affermato in linea di principio al citato punto dell'articolo 1.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo neanche che si sia voluta maliziosamente creare una norma totalmente contrastante con un'altra, all'interno di uno stesso provvedimento: quando si enunciano dei principi generali all'articolo 1, non si può poi affermare esattamente il contrario all'articolo 8. Credo che in questo caso, essendo stato previsto un criterio di specialità per la regione Friuli-Venezia Giulia, si sia pensato di inserire anche il Trentino-Alto Adige, senza rendersi conto che per quest'ultimo valeva il principio di cui all'articolo 1.

L'emendamento, oltretutto, non avrebbe dovuto essere dichiarato ammissibile alla Camera, in quanto non si poteva procedere ad una variazione dell'articolo 8 che andasse contro quanto affermato all'articolo 1, quarto comma, in una disposizione ormai approvata da ambedue le Camere e quindi definitiva.

Onorevoli colleghi, non si tratta quindi di ridefinire una norma, ma solamente di correggerla e di eliminare questo inciso, che è assolutamente in contrasto con i principi generali enunciati nell'articolo 1. *(Applausi dei senatori della SVP del Gruppo misto e dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, questa materia fu oggetto di viva discussione in occasione del precedente esame da parte del Senato della Repubblica.

In realtà già in quella sede avevo espresso delle perplessità, che suscitarono anche un'accesa contestazione da parte del collega Riz sulla soluzione adottata dal Senato. Dal punto di vista del merito, dovrei quindi ritenermi soddisfatto per l'approvazione da parte della Camera della norma modificativa. Tuttavia, sentiti gli argomenti del collega Riz, legati anche alla necessità di assicurare una maggiore coerenza interna di questa legge ed al fine di non determinare intralci attuativi, esprimo parere favorevole all'emendamento 7.1.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Anch'io mi riferisco alle discussioni che già sono intervenute su questo punto, connesse alla misura 111, che regola i rapporti tra Italia e Trentino-Alto Adige, ed esprimo parere favorevole all'approvazione dell'emendamento 7.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Riz e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7, corrispondente all'articolo 8 del testo approvato dalla Camera dei deputati, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, corrispondente all'articolo 9 introdotto dalla Camera dei deputati:

Art. 8.

(Delega legislativa in materia di esercizio del diritto di voto degli elettori italiani residenti all'estero)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per regolare nelle circoscrizioni estere previste dalla legge costituzionale di cui al comma 2 per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, il diritto di voto degli elettori italiani residenti all'estero, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

- a) garanzia del carattere libero e segreto del voto;
- b) possibilità del voto per corrispondenza sulla base dei documenti necessari ricevuti dal sindaco del comune di ultima iscrizione;
- c) utilizzazione degli uffici consolari come uffici legittimati a ricevere i voti, anche a mezzo posta, ed a trasmetterli ad appositi uffici in Italia;
- d) individuazione delle modalità per lo spoglio e lo scrutinio dei voti;
- e) possibilità per gli elettori che rientrano in Italia di votare presso la sezione nelle cui liste sono iscritti;
- f) garanzia della completezza di informazione e della libertà di propaganda per le candidature e per le liste.

2. I decreti legislativi sono emanati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del tesoro. Sugli schemi dei decreti legislativi viene richiesto, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il parere del Consiglio generale degli italiani all'estero; detto parere deve essere espresso entro cinque giorni. Entro i tre giorni successivi all'espressione del parere da

parte del Consiglio generale degli italiani all'estero, gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi, unitamente al parere suddetto, alle Camere per l'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti competenti per materia; detto parere va espresso entro i successivi quindici giorni. Si prescinde dai pareri suindicati qualora gli stessi non siano espressi entro i termini assegnati. I decreti legislativi si applicano a decorrere dal giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge costituzionale di revisione degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione, istitutiva delle circoscrizioni per l'estero per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

3. Con apposite norme si provvederà altresì a regolare la possibilità, per i marittimi imbarcati all'estero, di votare sulla nave nella quale si trovano, con invio dei voti in Italia per lo spoglio e lo scrutinio da regolare con le modalità definite nei decreti legislativi di cui al presente articolo. Con analoghe norme si provvederà a regolare la possibilità di votare per il personale di navigazione aerea che si trovi all'estero per motivi di servizio.

4. Il Governo, contestualmente all'esercizio delle deleghe di cui al presente articolo e di cui all'articolo 7, è delegato altresì a provvedere alla ulteriore revisione dei collegi elettorali conseguente all'entrata in vigore della legge costituzionale di cui al comma 2 del presente articolo, con le modalità e secondo i principi e criteri direttivi previsti dall'articolo 7, commi 1, 2 e 3.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

8.1

ROCCHI, PROCACCI, MAISANO GRASSI

Al comma 1, sostituire l'alineea con il seguente: «1. Il Governo è delegato ad adottare, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per regolare il diritto di voto degli elettori italiani residenti stabilmente o temporaneamente all'estero, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi».

8.7

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

8.2

SPERONI, BOSO

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

8.5

MARCHETTI, CROCETTA, COSSUTTA, LIBERTINI, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) per gli italiani residenti all'estero possibilità del voto per corrispondenza sulla base dei documenti necessari ricevuti dal sindaco del comune di ultima iscrizione; se temporaneamente all'estero i documenti vengono trasmessi su domanda al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti gli elettori;».

8.8

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 1, lettera c) sopprimere le parole: «anche a mezzo posta».

8.3

SPERONI, BOSO

Al comma 1, lettera c) sopprimere le parole: «anche a mezzo posta».

8.6

MARCHETTI, CROCETTA, COSSUTTA, LIBERTINI, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, lettera c) sostituire le parole: «ad appositi uffici in Italia» con le altre: «ai competenti uffici in Italia».

8.9

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Sostituire il comma 2, con il seguente:

«2. I decreti legislativi sono emanati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri,

di concerto con i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del tesoro. Sugli schemi dei decreti legislativi viene richiesto, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il parere del Consiglio generale degli italiani all'estero; detto parere deve essere espresso entro cinque giorni. Entro i tre giorni successivi all'espressione del parere da parte del Consiglio generale degli italiani all'estero, gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi, unitamente al parere suddetto, alle Camere per l'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti competenti per materia; detto parere va espresso entro i successivi quindici giorni. Si prescinde dai pareri suindicati qualora gli stessi non siano espressi entro i termini assegnati».

8.10

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 2, sopprimere le parole: «I decreti legislativi avranno vigenza a decorrere dal giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge costituzionale di revisione degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione, istitutiva delle circoscrizioni per l'estero per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica».

8.13

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Sostituire il comma 3, con il seguente:

«3. Con apposite norme si provvederà altresì a regolare la possibilità, per i marittimi imbarcati all'estero, di votare sulla nave nella quale si trovano, con invio dei voti in Italia per lo spoglio e lo scrutinio da regolare con le modalità definite nei decreti legislativi di cui al presente articolo».

8.11

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 3, sostituire le parole: «di navigazione aerea» con le altre: «di volo».

8.4

SPERONI, BOSO

Sopprimere il comma 4.

8.12

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILLETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

ROCCHI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 8.1.

PONTONE. Signor Presidente, i nostri emendamenti all'articolo 8, come già detto in precedenza, hanno un'importanza fondamentale in quanto l'articolo riguarda il voto degli italiani all'estero.

Questa mattina abbiamo votato un disegno di legge costituzionale inerente questa materia, ma disciplina esclusivamente l'elettorato passivo; abbiamo stabilito il numero dei deputati e dei senatori da eleggere nei collegi esteri.

La modifica introdotta dalla Camera dei deputati al testo al nostro esame riguarda invece l'elettorato attivo e introduce una delega al Governo affinché, nel termine di quattro mesi, provveda ad emanare uno o più decreti legislativi per regolare le modalità del voto degli italiani residenti all'estero con riferimento appunto all'elettorato attivo. In questo modo si è stabilito inoltre che il voto debba avvenire per corrispondenza.

Facciamo presente che tale decisione presa dalla Camera dei deputati non intendeva e non può interferire con la decisione presa questa mattina con il voto sul disegno di legge costituzionale per quanto riguarda la costituzione delle circoscrizioni estere; anzi, al contrario, l'articolo approvato dalla Camera corrobora la decisione assunta questa mattina con l'approvazione del suddetto disegno di legge costituzionale.

L'emendamento sull'elettorato attivo di cui discutiamo indica esclusivamente le modalità del voto degli italiani all'estero per corrispondenza, sempre nell'ambito delle circoscrizioni estere che saranno determinate proprio quando il disegno di legge costituzionale, dopo il normale *iter*, sarà approvato definitivamente.

Si tratta in pratica di due norme, quella sull'elettorato attivo e l'altra sull'elettorato passivo, correlate l'una all'altra, che si integrano e si completano per chiarire il numero dei rappresentanti degli italiani all'estero e le modalità della loro elezione. Direi che le due norme sono indispensabili l'una all'altra.

Questo riteniamo che sia il percorso più corretto se veramente vogliamo dare la possibilità agli italiani all'estero di votare quando saranno indette le elezioni. Solo che, nel modo in cui è stato articolato da parte della Commissione il disegno di legge oggi presentato in Aula, si ha la situazione che qualora non venga approvata la legge costituzionale... (*Commenti del ministro Barile*). Aderisco alla sua certezza che sicuramente sarà approvata, ma qualora non lo fosse nei termini previsti, gli italiani all'estero non avrebbero la possibilità di votare,

mentre noi volevamo dare comunque questa possibilità anche senza l'approvazione della legge costituzionale; a meno che qualcuno in quest'Aula, e forse anche nell'altra, (qualora i Gruppi dovessero tenere lo stesso atteggiamento) abbia interesse a rinviare quanto più possibile le prossime elezioni.

Diciamo con chiarezza che, qualora la legge al nostro esame, a causa dell'articolo 8 nel testo emendato, fosse condizionata all'approvazione della legge costituzionale e quest'ultima non venisse approvata nei termini previsti daremmo l'alibi, soprattutto a coloro che vogliono rinviare le elezioni, di ritardare quanto più possibile il momento delle elezioni, dando così ragione a coloro che ogni mattina si riuniscono con Pannella o a quanti altri, trasversalmente, vogliono che le elezioni non si tengano nel più breve tempo possibile perchè non vogliono il rinnovamento. Questo è un modo come un altro per bloccare un rinnovamento che noi invece, come molti altri in questa Assemblea, vogliamo e come vogliono i cittadini fuori di questo Palazzo. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

MOLTISANTI. È giusto quel che vuole il Movimento sociale italiano!

SPERONI. Signor Presidente, gli emendamenti 8.2 e 8.3 sono volti a sopprimere la possibilità per i cittadini residenti all'estero di votare a mezzo posta, al fine di equiparare i residenti all'estero ai cittadini residenti nel territorio nazionale.

Ricordo che la Francia, in cui era possibile votare per posta, ha abolito questo sistema per i notevolissimi inconvenienti che il voto per corrispondenza comportava: ritardi, facilità di manomissione, possibilità di brogli. Ricordo altresì che si creerebbe una discriminazione tra il cittadino residente all'estero e il cittadino residente in Italia. È vero che taluni cittadini residenti all'estero per recarsi a votare al consolato debbono talvolta percorrere distanze notevoli, ma ciò si verifica anche in Italia, paese di migrazioni interne, in cui la residenza anagrafica spesso non coincide con la dimora effettiva dell'elettore. Ad esempio, cittadini residenti e quindi iscritti nelle liste elettorali di un comune della Sicilia, che però vivono in Friuli, sono costretti ogni volta a sobbarcarsi un viaggio notevole.

Teniamo poi presente che la norma non consente ai cittadini italiani, residenti nel nostro paese, costretti a letto da malattie, infermità o altro, di esprimere il voto per corrispondenza, mentre questo sarebbe consentito al cittadino residente all'estero.

Un'ultima notazione: vi sono cittadini italiani residenti in Stati totalitari in cui la corrispondenza è soggetta a censura, quindi questo sistema non garantirebbe la segretezza e la libertà del voto. Per questo motivo ho presentato gli emendamenti appena illustrati.

MARCHETTI. Signor Presidente, con l'emendamento 8.5 proponiamo la soppressione della lettera *b)* del comma 1 in cui è previsto che si possa votare per corrispondenza.

Anche l'emendamento 8.6 si riferisce al voto per corrispondenza; proponiamo che alla lettera c) del comma 1 siano soppresse le parole: «anche a mezzo posta».

Con questi due emendamenti riaffermiamo una posizione sulla quale abbiamo sempre insistito e ci auguriamo, proprio perchè il voto sia libero e veramente segreto, che siano accolti.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

SALVI, relatore. Signor Presidente, chiederei l'accantonamento dell'articolo 8 sia per poter approfondire le questioni segnalate negli emendamenti presentati, sia, come avevo già accennato nella mia relazione, per alcune ulteriori riflessioni su questa formulazione normativa che è originale, essendo stata introdotta ieri. Propongo poi di accantonare anche l'esame dell'articolo 10 in cui vi è un punto da chiarire.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà, senatore Salvi, ad accogliere la sua richiesta.

Possiamo pertanto per il momento sospendere l'esame di questo provvedimento e passare, se l'Assemblea è d'accordo, alla discussione del disegno di legge in materia di elezioni circoscrizionali.

Se non si fanno osservazioni così resta stabilito.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Norme in materia di elezioni circoscrizionali» (1326) d'iniziativa della senatrice D'Alessandro Prisco e di altri senatori (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme in materia di elezioni circoscrizionali», d'iniziativa dei senatori D'Alessandro Prisco, Tedesco Tatò, Mazzola, Riviera, Rocchi, Maisano Grassi e Pierani.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, la deliberazione finale avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

La Commissione ha terminato ieri i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Riviera.

RIVIERA, relatore. Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame regola le norme in materia di elezioni circoscrizionali.

Sostanzialmente si intende modificare il dettato di due commi dell'articolo 10 della legge n. 81 del 25 marzo 1993, concernente l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e dei consigli comunali e provinciali.

L'articolo che ci si propone di modificare ha per oggetto l'elezione dei consigli circoscrizionali ed è volto a garantire l'uniformità e l'omogeneità del sistema elettorale nelle circoscrizioni rispetto a quelle dei comuni e delle amministrazioni provinciali.

Si tratta di un articolo unico che sostanzialmente sancisce la modifica dell'articolo 13 della legge n. 142 dell'8 giugno 1990 e prevede che lo statuto comunale e l'apposito regolamento scelgano il sistema di elezione del consiglio circoscrizionale e del presidente, esattamente come avviene per l'elezione del sindaco. Inoltre l'articolo unico detta una norma transitoria di garanzia secondo cui, fino all'approvazione delle modifiche statutarie in materia di sistema elettorale circoscrizionale per l'elezione del presidente si applicano le norme previste dagli articoli 6 e 7 della citata legge n. 81 in materia di elezione del sindaco e del consiglio comunale nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti.

Si tratta, in termini transitori, in attesa che si provveda a modificare la legge e i regolamenti comunali, di favorire l'elezione diretta dei presidenti di quartiere così come avviene per i sindaci e i presidenti dell'amministrazione provinciale.

Ci sembra questo un provvedimento quanto mai tempestivo, soprattutto alla luce dell'esperienza avutasi nelle ultime elezioni amministrative in cui di fatto i sindaci immediatamente eletti hanno iniziato ad operare subito. Registriamo invece la non coerenza della legge per l'elezione dei presidenti di quartiere che ha creato questa mancanza di sintonia che ha determinato un forte ritardo nell'attività dei consigli circoscrizionali e ha perpetuato il vecchio difetto del sistema proporzionale per cui nell'ambito delle singole circoscrizioni si hanno lunghe trattative per la formazione di maggioranze non omogenee atte ad indicare presidenti circoscrizionali in base a criteri appunto non omogenei rispetto all'elezione dei sindaci.

Questo disegno di legge pertanto, a nostro avviso, viene incontro a queste aspettative e merita l'attenzione e l'approvazione dell'Aula del Senato.

Ritengo di non dover aggiungere altro se non l'indicazione di cogliere lo spirito innovativo della legge per l'elezione diretta del sindaco e trasferirlo, per consentire stabilità e governabilità, anche nei consigli circoscrizionali, considerando soprattutto che le prossime elezioni amministrative di novembre investiranno città importanti come Roma, Palermo, Napoli e Genova. Vi è pertanto l'esigenza di garantire un alto livello di governabilità considerando soprattutto le competenze e le deleghe dei consigli circoscrizionali nelle grandi città che toccano materie molto delicate come le concessioni edilizie, con i pareri spesso vincolanti, le concessioni di licenze commerciali e altri settori che sono comunque di straordinaria importanza.

Il fatto che il Presidente di un consiglio circoscrizionale possa essere eletto direttamente dagli elettori rappresenta a nostro avviso un elemento che conferisce stabilità, che oltretutto dà forza politica a questi rappresentanti del decentramento comunale, e che garantisce omogeneità rispetto alla legge n. 81 di recente approvata dal Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, la volontà della maggioranza, favorevole al sistema maggioritario, viene avanti con una forza che desta preoccupazione. Questo disegno di legge meriterebbe una discussione ben più ampia di quella consentita in questa parentesi dovuta alla sospensione dell'esame del disegno di legge sul sistema elettorale per il Senato, poichè esso si presta a riflessioni sul sistema politico che andiamo a costituire.

Si sta facendo del principio maggioritario un feticcio; non si esamina più neppure la specificità delle situazioni. In una certa fase della discussione sui sistemi elettorali si era detto che il sistema maggioritario doveva servire a garantire la governabilità. Poi, discutendo delle norme per l'elezione del Senato e della Camera, ci accorgiamo che per inserire qualche elemento di governabilità dobbiamo ricorrere a quel residuo di proporzionale che resta in queste leggi.

Ritengo che le difficoltà che stiamo incontrando per giungere a delle soluzioni per le leggi elettorali per i due rami del Parlamento, pur partendo da posizioni diverse, che stiamo incontrando nell'affrontare i problemi che il sistema maggioritario pone, avrebbero dovuto consigliare una riflessione prima di passare all'estensione alle circoscrizioni dei principi che le Camere - contrario il nostro Gruppo - hanno adottato per la legge elettorale per i comuni.

Dico la verità: non avrei pensato che questa volontà maggioritaria si spingesse a tanto. Anche a livello di base, a livello delle prime espressioni di democrazia, di delega democratica, persino nei consigli circoscrizionali, si vuole che si rinunci alla propria identità, che si sia costretti alle cosiddette aggregazioni, che persino lì non vi sia rappresentanza proporzionale.

Abbiamo sentito tante volte affermare all'interno dei vari Gruppi che in fondo era stato anche il corso delle cose, lo sviluppo della situazione complessiva del paese, ad aver in qualche modo orientato (per qualcuno si potrebbe dire costretto) verso soluzioni maggioritarie.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue **MARCHETTI**). Non voglio ripercorrere la complessità dei problemi che hanno portato a questa fase di transizione nei sistemi elettorali. Chiedo però a quei colleghi che hanno sempre dichiarato, quanto meno in linea di principio, un orientamento a favore dei principi proporzionalisti e che in qualche modo si sono orientati verso il sistema maggioritario per una serie di circostanze e di valutazioni politiche complessive rispetto ai problemi dei comuni, soprattutto di quelli grandi, ai problemi dell'elezione del Senato e della Camera, se, proprio per salvaguardare (in parte, dobbiamo dire a questo punto, perchè totalmente non sarà più possibile con le leggi maggioritarie che

avremo votato) il pluralismo politico e ideale, quel pluralismo che si esprime nella società del nostro paese e che ne rappresenta una ricchezza, non ritengano opportuno riflettere prima di votare un disegno di legge come questo, che cala come una cappa di piombo nella base sulla società e che impedisce di adottare per l'elezione dei consigli circoscrizionali un meccanismo che, pur nel quadro di scelte complessive ormai compiute per i sistemi elettorali del paese, preservi almeno a quel livello la possibilità di salvaguardare le identità e di promuovere nuovi soggetti, senza costringere, almeno lì, ad aggregazioni veramente coatte, come viene proposto. Una cappa maggioritaria si estende nel paese, dal Parlamento ai comuni fino alle circoscrizioni.

Questi sono i motivi, al di là delle formulazioni tecniche dell'articolo, che ci inducono ad essere nettamente contrari a questo disegno di legge (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, penso che la 1ª Commissione abbia compiuto un buon lavoro nel sostenere il disegno di legge presentato dai colleghi D'Alessandro Prisco, Tedesco Tatò, Mazzola, Riviera, Rocchi, Maisano Grassi e Pierani.

MARCHETTI. È una vergogna!

SAPORITO. È un buon lavoro perchè siamo in prossimità del turno elettorale del novembre prossimo a Roma e in altre zone del nostro paese dove è stato realizzato il decentramento circoscrizionale.

Soprattutto a Roma (considerato che certamente si è avviata la procedura per l'elezione del consiglio comunale e del sindaco della Capitale) si dibatte e c'è incertezza sul modo in cui procedere al rinnovo dei consigli circoscrizionali. Si è svolto anche un dibattito culturale su questo argomento, perchè l'esperienza circoscrizionale di Roma ha rappresentato un po' un modello per altre città.

Il disegno di legge affronta questo tema e va in direzione dell'armonizzazione. Non sarebbe stato possibile - mi dispiace che non sia presente in questo momento il collega Marchetti - votare ancora col sistema proporzionale per il rinnovo dei consigli circoscrizionali della Capitale e di altre grandi città a fronte del sistema prevalentemente maggioritario previsto per la contestuale elezione del sindaco e del consiglio comunale.

Il disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione, quello votato da ultimo che ha un po' scomposto l'articolo 1 originario, si compone di tre articoli. Esso viene incontro all'esigenza anzidetta, non capovolgendo l'impostazione del disegno di legge sulle elezioni delle assemblee delle comunità locali, bensì affrontando l'emergenza dei prossimi mesi. Infatti, in sostanza si sostituisce il comma 3 dell'articolo 10 della legge n. 81 del 1993 sull'elezione diretta del sindaco. Fino all'integrale applicazione di quella legge - io sulla parola «integrale» avrei qualche dubbio - si estende la procedura prevista per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali nei comuni con popolazione

superiore a 15.000 abitanti all'elezione dei presidenti delle circoscrizioni e dei consigli circoscrizionali.

Con l'articolo introdotto dalla Commissione all'elezione del presidente della circoscrizione e dei consigli circoscrizionali si applicano anche le incompatibilità previste: coloro che hanno rivestito la carica di presidente e consigliere circoscrizionale per due mandati consecutivi dovranno saltare un turno per essere rieletti una terza volta.

È stato inoltre correttamente soppresso il comma 5 dell'articolo 13 della legge n. 142 del 1990, la «legge-madre» sul governo locale. Se infatti la Commissione non avesse agito in questo senso vi sarebbero stati l'elezione diretta del presidente della circoscrizione e contemporaneamente il potere del consiglio circoscrizionale di votare un proprio presidente, ai sensi dello statuto del comune. Avere abolito tale norma mi sembra quindi un fatto positivo.

Il disegno di legge in esame rientra tra quei piccoli provvedimenti utili per venire incontro alle esigenze delle grandi città. Per quanto riguarda Roma, esso consentirà, se approvato, di andare tranquillamente al rinnovo del sindaco, del consiglio comunale, del presidente e dei consigli circoscrizionali utilizzando uno stesso metodo, per avere quell'omogeneità necessaria allorché si applica il pluralismo istituzionale a livello subcomunale. Vi è la necessità di poter disporre degli stessi meccanismi per arrivare a quel coordinamento generale dell'azione amministrativa che interessa alla gente. Per questi motivi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana anticipo, in sede di discussione generale, il voto favorevole del mio Gruppo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Alessandro Prisco. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, sosteniamo la razionalità del disegno di legge in esame per i motivi che sono già stati illustrati dal relatore e dal collega Saporito.

La *ratio* del provvedimento è molto chiara: adeguare le norme della legge n. 81 del 1993 al fine di poter avere nelle prossime consultazioni elettorali modalità di votazione omogenee sia per i consigli comunali che per quelli circoscrizionali. Una delle considerazioni che ci hanno mosso nel proporre il provvedimento è che a novembre si andrà a votare nelle grandi città che hanno circoscrizioni comunali di grande estensione, con molte centinaia di migliaia di cittadini. A Roma, per esempio, le circoscrizioni hanno più di 150.000 abitanti; ce n'è anche qualcuna che supera i 400.000 abitanti. Sarebbe perciò irrazionale non poter disporre di modalità di votazione analoghe per le circoscrizioni e per il consiglio comunale.

Con questa norma non si intende naturalmente violare o vulnerare il principio, contenuto nella legge n. 81 del 1993 che assegna all'autonomia statutaria le determinazioni delle modalità di votazione, dando – come noi diamo – a tale autonomia il valore che deriva dal fatto che gli oltre 8.000 comuni d'Italia possiedono delle caratteristiche e delle dimensioni tra loro completamente diverse, mentre le grandi città – come ripeto, sono quelle in cui si andrà a votare a novembre e alle

quali si indirizza il disegno di legge – possiedono sicuramente un tipo di strutturazione tale da consigliare questo tipo di votazione.

Ci sembra pertanto opportuno nè ledere quel principio, nè imporre – perchè a questo punto lo si imporrebbe – ai comuni le cui elezioni si terranno a novembre di votare secondo le modalità previste da una norma in attuazione della quale non sono potuti intervenire perchè come è stato già detto, si tratta di comuni che sono stati sciolti e che quindi non hanno avuto la possibilità di provvedere a quelle modifiche del proprio statuto che la legge n. 81 del 1993 indica loro di introdurre per determinare i modi di elezione delle circoscrizioni. Ecco perchè con questo provvedimento si ritiene di poter colmare una lacuna che non è responsabilità di nessuno e quindi di venire incontro alla necessità – ne parlo qui solo di sfuggita, perchè la si potrebbe argomentare in maniera più approfondita – molto sentita dalle popolazioni delle grandi città di potersi avvalere di una più democratica forma di votazione per l'elezione dei consigli circoscrizionali e di un sistema di elezione diretta dei presidenti dei consigli stessi. È un'esigenza sicuramente molto sentita dai cittadini di Roma, ma, mi è sembrato di capire, anche delle altre grandi città, le quali, soprattutto in questi ultimi anni, hanno vissuto come fatto estremamente negativo (mi riesce difficile trovare un termine adeguato a quest'Aula) una «mercificazione» dei rapporti politici nei consigli circoscrizionali e uno snaturamento di quel ruolo di rappresentanza da un lato e di gestione diretta di servizi estremamente importanti dall'altro che è il ruolo che da molti anni, ad esempio a Roma, svolgono le circoscrizioni, con una perdita e una caduta verticale quindi non solo della credibilità, ma anche dell'efficienza e della capacità di corrispondere alle leggi e alle norme complessive che i consigli comunali hanno assegnato alle circoscrizioni stesse.

Sono questi i motivi per cui raccomandiamo ai colleghi di esprimersi in senso favorevole al provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Egregio Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il relatore e i colleghi intervenuti prima di me hanno giustamente sottolineato il fatto che questo provvedimento nasce dall'esigenza di rendere omogenea la legge che riguarda l'elezione del presidente e dei consigli circoscrizionali con la normativa relativa all'elezione dei sindaci, dei presidenti dei consigli provinciali e dei rispettivi consessi. Su questo noi concordiamo; infatti, ho usato la parola «giustamente» perchè non si possono avere nella stessa materia indirizzi diversi e addirittura contrastanti. Oltretutto, noi siamo stati e siamo tra coloro che più spingono a favore del presidenzialismo; quindi, come per anni ci siamo battuti per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, così ci auguriamo che lo stesso si verifichi per i presidenti delle regioni e poi per il Presidente della Repubblica. Lo stesso discorso naturalmente vale per i presidenti delle circoscrizioni. Ciò vorrebbe dire che dovremmo essere soddisfatti e quindi votare a favore del provvedimento.

Come però i colleghi ricorderanno, quando abbiamo affrontato tutta la tematica dell'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia e dei relativi consessi esprimemmo un forte plauso per il fatto che finalmente si fosse giunti a tale scelta, ma esprimemmo anche riserve, e in molti casi addirittura contrarietà, su tutto il resto, sia per alcuni aspetti e alcune modalità di questa elezione diretta, sia per quanto riguarda il discorso dell'elezione dei consigli. Noi eravamo dell'idea che ci dovesse essere da una parte un sindaco eletto dal popolo, ma dall'altra avremmo voluto un consiglio eletto ancora su base proporzionale. Quindi se allora, pur condividendo la necessità di omogeneizzare la materia, esprimemmo delle critiche, altrettanto dobbiamo fare oggi.

Pertanto, se da una parte ci possiamo ritenere soddisfatti perchè si rende la materia omogenea e perchè si arriva anche all'elezione diretta dei presidenti dei consigli circoscrizionali, dall'altra non siamo invece soddisfatti per quanto costituisce il corollario a tutto ciò ed esprimiamo quelle stesse critiche già fatte in occasione del varo della legge per l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province.

Queste considerazioni portano il mio Gruppo a preannunciare sin da ora l'astensione sul provvedimento.

Prima di concludere, voglio fare una piccola sottolineatura. Altri colleghi si sono riferiti alla necessità di omogeneizzare la materia e all'importanza dei consigli circoscrizionali e delle funzioni cui assolvono, soprattutto nelle grandi città.

Ma vorrei portare altre esperienze, e ritengo che i colleghi che rappresentano le diverse parti d'Italia sappiano come me che vi sono molte zone e molte città, anche abbastanza grandi, in cui questi consigli esistono solamente sulla carta ed in cui tutto si riduce all'esercizio di funzioni non sempre corrette da parte dei presidenti dei consigli circoscrizionali ed allo svolgimento di un ruolo quasi nullo da parte dei componenti di questi consigli.

Di qui la necessità di ripensare un po' tutta la materia, e non certo per eliminare questi organismi, che noi riteniamo utili perchè avvicinano il cittadino alle istituzioni, ma per renderli più efficaci, per fare in modo che funzionino, che rappresentino davvero le istanze loro presentate, che svolgano i compiti loro delegati.

È però importante che vi siano maggiori controlli e che siano previsti poteri sostitutivi laddove accade - come spesso avviene in molti casi - che questi consigli non funzionano. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzo. Ne ha facoltà.

PIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo dichiarare a nome del Gruppo socialista il voto favorevole su questo disegno di legge, confermando che è un'esigenza ormai imprescindibile quella di modificare l'articolo 10 della legge n. 81 del 1993, recante «Norme per l'elezione del sindaco e del presidente della provincia» uniformando a questa normativa quella circoscrizionale.

Con questo provvedimento non possano garantire l'uniformità e l'omogeneità del sistema elettorale, nel rispetto della normativa per i comuni e per le province.

Alcuni mesi fa si è votato a Milano e a Torino, purtroppo con la vecchia normativa, creando grande confusione nelle circoscrizioni. A novembre si voterà a Roma, a Genova e a Palermo. Palermo possiede una sua normativa specifica, avendo la Regione siciliana competenza esclusiva sugli enti locali ed essendo una regione a statuto speciale; dovremo augurarci che l'assemblea regionale provveda in tempi brevi a riesaminare le circoscrizioni, che vengono denominate «quartieri» e che sono state istituite nel 1976, in modo che nelle città siciliane, a Palermo, a Siracusa, a Marsala, cioè nelle piccole città dotate dei quartieri, ci si unifichi alla normativa che stiamo per varare.

Non voglio aggiungere altro, al di là di alcune considerazioni sulle competenze. Ritengo sia stata un'esperienza positiva, di grande democrazia, l'aver fatto partecipare migliaia di candidati e candidate alle elezioni nelle circoscrizioni. In questo difficile momento della Repubblica e delle istituzioni democratiche vanno ribadite la validità delle norme che avevano a suo tempo istituito le circoscrizioni – ripeto, i cosiddetti quartieri – in Sicilia e la validità del provvedimento che stiamo approvando, ma va fatta presente, nel contempo, l'esigenza che in una fase successiva si provveda a modificare e ad ampliare le competenze e le deleghe alla circoscrizioni e ai quartieri.

Ringraziando per aver potuto esprimere il giudizio del Gruppo socialista, confermo il voto favorevole del nostro Gruppo sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

RIVIERA, *relatore*. Signor Presidente, confermo la validità del disegno di legge ed esprimo apprezzamento per gli interventi che si sono svolti attorno al provvedimento, in particolare quelli della collega D'Alessandro Prisco, prima firmataria del disegno di legge, e del collega Saporito.

Rispetto all'intervento del senatore Marchetti mantengo una serie di riserve; mi sembra fortemente contraddittorio voler mantenere differenziati due metodi elettorali nell'ambito dello stesso territorio comunale. È francamente improponibile che il sindaco venga eletto direttamente dai cittadini e che i presidenti dei consigli circoscrizionali, soprattutto nelle grandi città, vengano di fatto eletti con il metodo proporzionale richiamando vecchie metodologie che sembrano definitivamente accantonate dal nuovo sistema elettorale.

Quindi ribadisco il parere favorevole sul disegno di legge e chiedo il consenso dell'Aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo è certamente d'accordo sul testo così come licenziato dalla Commissione, illustrato dal relatore e sostenuto dagli altri onorevoli senatori intervenuti.

Il Governo è d'accordo non solo per aver contribuito in Commissione al miglioramento, all'affinamento e all'allargamento del contesto normativo, ma anche perchè ritiene suo dovere contribuire allo sforzo diffuso e convinto per l'ampliamento delle autonomie e per l'armonizzazione della legislazione in materia. Sembra veramente assurdo, ad esempio, che in piccoli comuni, anche quelli al di sopra dei 15.000 abitanti, sulla base della legge n. 81 si voti per la elezione diretta del sindaco e per una serie di poteri, di funzioni e di competenze intestate in via autonoma al sindaco in quanto esponente della collettività comunale mentre in circoscrizioni anche più vaste, di 100.000-200.000-300.000 abitanti, si debba invece rimanere con una elezione di secondo grado del presidente del consiglio circoscrizionale.

La Commissione ha, poi, opportunamente esteso ai presidenti delle circoscrizioni le norme per la non rieleggibilità dopo due mandati, adeguando così la normativa a quella per il capo delle amministrazioni locali. Inoltre, ha provveduto alla abrogazione di alcune norme di fatto e di diritto incompatibili con il testo licenziato; questo perchè, pur non sfuggendo ad alcuno la permanenza dell'istituto e del principio della abrogazione tacita delle norme, è molto più puntuale e preciso provvedere in linea diretta all'abrogazione delle norme che si considerano superate in conseguenza di una nuova disciplina.

Questo testo merita, perciò, l'approvazione del Senato così come richiesto da tutti gli intervenuti nel dibattito e il Governo si impegna a sostenerne il testo anche presso l'altro ramo del Parlamento nel convincimento che questa disciplina sia più razionale, più puntuale e più rispondente alla volontà complessiva del Parlamento e delle forze democratiche del nostro paese per rendere più governabile l'intero sistema.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il comma 3 dell'articolo 10 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

«3. Fino alla integrale applicazione della presente legge, per l'elezione dei presidenti delle circoscrizioni e dei consigli circoscrizionali si applicano le norme previste dagli articoli 6 e 7 della presente legge per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, che è stato dato per illustrato:

Sopprimere l'articolo.

1.1

MARCHETTI, CROCETTA, COSSUTTA, LIBERTINI, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

RIVIERA, *relatore*. Esprimo parere contrario.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anch'io esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 1 altri emendamenti oltre a quello soppressivo 1.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. Per l'elezione del presidente della circoscrizione e dei consigli circoscrizionali si applicano le norme previste dall'articolo 2 della legge 25 marzo 1993, n. 81.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, che è stato dato per illustrato:

Sopprimere l'articolo.

2.1

MARCHETTI, CROCETTA, COSSUTTA, LIBERTINI, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

RIVIERA, *relatore*. Esprimo parere contrario.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 2 altri emendamenti oltre a quello soppressivo 2.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. È abrogato il comma 5 dell'articolo 13 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, che è stato dato per illustrato:

Sopprimere l'articolo.

3.1

MARCHETTI, CROCETTA, COSSUTTA, LIBERTINI, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

RIVIERA, *relatore*. Esprimo parere contrario.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 3 altri emendamenti oltre a quello soppressivo 3.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, confermo il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista e constato come il Senato sia del tutto sordo al richiamo, che ho cercato di fare, ad una considerazione più ponderata su questo provvedimento. Sì, collega D'Alessandro Prisco, è un grido di dolore perchè si tratta effettivamente di estendere il sistema maggioritario in un modo assurdo. Lo ripeto: si vuole cancellare qualsiasi rappresentanza pluralistica costringendo livelli di circoscrizioni ad aggregazioni forzate. Si cancella così l'identità delle forze politiche, delle varie espressioni della società e si impedisce il crescere di nuovi soggetti. Si completa un'operazione in modo assurdo ed estremistico, il che è inconcepibile.

Lo sottolineo e mi spiace di essere, con il mio Gruppo, isolato in questa considerazione, di non aver trovato ascolto in questo Senato e nel vedere molti settori di questa maggioranza così vasta che non hanno riflettuto.

In parte la maggioranza ha certamente riflettuto, perchè chi ha presentato questa proposta sa esattamente che quello che ha presentato è un disegno preciso, che io voglio ulteriormente contestare con questa dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione finale del provvedimento quando avremo esaurito l'esame dell'altro disegno di legge recante norme elettorali per il Senato.

**Ripresa della discussione
del disegno di legge n. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 8, corrispondente all'articolo 9 del testo approvato dalla Camera dei deputati.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ulteriori emendamenti ed il seguente ordine del giorno:

Al comma 2, sostituire le parole: «avranno vigenza» con le altre: «si applicano».

8.100

IL RELATORE

Al comma 4, sostituire le parole: «commi 1, 2 e 3» con le altre: «per i collegi elettorali nazionali».

8.101

IL RELATORE

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

5. Il Governo è delegato ad adottare, entro lo stesso termine e con le stesse modalità previste per l'esercizio delle deleghe di cui al comma

4, un decreto legislativo per la determinazione dei collegi uninominali nelle circoscrizioni estere previste dalla legge costituzionale di cui al comma 2, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) deve essere garantita la coerenza del bacino territoriale di ciascun collegio, avuto riguardo alle caratteristiche storico-culturali del territorio;

b) i collegi devono essere costituiti da un territorio continuo, salvo il caso in cui il territorio comprenda porzioni insulari;

c) i collegi possono essere composti dal territorio di più Stati esteri e non possono dividere il territorio di Stati esteri, salvo che un medesimo Stato comprenda al suo interno più collegi;

d) il numero degli elettori residenti in ciascun collegio può discostarsi di non oltre il 20 per cento dalla media degli elettori residenti nei collegi all'estero, quale risulta dall'anagrafe centrale dei cittadini stabilmente residenti all'estero istituita presso il Ministero dell'interno;

6. Ai fini dell'attribuzione dei venti seggi per l'elezione della Camera dei deputati si computano esclusivamente i voti espressi nell'ambito dell'unica circoscrizione estera».

8.102

IL RELATORE

«Il Senato,

impegna il Governo a riferire al Parlamento, entro il termine del 30 settembre 1993, sullo stato di attuazione dei provvedimenti di sua competenza e dell'eventuale ulteriore iniziativa legislativa necessaria ai fini dell'entrata in funzione della riforma elettorale, con particolare riferimento alle deleghe per la determinazione dei collegi elettorali e per l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero».

9.115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B.1 SALVI, SAPORITO, MAZZOLA, CASTIGLIONE, SPERONI, RIVIERA, BARBIERI, TOSSI, BRUTTI, MARCHETTI, PONTONE

Invito il relatore ad illustrare tali emendamenti e tale ordine del giorno e a pronunciarsi sugli emendamenti presentati all'articolo 8.

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 8.1, presentato dalla senatrice Rocchi, è interamente soppressivo della norma approvata dalla Camera che dà la delega al Governo per regolamentare il diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. Questa soluzione sarebbe stata da prendere in considerazione se la Commissione non avesse creduto di poter individuare una strada diversa che il ministro Barile, con la sua competenza (e lo ringrazio), ha ritenuto interessante e congrua al sistema costituzionale. La via che abbiamo scelto è stata quella alternativa fra il mantenere la soluzione della Camera così come è stata adottata o sopprimere il testo. La nostra scelta consiste nel fatto

che noi fin d'ora diamo la delega al Governo perchè predisponga quanto è necessario - ed in proposito ho presentato insieme ai colleghi di tutti i Gruppi, compreso il Movimento sociale italiano, un ordine del giorno - affinché al momento dell'entrata in vigore della legge costituzionale sia pronta la parte attuativa riguardante il voto degli italiani all'estero.

Questo pertanto consente... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo in una fase finale un po' delicata. Prego pertanto di prestare attenzione.

SALVI, *relatore*. Questo pertanto consente di non porre il problema della soppressione dell'articolo 8.

In realtà stiamo fin d'ora dando con la legge costituzionale tutti gli strumenti e tutte le possibilità attuative per il voto degli italiani all'estero secondo le richieste formulate dal Consiglio generale degli italiani all'estero, cioè su circoscrizioni estere, e stiamo predisponendo gli strumenti attuativi per cui il momento dell'approvazione della legge costituzionale sia anche quello in cui il sistema è a regime e può essere applicativo.

Pertanto le preoccupazioni dei colleghi del Movimento sociale italiano non hanno fondamento e, parallelamente, non hanno fondamento le preoccupazioni che spingono a chiedere la soppressione dell'articolo 8.

Esprimo dunque parere contrario sull'emendamento 8.1. Per le ragioni ora espresse, dichiaro il mio parere contrario anche sull'emendamento 8.7, presentato dal collega Pontone e da altri senatori ed esprimo altresì parere contrario sugli altri emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano.

Credo che si sia realizzato l'obiettivo di approvare i meccanismi che consentono agli italiani di votare fin dalla prossima tornata elettorale senza introdurre ritardi e intralci nell'entrata in funzione della legge elettorale nei tempi previsti e pertanto non vi è alcuna ragione per la quale si debbano sollevare polemiche su questo punto o modificare le posizioni. Esprimo quindi parere contrario, ripeto, oltre che sull'emendamento 8.7 anche sugli emendamenti 8.8, 8.9, 8.10, 8.13, 8.11 e 8.12, che rispondono tutti ad una logica diametralmente opposta a quella dell'emendamento soppressivo.

I colleghi Speroni e Marchetti hanno presentato due «coppie» di emendamenti uguali, l'8,2 e l'8,5 e l'8,3 e l'8,6, che sono diretti a sopprimere la possibilità del voto per corrispondenza o a mezzo posta. È un punto di grande delicatezza e vorrei richiamare l'attenzione su due elementi: il primo è che a differenza del testo approvato dalla Camera dei deputati questa disciplina si applica esclusivamente al voto degli italiani all'estero sulle circoscrizioni estere. Riguarda quindi soltanto 20 seggi previsti per la circoscrizione estera alla Camera dei deputati e 10 seggi previsti per la circoscrizione estera al Senato della Repubblica. In questa realtà (non sono minori i rischi e le preoccupazioni, ma su questo tornerò) c'è una *ratio* diversa rispetto al voto nazionale, come è evidente, o rispetto al voto degli italiani all'estero su base nazionale.

Aggiungo che abbiamo altresì introdotto in Commissione la lettera a), relativa ai criteri dettati dal Governo, che prevede la garanzia della libertà e della segretezza del voto. Evidentemente quindi una prima lettera che condiziona, in quanto attuativa di una norma costituzionale che prevede che il voto sia libero e segreto, tutte le modalità successive.

Il Governo potrà dare seguito al voto per corrispondenza o per posta in quanto ciò avvenga nel rispetto della garanzia della libertà e della segretezza del voto, che, ripeto, non solo è previsto come primo dei criteri applicativi in questa norma, ma è anche garanzia costituzionale e prevale su ogni altro elemento e criterio.

Per questa ragione esprimo parere contrario su questi emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.4, presentato dai colleghi Speroni e Boso, esprimo parere favorevole perchè introduce una terminologia corrispondente a quella prevista dal codice della navigazione.

Illustro ora gli emendamenti aggiuntivi all'articolo 8. Si tratta di tre emendamenti: il primo prevede di sostituire, al comma 2, le parole: «avranno vigenza» con le altre: «si applicano». Si tratta di una modifica puramente formale che tuttavia viene incontro ad eventuali preoccupazioni circa la possibilità dell'immediata applicazione di queste norme dopo l'approvazione della legge costituzionale.

I due restanti emendamenti sono tra loro collegati. Al quarto comma dell'articolo 8 del testo approvato in Commissione, norma chiave, si prevede che il Governo abbia due deleghe contestuali. La prima è quella di cui all'articolo 7, concernente i collegi elettorali a costituzione invariata; quindi, sulla base dell'ipotesi che si tratti di legislazione vigente, che vi siano sul territorio nazionale seicentotrenta seggi per la Camera dei deputati e trecentoquindici per il Senato della Repubblica e che la legge costituzionale non sia entrata in vigore.

Con questo comma chiediamo al Governo, nello stesso periodo di tempo in cui prepara lo schema di decreto sui collegi a costituzione invariata, di predisporre altresì due schemi di decreti delegati, l'uno riguardante i collegi sul territorio nazionale (quindi con gli stessi criteri e secondo la stessa procedura prevista all'articolo 7, ma sulla base dell'ipotesi che i seggi sul territorio nazionale siano seicentodieci per la Camera e trecentocinque per il Senato), l'altro per attuare i criteri relativi alle modalità di esercizio del diritto di voto per gli italiani all'estero.

In sede di Commissione non è stata invece affrontata la questione della delega per le circoscrizioni all'estero. Quindi propongo di aggiungere un comma con il quale si dà altresì al Governo la delega ad adottare, entro lo stesso termine, un decreto per la determinazione dei collegi uninominali delle circoscrizioni estere previste dalla legge costituzionale. Abbiamo seguito criteri corrispondenti nella sostanza a quelli sui quali si basa la legge che è stata approvata all'unanimità in sede di Comitato ristretto alla Camera dei deputati nel mese di maggio, allorquando si lavorava sull'ipotesi di seguire questa soluzione, in base però alla legge ordinaria. La soluzione proposta è naturalmente coordinata con i principi approvati sia per l'elezione della Camera, sia per

l'elezione del Senato (quota maggioritaria di tre quarti, quota proporzionale di un quarto), che si applicano anche per le circoscrizioni estere.

Si aggiunge infine, per quanto riguarda la Camera (per il Senato ciò non è necessario, dal momento che nel disegno di legge costituzionale è già previsto che le circoscrizioni all'estero siano considerate come una regione e quindi il criterio di computo è quello che riguarda le regioni), che l'attribuzione dei venti seggi sia riservata nell'insieme agli italiani all'estero e per quanto concerne la quota maggioritaria e per quanto concerne la quota proporzionale, che resta quella comunque definita dalla legge per la riforma elettorale della Camera.

Si tratta di emendamenti che si muovono nella medesima logica di quelli già predisposti ed approvati dalla Commissione e che tuttavia ne rappresentano un completamento, nel senso di aumentare le garanzie di una contestuale approvazione della legge costituzionale e degli strumenti attuativi. Ciò al duplice fine di venire incontro alle preoccupazioni sia di chi teme che il rinvio della disciplina alla legge costituzionale sia tale da vanificare di fatto il diritto che stiamo approvando, sia di chi teme, all'opposto, che introdurre il voto degli italiani all'estero possa recare intralci e ritardi nella definizione della riforma.

Infine, poichè può accadere che si rendano necessari ulteriori interventi legislativi che dovranno essere valutati sempre al fine di dare efficacia e attuazione alla normativa, con l'ordine del giorno cui facevo riferimento, che reca la firma dei rappresentanti di tutti i Gruppi, si chiede al Governo, ad ulteriore garanzia, di effettuare un'analisi e di riferire al Parlamento entro il mese di settembre, assumendo eventualmente le iniziative legislative necessarie.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno e sugli emendamenti in esame.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo aderisce all'impostazione ed ai pareri espressi dal relatore e accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.1.

ROCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, sentito l'intervento del senatore Salvi e visto anche l'itinerario del provvedimento in Commissione, ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.7.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, annunzio il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale su questo emendamento.

Si tratta di un emendamento determinante, in quanto stabilisce che il Governo è delegato ad adottare entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge - come è risaputo - uno o più decreti legislativi per regolare il diritto di voto degli elettori italiani residenti stabilmente o temporaneamente all'estero, con l'osservanza dei principi e criteri direttivi che successivamente vengono elencati.

Nella proposta avanzata dal relatore viene disposto un collegamento con la definizione delle circoscrizioni estere previste dalla specifica legge costituzionale in materia di voto degli italiani all'estero. Laddove approvassimo questa formulazione avremmo legato per sempre la legge elettorale del Senato a quella legge costituzionale e, qualora - lo ripeto, ancora una volta a me stesso, in modo che sia chiaro - non venisse approvata nei termini di cui si dice, gli italiani all'estero non potrebbero esercitare il loro diritto di voto. Invece con il nostro emendamento essi avrebbero comunque la possibilità di votare: sia nel caso in cui la legge costituzionale venga approvata sia nel caso che essa non venga approvata in brevi tempi.

Pertanto il nostro voto è favorevole all'emendamento 8.7. Raccomando ai colleghi, se vogliono fare cosa utile agli italiani all'estero, di approvare la nostra proposta. *(Applausi del Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.7, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.2, presentato dai senatori Speroni e Boso, identico all'emendamento 8.5, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.8.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, questo emendamento, il cui contenuto è evidente, non può che meritare il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.8, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.3, presentato dai senatori Speroni e Boso, identico all'emendamento 8.6, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.9, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.10, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.13, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.100, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.11, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.4, presentato dai senatori Speroni e Boso.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.12, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.101, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.102, presentato dal relatore.

È approvato.

Onorevole relatore, il Governo ha dichiarato in precedenza di accogliere l'ordine del giorno da lei presentato come raccomandazione. Insiste per la votazione?

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, ho sentito anche i cofirmatari e insisto affinché venga votato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, corrispondente all'articolo 9 introdotto dalla Camera dei deputati, nel testo emendato.

È approvato.

Avverto che la Camera dei deputati non ha apportato modifiche all'articolo 9 del testo approvato dal Senato. Esso pertanto non viene messo in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, corrispondente all'articolo 11 introdotto dalla Camera dei deputati.

Art. 10.

(Norma transitoria)

1. Sino alla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui all'articolo 7 della presente legge, il territorio delle singole regioni resta ripartito nei collegi uninominali stabiliti dalla legge 27 febbraio 1958, n. 64, e successive modificazioni, dalla legge 14 febbraio 1963, n. 55, e dalla legge 30 dicembre 1991, n. 422.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

10.1

CASTIGLIONE, COVI, ZOSO, RUFFINO, PINTO

CASTIGLIONE. Signor Presidente, ritiriamo l'emedamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 10, corrispondente all'articolo 11 introdotto dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

RIVIERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVIERA. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo socialista, ritenendo che la legge è stata notevolmente migliorata rispetto al testo trasmessoci dalla Camera dei deputati. Credo che questo sia un merito che vada ascritto al Senato nel suo complesso.

Anche a nome dei colleghi tengo a puntualizzare che l'attuale Parlamento nel giro di due mesi ha approvato leggi di riforma elettorale estremamente importanti. Ciò al di là dell'è considerazioni che molte volte appaiono sulla stampa nazionale rispetto ai presunti ritardi nell'approvazione delle leggi stesse. Credo che nessuno abbia subito pressioni di sorta e sia prevalso il grande senso di responsabilità del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, mi siano concessi alcuni minuti in sede di dichiarazione di voto, dal momento che non sono intervenuto in discussione generale.

In questa stagione elettorale abbiamo sempre votato contro i disegni di legge elettorale per il Senato e la Camera dei deputati. Non vi sono oggi particolari ragioni di merito che potrebbero consigliarci di mutare tale atteggiamento rispetto ad un sistema che, a nostro avviso, è stato elaborato in modo estremamente errato. Anzitutto, per la commistione del sistema maggioritario con il sistema proporzionale che non è affatto giustificata nè giustificabile sulla base dell'esito del *referendum* del 18 aprile. È stato inoltre respinto il doppio turno, sul quale noi contavamo.

In sostanza noi riteniamo che si stia operando una riforma che avrà tutti i vizi propri dei due sistemi, quello maggioritario e quello proporzionale, senza raggiungere gli scopi che si volevano raggiungere attraverso il *referendum*, cioè arrivare ad un sistema che consentisse stabilità di Governo e la formazione di un Parlamento diviso in due o tre forze al massimo che poteva dar vita in prospettiva anche ad un'alternanza di Governo.

È vero che il testo è stato in buona parte migliorato rispetto a quello che avevamo varato nelle occasioni precedenti. Ad esempio, è stata introdotta dalla Camera la possibilità di candidature singole non collegate a partiti, recependo così una battaglia che il Gruppo repubblicano aveva condotto in quest'Aula, raccogliendo anche il consenso di alcuni parlamentari di altri Gruppi, ma che a suo tempo era stata respinta. È stato poi espunto l'articolo 6, contenente sia nel testo del Senato che in quello approvato dalla Camera dei deputati norme che a nostro avviso erano addirittura anticostituzionali.

Restano però i vizi di fondo e la nostra contrarietà nel merito resta dunque ferma, anzi fermissima. Tuttavia, il nostro voto sarà di astensione. Recedendo dal voto contrario vogliamo solo dare un segnale di ordine politico generale: la legge deve essere approvata entro il termine che i Presidenti delle due Camere hanno indicato per adempiere ad un impegno assunto con il corpo elettorale, ma soprattutto perchè ci troviamo in una situazione quale quella che il paese attraversa, segnata

da un susseguirsi di attentati terroristici determinati da intenti destabilizzanti. Riteniamo pertanto che debba porsi la parola fine alle discussioni parlamentari su provvedimenti che contengono in se stessi un qualche grado di tensione, di possibile trasferimento di tensione dal Parlamento al paese. Per questi motivi il nostro voto non sarà più un voto contrario ma di astensione.

FRASCA. Bravo!

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, il Senato sta per approvare a larghissima maggioranza la legge di riforma elettorale. È un appuntamento molto importante e significativo sulla base delle indicazioni fornite dal *referendum* del 18 aprile. Credo di poter esprimere, accanto al voto convinto del Gruppo della Democrazia cristiana, anche l'auspicio che la Camera dei deputati, con altrettanto senso di responsabilità e con l'urgenza che ha contraddistinto i lavori del Senato, possa approvare il testo così come questa sera verrà approvato da quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, colleghi, è la terza volta che ci occupiamo della legge elettorale del Senato. Ad occuparsi spesso della stessa cosa, questa viene giustamente a noia. Diciamo allora subito che questa legge non ci piace affatto.

Avevamo una bella occasione per varare una buona legge elettorale. Siamo stati invece solo capaci di fare una cosa diversa, a nostro avviso complessa e complicata. Che bisogno c'era di ricorrere a meccanismi che complicano in concreto l'espressione del voto, cioè il fine ultimo che la legge in discussione si pone? La risposta che mi sono dato, onorevoli colleghi, e che ritengo più vicina alla realtà, è che i vecchi partiti non vogliono rendersi conto che i tempi sono cambiati, non vogliono capire che il periodo delle «vacche grasse» per loro è definitivamente tramontato. La gente, gli elettori hanno imboccato una nuova strada.

Essendo poi persuaso della necessità di un forte ricambio dei singoli rappresentanti, lamento il modo sbrigativo, quasi snobistico, con cui ci si è sbarazzati dell'emendamento con il quale era stato introdotto dal Senato il limite dei mandati parlamentari dei rappresentanti del popolo. Nè migliore sorte è toccata al nostro emendamento.

La Rete annette grande importanza al limite dell'eleggibilità, tanto da includerlo stabilmente nel suo programma. A nostro avviso sarebbe stato un segnale preciso, una testimonianza inequivocabile della vo-

lontà del Parlamento di andare nella direzione del cambiamento, di quel cambiamento che il nostro paese reclama con viva e costante forza.

Come ha sostenuto il mio collega Cannariato in sede di discussione generale, noi vogliamo che questa legge passi subito, il prima possibile, per rispondere alla domanda avanzata in modo inequivocabile dagli elettori italiani. Altro, per ora, non ci interessa.

Ma, avuto riguardo agli aspetti negativi contenuti nel provvedimento, esprimiamo voto contrario all'approvazione dello stesso. (*Applausi dei senatori Cannariato e Scivoletto*).

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista scaturisce dalle considerazioni che abbiamo effettuato nel corso del dibattito, già espresse durante la precedente discussione. Il testo che ci è giunto dalla Camera era ulteriormente peggiorativo rispetto a quello sul quale avevamo espresso un giudizio negativo qualche settimana fa. Il lavoro svolto dal Senato ha eliminato alcune delle modifiche più negative che la Camera aveva introdotto. Quanto rimane è un testo sul quale, a causa delle motivazioni che già conoscete, confermiamo il nostro voto contrario. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano, perchè questa non è la legge elettorale che il popolo italiano meritava. È un provvedimento ibrido, che ha solo difetti e non ha pregi: ha tutti i difetti sia del sistema proporzionale sia del sistema maggioritario. È un pessimo provvedimento, che dopo lo svolgimento delle prossime elezioni, ed una volta che saranno venuti alla luce tutti i suoi difetti, dovrà essere riformato: così come è formulato, esso rappresenta una truffa per gli italiani all'estero.

Ai colleghi senatori è piaciuto scherzare su un provvedimento così importante e sono altrettanto piaciuti il ping-pong e la navetta con la Camera: se ne assumano tutte le responsabilità. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

ROCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento contiene una serie di punti che non ci piacciono. Molti degli emendamenti che avevamo presentato nel corso dell'iter del provvedi-

mento non hanno avuto accoglimento, anzi il Senato si è assunto la responsabilità di vanificare alcuni punti, a nostro avviso migliorativi, assunti dall'altro ramo del Parlamento.

Tuttavia, visto che in questo momento ci si aspetta un'approvazione rapida del provvedimento, prevale, nell'annunciare il voto di astensione dei senatori Verdi, una sorta di rispetto per l'indicazione proveniente dal paese piuttosto che la considerazione dei contenuti che non ci sentiamo davvero di condividere. *(Applausi dal Gruppo Verdi-La Rete e del senatore Saporito).*

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, con l'augurio che la Camera non faccia scherzi e che questo provvedimento possa servire a tenere le elezioni il prima possibile, la Lega Nord esprime voto favorevole all'approvazione dello stesso. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un breve intervento per dichiarare l'astensione del mio Gruppo.

Ritengo che tutti debbano riconoscere che il Partito democratico della sinistra si è impegnato a fondo e con coerenza per cambiare il sistema elettorale.

Noi avevamo indicato la strada di un sistema elettorale a doppio turno, che avrebbe avviato con decisione il paese verso un compiuto sistema di alternanza, ma abbiamo incontrato le resistenze di parti del vecchio sistema di potere e ci siamo scontrati con la mancanza di coraggio di molti che non hanno inteso o saputo percorrere per intero la strada del cambiamento che pure ci era stata indicata dal popolo italiano con il *referendum* di aprile.

Questo è il motivo per il quale ci asteniamo nonostante l'impegno che abbiamo profuso anche per questa legge, perchè abbiamo profonda consapevolezza della necessità che questo paese vada comunque a rinnovare la propria rappresentanza politica in breve tempo e perchè abbiamo la profonda consapevolezza del rischio e del pericolo che questo paese corre; pericolo per le istituzioni, messe a dura prova ogni giorno da eventi traumatici, di origine oscura di cui tutti, però, intravediamo la portata minacciosa per la democrazia.

È questa consapevolezza che ci ha fatto lavorare per giungere all'approvazione di questo provvedimento, ma che al tempo stesso, per coerenza, ci impone di astenerci nel voto finale. Non vi è, quindi, una contraddizione fra questi due momenti del nostro agire, e noi pensiamo che spetterà al nuovo Parlamento portare a termine questo processo di cui in questo momento si compie solo la prima tappa. *(Applausi dal Gruppo del PDS e della senatrice Colombo Svevo).*

COSSIGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio in Aula*).

COSSIGA. Signor Presidente, comprendo benissimo le ragioni profonde e meno profonde del brusio, data l'ora e anche l'atmosfera in cui siamo chiamati ad approvare questa legge.

Se il mio voto dovesse essere dato secondo quello che è il contenuto normativo della legge e la sua ispirazione politica, esso sarebbe contrario perchè, come ho già avuto modo di dire in questa Camera, questa è un'altra di quelle occasioni perdute sulla strada che ci aveva visto mesi fa tutti infervorati nel dare una forte risposta di riforme istituzionali e politiche alla crisi del nostro paese.

Però, credo che in questo momento quello che dobbiamo esprimere debba essere un giudizio politico complessivo. L'approvazione delle leggi di riforma del sistema elettorale, anche se del tutto insufficienti a realizzare quel modello di democrazia compiuta che sembra tutte le forze politiche avevano auspicato e che presupponeva la possibilità di un regime di alternanza sulla formazione di due schieramenti scelti dagli elettori contrapposti tra di loro, anche se – ripeto – questa legge non realizza questo disegno che sembrava di tutti, anche per indicazione altissima del signor Presidente della Repubblica, è la premessa per giungere a quell'atto che ormai sembra necessario per avviare il ripristino in modo credibile delle condizioni di una normale vita democratica e cioè il rinnovo della rappresentanza nazionale.

In queste ore abbiamo vissuto momenti di angoscia, ci troviamo di fronte a fatti oscuri la cui lettura può essere varia ma è comunque preoccupante. Si tratti di un atto di folli, o di un disegno perverso tendente ad impedire la pacifica rivoluzione democratica nella vita politica e morale del nostro paese o ancora – perchè questo oggi nelle mutate condizioni internazionali non si può e non si deve escludere – di un gioco perverso di interessi economici o politici che non hanno interesse alla stabilità del nostro paese, è certo però che la risposta a questi fatti luttuosi, opera di gruppi o di persone che costituiscono una minaccia profonda non solo alle nostre istituzioni, ma alla stessa vita civile del nostro paese, richiede non solo una risposta forte in termini operativi da parte delle forze di polizia e dei nostri servizi che, come sempre, nei regimi politici democratici, necessitano di una forte direzione e responsabilità politica in chi li dirige politicamente e costituzionalmente e ne risponde democraticamente.

Ma la situazione grave e oscura di fronte alla quale noi ci troviamo richiede soprattutto una forte risposta politica, che non può essere che una risposta in termini di profondo rinnovamento del nostro costume morale e politico attraverso una altrettanto profonda riforma delle nostre istituzioni. Ciò non è assolutamente possibile, con tutto il rispetto verso le Camere che così lodevolmente seggono, se non attraverso un rinnovo del mandato alle rappresentanze nazionali.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue, COSSIGA). Il mio voto quindi dovrebbe essere contrario per l'occasione perduta nell'approvare questo provvedimento; dovrebbe essere un voto favorevole per creare le condizioni che rendano possibile entro un termine il più breve ipotizzabile il rinnovo della rappresentanza nazionale, e per questo il mio sarà un voto di astensione. (*Commenti dal Gruppo della DC*).

RIZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo per dichiarare che i tre senatori della *Südtiroler Volkspartei* voteranno a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dei senatori Ferrari Karl e Rubner e dai Gruppi della DC, del PSI e della Lega Nord*).

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, molto brevemente, non per cedere alle sollecitazioni dei colleghi, per esprimere il voto contrario a questo provvedimento per quelle considerazioni di ordine generale fatte valere all'epoca della prima lettura, perchè, quali che fossero i vincoli giuridici determinati dal risultato referendario, essi non erano tali da impedire che la nuova legge elettorale desse più sicure e più nitide garanzie di governabilità nel momento in cui si abbandonavano le garanzie di rappresentatività del sistema proporzionale.

Per quanto riguarda l'itinerario seguito da questo disegno di legge, dobbiamo prendere atto con soddisfazione, credo insieme al collega Covi, come sia stata modificata dalla Camera e accettata dal Senato, la possibilità di una candidatura indipendente, cioè di candidature incentrate sul 75 per cento dell'uninominale, senza implicazioni sul 25 per cento di proporzionale. A noi sembrava già allora - e a maggior ragione vogliamo ripeterlo oggi - che questo tipo di candidatura non solo fosse irrinunciabile nel sistema uninominale ma che si trattasse di un tipo di candidatura che favorisce l'aggregazione tra le forze politiche che non può essere determinata soltanto dalle speranze di spartizione del 25 per cento.

Per quanto riguarda invece l'altro grande tema su cui abbiamo discusso, concernente il diritto di voto degli italiani all'estero, si è trovata a nostro giudizio una soluzione soddisfacente. Questo però non ci impedisce di rilevare come da parte del Governo si sia giunti molto tardivamente a quel disegno di legge costituzionale al quale abbiamo

dovuto legare la delega con le implicazioni che sono state ricordate dal senatore Salvi. A quest'ultimo va comunque la nostra gratitudine anche se non ci è piaciuta una certa enfasi sull'esigenza di fornire immediatamente il paese di una legge elettorale perchè questa implichi la possibilità di sciogliere al più presto il Parlamento.

Questo ragionamento non ci sembra accettabile in se stesso e ci sembra che vada addirittura rovesciato proprio per le caratteristiche di questo tipo di legislazione elettorale che implica... (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*) ...una serie di approfondimenti riformatori sul terreno strettamente costituzionale. Pensiamo all'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura, della Corte costituzionale ...(*Applausi dai Gruppi della Lega Nord e del PDS*) ...e delle stesse modalità di elezione del Capo dello Stato. È una bugia che l'onorevole Segni ha accreditato nell'opinione pubblica che la legge elettorale sia sufficiente per spostare gli equilibri di un sistema ...(*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, del PDS e della Lega Nord*) . Il nostro sistema politico ha avuto un equilibrio sulla proporzionale, e non soltanto per quello che rappresentava la legge elettorale. Sarebbe quindi un tradimento della volontà democratica se anche in questa legislatura quella politica costituzionale, sulla quale quando era Presidente della Repubblica il senatore Cossiga mandò un messaggio al Parlamento molto serio ed incisivo (mi dispiace che ora abbia cambiato idea), trovasse le stesse inadempienze della scorsa legislatura. (*Applausi dai Gruppi liberale, del PSI, della DC, del PDS e della Lega Nord*).

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino,
Baldini, Ballesi, Bernassola, Bernini, Bodo, Boniver, Bono Parrino,
Bosco, Boso, Butini,

Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carara, Castiglione, Cicchitto, Cocciu, Coco, Colombo Svevo, Conti, Covatta, Covello, Coviello, Cusumano,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato,

Fabris, Favilla, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franza,

Galuppo, Gangi, Giagu Demartini, Gibertoni, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio,

Ianni, Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Liberatori, Lobianco, Lombardi,

Manara, Manfroi, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura, Napoli,

Orsini,

Pagliarini, Parisi Francesco, Pavan, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pisati, Pischedda, Pistoia, Polenta, Postal, Preioni, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Riz, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Serena, Speroni,

Tabladini, Tani,

Ventre, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso, Zotti.

Votano no i senatori:

Cannariato, Compagna, Condarcuri, Crocetta,

Ferrara Vito,

Galdelli, Giollo, Grassani, Guerritore,

Icardi,

Magliocchetti, Marchetti, Meriggi, Mininni-Jannuzzi, Moltisanti,

Parisi Vittorio,

Specchia,

Turini,

Vinci.

Si astengono i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,

Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,

Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cossiga, Covi,

Daniele Galdi,

Fabj Ramous, Forcieri, Franchi,

Garofalo, Gianotti, Giovanolla, Greco, Guerzoni,

Lama, Londei, Luongo,

Maisano Grassi, Masiello, Migone, Minucci Adalberto,

Nerli, Nocchi,

Pagano, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Peruzza, Pezzoni, Pierani,
Pinna, Pizzo, Procacci,
Robol, Rocchi, Rognoni, Russo Michelangelo,
Scivoletto, Sposetti, Stefano,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Venturi,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Boldrini, Citaristi, Colombo,
Condorelli, Di Nubila, Doppio, Genovese, Giovanelli, Guzzetti, Inzerillo,
Leone, Mancuso, Molinari, Pozzo, Santalco, Scognamiglio Pasini, Smu-
raglia, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari
Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività
dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno
di legge n. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B nel suo com-
plesso:

Senatori presenti	215
Senatori votanti	214
Maggioranza	108
Favorevoli	134
Contrari	19
Astenuti	61

Il Senato approva.

(Applausi dai Gruppi della DC e della Lega Nord).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regola-
mento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, me-
diante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1326, nel suo
complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.
I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Angeloni, Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Bosco, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cicchitto, Coco, Colombo Svevo, Compagna, Conti, Covatta, Covelio, Covi, Coviello, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Stefano, Donato,

Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrari Karl, Fontana Albino, Forcieri, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Giagu Demartini, Gibertoni, Giorgi, Giovanniello, Giovanolla, Giugni, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Greco,

Ianni, Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Liberatori, Lobbiano, Lombardi, Londei, Luongo,

Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Daria, Moltisanti, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Pagliarini, Parisi Francesco, Pavan, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perin, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pisati, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Preioni, Procacci, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Riz, Robol, Rognoni, Romeo, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Vincenzo,

Salvi, Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Serena, Speroni, Sposetti,

Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,

Ventre, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Cannariato, Condarcuri, Crocetta,

Ferrara Vito,

Galdelli, Giollo, Grassani, Guerritore, Guerzoni,

Icardi,

Marchetti, Meriggi,

Parisi Vittorio,

Vinci.

Si astengono i senatori:

Di Lembo,
Roscia,
Venturi.

Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Boldrini, Citaristi, Colombo, Condorelli, Di Nubila, Doppio, Genovese, Giovanelli, Guzzetti, Inzerillo, Leone, Mancuso, Molinari, Pozzo, Santalco, Scognamiglio Pasini, Smuraglia, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1326 nel suo complesso:

Senatori presenti	203
Senatori votanti	202
Maggioranza	102
Favorevoli	185
Contrari	14
Astenuti	3

Il Senato approva.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 luglio 1993, n. 232, recante disposizioni in materia di legittimità dell'azione amministrativa» (1399)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 luglio 1993, n. 232, recante disposizioni in materia di legittimità dell'azione amministrativa».

Ricordo che il 22 luglio scorso la 1ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole in ordine alla sussistenza dei presupposti previsti dal citato articolo 78 in ordine al decreto-legge n. 232, ad esclusione degli articoli da 7 a 10.

Conseguentemente l'Assemblea dovrà pronunciarsi sul parere contrario riguardante le suddette parti del decreto-legge.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente agli articoli 7, 8, 9 e 10 del decreto-legge n. 232.

I senatori che approvano il parere contrario, e quindi ritengono insussistenti i predetti presupposti e requisiti, voteranno sì. I senatori che non approvano il parere contrario voteranno no. I senatori che intendono astenersi si pronunzieranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bosco,
Cannariato,
Ferrara Vito, Ferrari Karl,
Guerritore,
Leoni, Liberatori,
Maisano Grassi, Manara, Manfroi,
Pagliarini, Perin, Pisati, Preioni,
Roscia, Roveda,
Serena, Speroni,
Tabladini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Andreini, Angeloni,
Baldini, Ballesi, Barbieri, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani,
Biscardi, Bonferroni, Bono Parrino, Boratto, Bratina, Brescia, Brina,
Brutti, Bucciarelli, Butini,
Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cicchitto, Coco, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Cusumano,
Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato,
Fabris, Favilla, Fontana Albino, Forcieri, Foschi, Franchi, Franza, Galuppo, Gangi, Garofalo, Giagu Demartini, Gianotti, Giovanniello, Giovanolla, Giugni, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Greco, Ianni, Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Lobianco, Lombardi, Londei, Luongo,

Manzini, Marniga, Masiello, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Mìgone, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura, Napoli, Nerli, Nocchi,

Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pischèdda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Reviglio, Ricci, Riviera, Rìz, Robol, Rognoni, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Senesi, Sposetti, Stefano, Struffi,

Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,

Ventre, Venturi, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Compagna,

Guerzoni,

Procacci.

Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Boldrini, Citaristi, Colombo, Condorelli, Di Nubila, Doppio, Genovese, Giovanelli, Guzzetti, Inzerillo, Leone, Mancuso, Molinari, Pozzo, Santalco, Scognamiglio Pasini, Smuraglia, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente agli articoli 7, 8, 9 e 10 del decreto-legge n. 232:

Senatori presenti	183
Senatori votanti	182
Maggioranza	92
Favorevoli	20
Contrari	159
Astenuti	3

Il Senato non approva.

**Inserimento all'ordine del giorno delle sedute di domani
del disegno di legge n. 1429**

PRESIDENTE. In relazione all'andamento dei lavori delle competenti Commissioni, l'ordine del giorno di domani sarà integrato con l'inserimento all'ultimo punto del disegno di legge n. 1429, concernente gli enti pubblici trasformati in società per azioni.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 29 luglio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 29 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996 (*Doc. LXXXIV, n. 2*).

II. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Elenco allegato*).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 198, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (1429) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Autorizzazioni a procedere in giudizio

1. Nei confronti dei senatori Citaristi e Golfari, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; 81, 110 del codice penale, 7, della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 110 e 353 del codice penale (*Doc. IV, n. 41*).

2. Nei confronti del senatore Cossiga, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 105*).

3. Nei confronti del senatore Picano, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, numero 2, del codice penale; nonchè agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 117*).

4. Nei confronti della senatrice Manieri, per il reato di cui agli articoli 110, 112, numero 1, 323 capoverso del codice penale (*Doc. IV, n. 120*).

5. Nei confronti del senatore Picano, per i reati di cui all'articolo 81, capoverso, 110, 117, 319, 319-bis e 323 del codice penale (*Doc. IV, n. 142*).

6. Nei confronti del senatore Mazzola, per il reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 157*).

7. Nei confronti del senatore Ottaviani, per il reato di cui all'articolo 629 del codice penale (*Doc. IV, n. 165*).

8. Nei confronti del senatore Andreotti, per il reato di cui agli articoli 110, 575 e 577 n. 3 del codice penale (*Doc. IV, n. 169*).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Allegato alla seduta n. 203**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

SPERONI. - «Disposizioni in materia di investimenti degli enti previdenziali» (1438).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Pischedda, Manieri, Ricevuto e Russo Giuseppe hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1423.

Il senatore Londei ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1426.

Il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1422, 1426, 1427.

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (programmazione economica, bilancio) il senatore Cavazzuti ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996» (*Doc. LXXXIV*, n. 2).

Sul medesimo documento i senatori Pagliarini, Roscia e Roveda hanno presentato una relazione di minoranza.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere del 27 luglio 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Masiello per il reato di cui all'articolo 25, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (*Doc. IV*, n. 199);

nei confronti del senatore Magliocchetti per il reato di cui agli articoli 110 e 595, comma 3, del codice penale, in relazione agli articoli 1 e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 200).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 1° luglio 1993, ha trasmesso, ai sensi del 2° comma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1991, la richiesta di parere parlamentare relativa alla definizione delle procedure per l'attribuzione del titolo di legalità alle Scuole superiori per interpreti e traduttori (n. 82).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 17 agosto 1993.

Interpellanze

ZOSO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in data 2 dicembre 1992 il Governo dominicano richiedeva per le vie diplomatiche un finanziamento con garanzia SACE per la costruzione e l'ampliamento delle sub-stazioni elettriche Cruce de San Juan, Pizzarete e Barahona che avevano formato oggetto di gara internazionale vinta dalla società Garzotto spa con un'offerta di 9.976.600 dollari e di 16.600.000 pesos dominicani;

che tale richiesta veniva trasmessa alla SACE da parte della nostra rappresentanza diplomatica in data 3 dicembre 1992 con il parere favorevole di merito ed opportunità;

che una decisione al riguardo veniva più volte sollecitata tramite la nostra rappresentanza diplomatica stante l'urgenza dell'ente dominicano beneficiario di realizzare i lavori in contemporanea con la costruzione della relativa linea di trasmissione già appaltata e finanziata con fondi governativi;

considerati:

la rinegoziazione effettuata dalla Repubblica dominicana del debito estero con l'Italia in sede Club di Parigi e il pieno adempimento agli impegni assunti in tale sede;

la riapertura delle linee di credito da parte della Banca internazionale dominicana e della Banca mondiale e le positive valutazioni del Fondo monetario internazionale sulle linee di politica economica e monetaria adottate dal Governo dominicano;

gli interventi della nostra cooperazione ammontanti a circa 150.000.000 dollari, di cui circa il 50 per cento a dono e il restante a credito ad aiuto;

le interessanti opportunità per le nostre imprese nei grandi lavori strutturali che si stanno realizzando nel predetto paese per circa 1.000 milioni di dollari;

gli ottimi rapporti di collaborazione ed amicizia esistenti con il Governo dominicano;

il fatto che tale progetto permetterebbe di concludere in ambito italiano una delle più grandi opere di ingegneria realizzate nei Caraibi

dalle imprese italiane Impregildo Cogefar e Recchi per un valore di circa 500.000.000 di dollari e la piena utilizzazione dell'energia prodotta;

il fatto che finora l'unica disponibilità manifestata dalla SACE per la Repubblica dominicana è stata l'apertura a medio e lungo termine di un *plafond* ad esaurimento di 10 miliardi di lire con il poco comprensibile obbligo di frazionarlo in tre distinte operazioni a fronte di un'unica richiesta di garanzia da parte del Governo dominicano per l'importo suddetto;

la contraddizione derivante dal contemporaneo ampliamento del *plafond* a breve termine, per sua natura più rischioso, in favore di altre ditte italiane,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire affinché la SACE riveda la sua attuale posizione, venendo incontro ad una ditta italiana che rischia ora di perdere il contratto in ragione di una posizione che non è più sostenibile, e che rischia di compromettere i buoni rapporti tra il Governo italiano e quello dominicano.

(2-00334)

Interrogazioni

BRUTTI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, BARBIERI, RANIERI, ROGNONI, PEDRAZZI CIPOLLA, D'ALESSANDRO PRISCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che gli attentati di Milano e di Roma, avvenuti nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993, confermano l'esistenza di una strategia terroristica e di una sofisticata organizzazione che entra in campo in una fase difficile della vita del paese con lo scopo evidente di creare sbigottimento e angoscia, di bloccare il rinnovamento della democrazia, di impedire che vada avanti l'azione decisa dello Stato contro i poteri illegali, di fermare la moralizzazione nella vita del paese, gli interroganti chiedono di conoscere:

che cosa risulti al Governo in ordine agli attentati di Roma e di Milano;

se vi siano stati segnali di pericolo nelle scorse settimane o notizie raccolte dalle forze di polizia e dai servizi di informazione e sicurezza;

se le caratteristiche delle tre esplosioni consentano un collegamento tra questi episodi e i precedenti, con particolare riferimento alla strage di Firenze;

quale sia l'impegno del Governo per garantire la sicurezza dei cittadini in un momento così delicato;

quali iniziative si intenda assumere perchè siano massime la trasparenza e l'affidabilità degli apparati dello Stato e, in particolare, dei servizi di informazione e di sicurezza che in alcuni settori sono stati recentemente investiti da vicende inquietanti.

(3-00754)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE,

MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda riferire al Parlamento sui gravissimi fatti della notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 che continuano a sottoporre l'Italia ad un clima di stragi e di terrore, causando numerose vittime innocenti fra morti e feriti.

(3-00755)

SPERONI, ROVEDA, SERENA, ROSCIA, TABLADINI, STAGLIENO, LORENZI, PERIN, MANFROI, PAINI, BODO, BOSO, MANARA. – *Al Ministro dell'interno.* – Dopo i tragici eventi di questa notte che hanno coinvolto una pluralità di obiettivi, a Roma e a Milano, e che hanno visto la perdita di vite umane oltrechè la rovina di un inestimabile patrimonio artistico;

preMESSO:

che gli attentati sembrano confermare, dopo le autobombe di via Fauro a Roma e di via dei Georgofili a Firenze, la presenza di una grossa organizzazione che, oltre ad avere disponibilità di mezzi (esplosivi, automobili), dispone di molti uomini – stante la contemporaneità degli attentati – e di una regia centrale;

che questi attentati terroristici sembrano condizionare fortemente la vita democratica del nostro paese,

si chiede di sapere quale sia lo stato delle indagini e che cosa intenda fare il Ministro per prevenire ulteriori possibili attentati terroristici.

(3-00756)

VINCI, COSSUTTA, LIBERTINI, SALVATO, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che i gravissimi attentati della notte scorsa a Roma e a Milano – città nella quale hanno provocato 6 morti – i quali fanno seguito ad analoghi attentati nei mesi scorsi, in particolare a quello di Firenze, dove è stata sterminata una famiglia, evocano i fatti più bui della «strategia della tensione» che dal 1969 al decennio successivo ha insanguinato l'Italia, in un tentativo di destabilizzazione politica ed istituzionale che spostasse a destra il paese, nella direzione della Repubblica presidenziale, dello svuotamento delle istituzioni rappresentative e dei partiti, dell'egemonia incontrastata dei «poteri forti» capitalistici;

che il contesto politico e sociale nazionale è oggi, è vero, molto diverso: tuttavia un analogo disegno di spostamento a destra è registrabile, nel contesto della crisi politica ed istituzionale aperta da «Tangentopoli», spostamento di cui i «poteri forti» ancor più necessitano in quanto sono stati chiamati in causa essi pure da «Tangentopoli», della quale anzi appaiono sempre più come i principali responsabili e beneficiari;

che mentre convince poco l'ipotesi che gli attentati attuali avvengano per iniziativa della mafia – non se ne capiscono nè i motivi nè gli obiettivi – risulta più calzante l'ipotesi che apparati «deviati» o clandestini siano all'opera, al servizio dei «poteri forti» più compromessi in «Tangentopoli», e magari in sintonia con alcuni di quei frammenti

di ceto politico che più sono apparsi compromessi essi pure (da tali forze non a caso sono stati «paventati», dopo quello di Firenze, altri attentati) nell'intento di determinare una nuova situazione, che salvi il salvabile e chiuda la parte più scottante delle inchieste;

che, se la mafia è all'opera, è solo come tassello di questo schieramento;

che c'è anche da domandarsi se non siano presenti in questa riedizione della «strategia della tensione» forze straniere, esse pure interessate, nel quadro di crescente destabilizzazione in Europa centrale e orientale, ad uno spostamento a destra del nostro paese, rinverdendone il ruolo di bastione dell'Occidente,

si chiede di sapere quali siano le opinioni, le conoscenze e le ipotesi di lavoro del Ministro dell'interno, in relazione ai gravissimi attentati in questione, alla prevenzione di nuovi eventuali attentati, alla individuazione e alla repressione di responsabili e mandanti.

(3-00757)

LOBIANCO, RICCI, CAMPAGNOLI, MICOLINI, CARLOTTO, MORRA, RABINO, RAVASIO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che la legge n. 230 del 1962 disciplina il contratto di lavoro a tempo determinato, prevedendo in particolare che l'attività lavorativa sia giustificata dal carattere stagionale della medesima;

considerato che secondo la costante giurisprudenza della Corte di cassazione (Cassazione 17 luglio 1990, n. 7314, Cassazione 10 agosto 1991, n. 8767) tale legge risulta incompatibile con il complesso di norme introdotte dal decreto-legge n. 7 del 1970, convertito dalla legge n. 83 del 1970, recante norme speciali sul collocamento dei lavoratori agricoli, che quindi per tale loro specialità derogano alle norme generali contenute nella legge n. 230 del 1962;

sottolineato che in agricoltura il rapporto di lavoro a tempo determinato rappresenta l'ipotesi normale di utilizzazione della manodopera in quanto meglio rispondente al ciclo colturale agrario, caratterizzato da operazioni specifiche che possono essere svolte solo in determinati periodi dell'anno;

evidenziato che, secondo l'orientamento della Corte di cassazione, è necessaria una espressa manifestazione di volontà contrattuale per instaurare un rapporto a tempo indeterminato in agricoltura (Cassazione 27 febbraio 1988, n. 2093, Cassazione 26 giugno 1991, n. 7191);

rilevato che al contrario alcuni uffici di collocamento accertano in relazione alle richieste di datori di lavoro agricoli, caso per caso, se la prestazione rivesta il carattere della stagionalità, in tal modo applicando la legge n. 230 del 1962, e non la successiva – e prevalente in quanto legge speciale – legge n. 83 del 1970;

sottolineato che tale errata interpretazione crea notevoli disagi alle imprese agricole, proprio nei momenti in cui i normali cicli produttivi impongono la necessità del ricorso alla manodopera,

si chiede di sapere quali disposizioni il Ministro in indirizzo intenda impartire ai fini della corretta applicazione della normativa in questione.

(3-00758)

MARTELLI, GARRAFFA, ZAPPASODI, DIONISI, BRESCIA, SIGNORELLI, MURATORE, MANARA, PISATI, ROCCHI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che la società Surgical srl, in data 28 luglio 1993, ha comunicato alla USL n. 21 di Cagliari la sua decisione di sospendere l'approvvigionamento di materiali di consumo tramite lettera di cui si riporta integralmente il testo: «Essendo diventata insostenibile situazione pagamenti tale da pregiudicare la sopravvivenza della nostra società, ci vediamo costretti ad interrompere le forniture di tutti i prodotti ivi compresi quelli per cardiocirurgia (vedi valvole ed ossigenatori)»;

considerato:

che tale situazione risulta essere assai comune alla stragrande maggioranza delle USL delle varie regioni italiane;

che non si può assolutamente rischiare di interrompere pubblici servizi, con grave pregiudizio della salute dei cittadini per la chiusura dei reparti ospedalieri, a causa della inosservanza dei pagamenti dovuti alle società fornitrici da parte delle regioni inadempienti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, al fine di impedire la probabile progressiva paralisi dell'attività sanitaria, dovuta all'inadempienza delle regioni ed alla incapacità gestionale delle USL in tutto il territorio nazionale.

(3-00759)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANCUSO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso che la Cassa centrale di risparmio per le province siciliane, oggi denominata Sicilcassa, secondo istituto di credito della Sicilia in ordine di importanza, è rilevante per lo sviluppo dell'economia dell'isola, l'interrogante chiede di sapere:

se risulti vero che il detto istituto di credito denominato Sicilcassa a metà degli anni Ottanta abbia chiesto alla Banca d'Italia l'autorizzazione ad aprire il suo primo ufficio estero in Canada, dove gli interessi dell'economia sana della Sicilia sono irrilevanti e comunque non meritevoli di una simile priorità, ma dove, come si è poi saputo, erano forti gli interessi finanziari illegali del gruppo facente capo all'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino;

se risponda a verità:

che in quella occasione la suddetta Cassa di risparmio abbia assunto, quale direttore dell'ufficio estero, un bancario italo-americano su suggerimento del banchiere siculo-americano, originario di Partinico, Nick Scaglione; per non far eccessivamente risaltare l'assunzione di un elemento esterno in quell'occasione vennero assunti anche un direttore per l'ufficio personale e un altro per l'ufficio studi e *marketing*, asserendo che non esistevano queste professionalità all'interno dell'istituto, affermazione, questa, smentita dai fatti, in quanto il neo-direttore dell'ufficio personale non prese mai servizio in seguito ad una decisa iniziativa sindacale e il neo-direttore dell'ufficio studi e *marketing* dopo poco venne trasferito ad altro servizio, cosicché i ruoli suddetti vennero coperti con personale interno all'istituto contraddicendo la presunta lacuna professionale;

che inoltre l'assunzione del direttore esterno per l'ufficio estero obbligò alle dimissioni un funzionario della Cassa di risparmio che sarebbe stato in grado di ricoprire quel ruolo, com'è dimostrato dal fatto che immediatamente venne assunto da un altro istituto di credito siciliano con mansioni e grado di elevata responsabilità;

se risulti vero che, sempre in quell'occasione, sia stato assunto anche un funzionario cambista che aveva fatto lunga esperienza bancaria nei paradisi fiscali del Centro America; anche in quella occasione l'assunzione veniva mimetizzata assumendo due cambisti, sempre asserendo che mancavano le professionalità interne, ma anche in questo caso il secondo cambista, dopo appena pochi mesi, si licenziò, optando per una banca del Nord Italia e, anche in questo caso, il suo posto venne coperto con personale interno;

se risulti vero che il figlio dell'ex sindaco Vito Ciancimino, dipendente della Cassa di risparmio, fosse addetto all'ufficio segreteria affari giudiziari, ufficio questo creato *ad hoc* per farvi transitare tutta la documentazione richiesta dalle autorità giudiziarie sul conto della clientela inquisita, documentazione che pertanto, prima di finire sui tavoli dei giudici istruttori, poteva essere visionata dal figlio di Ciancimino;

se risulti vero che lo stesso Vito Ciancimino, verso l'inizio degli anni Ottanta, sia stato proposto dal presidente della regione siciliana quale membro del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio, nomina poi rientrata in seguito alle vive proteste delle organizzazioni sindacali;

se risulti vero che tra i membri del consiglio di amministrazione della suddetta Cassa di risparmio vi sia qualcuno che figura negli elenchi della loggia massonica P2;

se risulti vero che gli ultimi due direttori generali della suddetta banca, che hanno gestito l'istituto nel periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta, anni che hannò visto la presenza mafiosa influenzare pervasivamente tutti i gangli della vita economica siciliana, godano dello straordinario privilegio della inamovibilità, per motivi che non si possano non ritenere funzionali al progetto del mantenimento del potere reale in Sicilia in mano a ben individuati gruppi; infatti, entrambi, che risultassero membri del tanto discusso Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro, al termine del loro incarico sono stati collocati in pensione soltanto formalmente, in quanto sono poi stati nominati uno presidente della stessa Cassa di risparmio e l'altro presidente del collegio dei sindaci dello stesso istituto, nomine autorevoli che, di fatto, impediscono ogni analisi obiettiva dell'operato dell'istituto durante la loro gestione nonché l'analisi della corretta gestione delle esattorie siciliane, già in mano ai fratelli Salvo, in quanto uno di questi due ex direttori generali della Sicilcassa, notoriamente persona di fiducia del defunto onorevole Lima, è stato anche presidente dell'esattoria quando la Cassa di risparmio, subentrando ai fratelli Salvo, ne ha assunto la gestione, con costi per la regione siciliana da più parti ritenuti eccessivi;

se si ritenga che la Cassa di risparmio, che è una delle maggiori tra le Casse di risparmio italiane ed è il secondo istituto di credito della Sicilia in ordine di importanza, abbia agito nell'esclusivo interesse

dell'economia sana della Sicilia o in quello di gruppi di potere esterni;

se così fosse, in che modo si intenda procedere per acquisire la certezza che influenze estranee non condizionino più questa importante struttura creditizia siciliana.

(4-03954)

ROSCIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che i segretari comunali vengono imposti ai comuni dai prefetti in assenza di qualsiasi verifica sull'idoneità e la capacità dei medesimi;

che spesso, e particolarmente nei comuni più piccoli, giungono funzionari statali palesemente non all'altezza dei compiti che il sistema giuridico loro assegna, compiti rafforzati peraltro dalla legge n. 142 del 1990;

poichè questo stato di cose determina frequentemente la paralisi amministrativa degli enti locali per manifesta impreparazione ed incapacità dei singoli segretari comunali, autentici dilettanti allo sbaraglio,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga necessario sollecitare le commissioni d'esame ad un maggior rigore nell'accertamento e nella concessione dell'idoneità ad esercitare la funzione di segretario comunale;

se non si reputi opportuno assumere iniziative per la sostituzione del segretario comunale di Bione (Brescia), che pare abbia paralizzato interamente l'attività dell'amministrazione comunale giungendo a provocare le dimissioni dell'intera giunta comunale.

(4-03955)

ROSCIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che il commissario governativo per la regione Lombardia non ha visto la legge regionale riguardante le attività venatorie delle province ed in particolare quelle delle province di Brescia e di Bergamo, ritenendo erroneamente che siano state attribuite funzioni alle province che per legge competerebbero alle regioni, ignorando l'esistenza della legge n. 142 del 1990 (legge sul nuovo ordinamento delle autonomie locali) e della stessa legge-quadro nazionale in materia di caccia (n. 157 del 1992);

poichè l'inatteso provvedimento apre un vero e proprio conflitto politico e amministrativo tra l'esecutivo lombardo e quello nazionale, contribuendo ad alimentare confusione e sfiducia fra i cittadini e particolarmente fra i cacciatori bresciani e bergamaschi, vessati da leggi lontane dai loro usi ed abitudini,

l'interrogante chiede di conoscere quale iniziativa si intenda assumere per tutelare l'autonomia della regione Lombardia e delle province lombarde in materia di caccia, che rappresenta per tali popoli un'antica tradizione ancora molto radicata.

(4-03956)

ZOSO. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che in una trasmissione radiofonica di martedì mattina 27 luglio 1993 il Ministro ha giustamente criticato l'intenzione del Parlamento di

varare una legge che consenta l'utilizzo di dipendenti statali presso i partiti politici;

che la contrarietà del Ministro è perfettamente condivisibile in quanto non è possibile avere un quadro esatto del funzionamento della pubblica amministrazione finchè i suoi dipendenti sono utilizzati in forme e modi disparati, comunque lontani dai compiti di istituto;

che la posizione del Ministro sarebbe più forte se egli volesse esplicitare la quantità dei dipendenti pubblici che attualmente sono distaccati presso altri enti e associazioni e quindi impiegati in compiti diversi da quelli di istituto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda fornire un quadro aggiornato di tutti i distacchi e i comandi, presso qualsiasi altra realtà e per qualsiasi funzione, dei dipendenti statali.

L'interrogante ritiene che aggiornare continuamente questi dati e proporli alla pubblica opinione serva più di qualsiasi altra cosa ad impedire ulteriori abusi.

(4-03957)

MANNA, SALVATO, GALDELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che i lavoratori della FAG Italia di Somma Vesuviana sono in sciopero da mesi per scongiurare la chiusura della fabbrica;

che da alcuni giorni la lotta si è radicalizzata e drammatizzata con manifestazioni, *sit-in* e presidi;

che alcuni lavoratori sono inoltre saliti fino alla sommità di una torre alta circa 70 metri, decisi a restarci fino a quando siano stati conseguiti concreti risultati sulla salvaguardia dei livelli occupazionali;

che tale drammatizzazione della lotta è stata decisa dopo l'ultimo incontro al Ministero del lavoro, che non ha fatto registrare apprezzabili modifiche ad un piano che prevede una drastica riduzione dei livelli occupazionali;

considerato:

che la FAG a Napoli e provincia aveva tre unità produttive e una filiale, a Casoria, Sant'Anastasia e prevedeva la costruzione di un nuovo stabilimento a Somma Vesuviana;

che lo stabilimento di Sant'Anastasia invece fu chiuso unitamente all'unità produttiva di Caivano;

che fu messa in liquidazione la FAG italiana, mentre fu ceduta in prestito d'uso la nuova struttura realizzata a Somma Vesuviana;

che questa rimessa in discussione di impegni di politica industriale fu drammatica e dopo una lunga vertenza fu assunto l'impegno che lo stabilimento di Somma Vesuviana, gestito da una società di capitale tedesca, la multinazionale Kugelfischer, una volta a regime garantisse un organico minimo di 336 dipendenti;

che la Kugelfischer ha acquisito successivamente la struttura dalla FAG in liquidazione con un'operazione vantaggiosa,

si chiede di sapere:

se e quale intervento il Governo italiano abbia compiuto per impedire alla Kugelfischer di chiudere l'attività produttiva mantenendo il mercato del cuscinetto;

quale sede sia stata attivata per avviare un confronto a tutto campo tra le parti sociali, le forze politiche e le istituzioni per evitare che nella provincia di Napoli un'altra vertenza drammatica come quella della FAG sia vissuta fuori dall'esigenza di un confronto generale teso a fissare, oltre alla legittimità della difesa della FAG per i motivi esposti in premessa, le coordinate di una linea di sviluppo; una tale linea di sviluppo può essere sostenuta e verificata con un accordo di programma che dovrebbe a questo punto della crisi nell'area napoletana riguardare un'area territoriale più vasta e l'assetto economico delle funzioni e dei servizi più in generale;

inoltre, se la lotta unitaria, generosa ed emblematica dei lavoratori della FAG sia ritenuta un valore e di conseguenza se a questi lavoratori si voglia evitare lo strappo traumatico della perdita del loro lavoro.

(4-03958)

GIANOTTI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che numerosi appassionati cinofili hanno indirizzato al presidente del consiglio direttivo dell'Ente nazionale cinofilia italiana (ENCI) la documentazione prevista dalla normativa dell'Ente, al fine di ottenere il riconoscimento del Club del cane barbone;

che, attualmente, nell'ambito dell'ENCI esistono altri club di razze specifiche precedentemente autorizzati, la cui attività, come si propongono anche i promotori del Club del cane barbone, è indirizzata allo sviluppo sia qualitativo che quantitativo di una razza canina di antiche e nobili tradizioni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda impartire le opportune disposizioni affinché il rappresentante del Ministero dell'agricoltura in seno al consiglio direttivo dell'ENCI si pronunci a favore dell'accoglimento della domanda per il riconoscimento del Club del cane barbone.

(4-03959)

BOFFARDI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con l'incarico per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il Centro sviluppo materiali, società del gruppo IRI-ILVA, decentrato su più sedi (Roma, Genova, Aosta, Terni, Taranto), è una delle poche strutture di ricerca del raggruppamento che direttamente era stato chiamato a presiedere alle attività di reindustrializzazione delle aree siderurgiche in crisi e che maggiormente avrebbe dovuto rappresentare un motore per le attività innovative che in quelle aree avrebbero dovuto attutire l'impatto occupazionale della ristrutturazione siderurgica;

che, a due anni da quel mandato e mentre le attività di reindustrializzazione languono sia per mancanza di finanziamenti che di prospettive industriali, il Centro sviluppo materiali apre la procedura di cassa integrazione ordinaria;

che la messa in discussione di una struttura di ricerca (che rischia di essere travolta dalla ipotizzata messa in liquidazione dell'ILVA

medesima) rappresenta, oltre che un dramma per i lavoratori interessati, anche una perdita secca di credibilità per le poche strutture di ricerca che in questo paese hanno operato negli ultimi anni,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare urgentemente per evitare la messa in cassa integrazione ordinaria dei lavoratori del Centro sviluppo materiali e, al contrario, per valorizzare pienamente le loro competenze per il rilancio e la ristrutturazione della siderurgia nazionale.

(4-03960)

DANIELI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che da anni è in atto un disegno volto a sottrarre a Verona il suo tradizionale ruolo di centro militare di primaria importanza;

che esiste un decreto, fino ad ora non applicato, che prevede il trasferimento del consiglio di leva e del gruppo selettori da Verona a Padova, fatto destinato a procurare notevolissimi disagi ai giovani di leva dell'intera provincia di Verona (6.000 all'anno) che sarebbero costretti ad un inutile trasferimento per la visita;

che negli ambienti militari corre anche la voce di un imminente trasferimento del gruppo selettori AUC a Bologna, dove si dovrebbero trasferire per i giorni di selezione i giovani veronesi che aspirano a fare l'ufficiale;

che negli ultimi anni da Verona sono state trasferite altre importanti strutture militari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno confermare la permanenza a Verona del consiglio militare di leva, del gruppo selettori e del gruppo selettori AUC al fine di evitare disagi ai giovani veronesi e di tutelare il tradizionale ruolo di importante centro militare della città.

(4-03961)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i lavori di costruzione della strada statale n. 42 «del Tonale e della Mendola» – tangenziale sud di Bergamo – secondo lotto, da Zanica (strada statale n. 591) a Cassinone di Seriate (strada statale n. 498) sono sospesi da alcuni mesi perchè il consiglio di amministrazione dell'ANAS non ha tuttora approvato la perizia tecnica e di variante n. 9176 del 21 maggio 1991 per l'importo di lire 13.968.439.620, predisposta per consentire la realizzazione del raccordo al nuovo casello autostradale di Seriate e per modifiche apportate, per motivi idraulici, al viadotto sul fiume Serio;

che la Direzione generale per il coordinamento territoriale del Ministero dei lavori pubblici deve rilasciare il «parere di competenza» affinché la perizia possa essere approvata;

che il predetto parere è stato richiesto da oltre un anno dall'ANAS e sollecitato dalla prefettura di Bergamo e dall'amministrazione provinciale di Bergamo;

che l'opera è di importanza primaria per il potenziamento della rete viaria bergamasca e per il problema occupazionale in questo momento di crisi congiunturale nazionale,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno sollecitare un immediato rilascio del parere di competenza da parte della Direzione generale per il coordinamento territoriale del Ministero dei lavori pubblici e provvedere alla verifica dei motivi che stanno determinando da parte del predetto Ministero un ritardo superiore ad un anno per il disbrigo di pratiche di sua competenza, non più compatibili con i nuovi principi di trasparenza e maggior funzionalità derivanti dalla riforma degli enti pubblici.

(4-03962)

SERENA, DANIELI, RONZANI, CANNARIATO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che alle soglie del 2000 sono in vigore leggi speciali (leggi Scelba e Mancino) che colpiscono, anche con la detenzione, reati d'opinione:

che in base a queste leggi sono attualmente in stato di detenzione o perseguite persone appartenenti a gruppi politici dell'opposizione, senza che esse siano state accusate di specifici episodi di violenza o altro;

che ciò è in palese contrasto con i più elementari diritti di libertà di pensiero e di parola sanciti dalla nostra Costituzione,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda adottare quanto prima un decreto-legge tendente ad annullare, attraverso la cancellazione di tali norme lesive della libertà di espressione, ogni limitazione alla libertà personale per i reati d'opinione.

(4-03963)

VISIBELLI. – *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* – L'interrogante chiede di conoscere se sia rispondente al vero che quasi l'intero gettito dell'imposta di bollo pagata dagli automobilisti italiani sia assorbito dalle spese di funzionamento del Pubblico registro automobilistico.

Specificatamente l'interrogante chiede di conoscere:

1) quanto venga pagato annualmente per l'imposta di bollo dai possessori di auto;

2) quanto venga speso per il Pubblico registro automobilistico;

3) quali urgenti iniziative si intenda prendere in merito.

(4-03964)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il comune di Marano (Napoli) è stato sciolto in data 30 settembre 1991 per forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata;

che la commissione straordinaria per la gestione dell'ente composta dalla dottoressa Paola Basilone (vice prefetto), dal vice questore dottor Franco Malvano, coadiuvati dal sovrintendente capo Giuseppe Riccio, dal sovrintendente Lucio Casoria e dall'agente scelto Franco Vittorio ha intensamente operato sul territorio soprattutto per contrastare e prevenire reati contro la pubblica amministrazione e privati cittadini;

che tale gestione ha conseguito brillanti successi sul versante del dilagante abusivismo con il sequestro di oltre 300 manufatti abusivi;

che oltre al ripristino della legalità è stato avviato un piano di risanamento comunale con l'invito ai cittadini ad ottemperare al pagamento delle relative imposte, in precedenza totalmente inevasi con le amministrazioni ordinarie;

che questa considerevole mole di lavoro registra consensi in quella parte sana dei maranesi che intendono scrollarsi dalle spalle il malaffare imperante;

che la Commissione antimafia in sopralluogo a Napoli apprese dalla viva voce dei commissari straordinari i drammatici nodi che cingevano la cittadina in tanti cappi con la omertà di tutti e la mancata collaborazione degli stessi politici a risolvere i problemi del comune;

che in occasione di diverse audizioni tenutesi a Palazzo San Macuto lo stesso Ministro dell'interno è stato invitato a presentare un disegno di legge che prorogasse la gestione commissariale in quei comuni dove più forte è l'influenza criminale;

che il comune di Marano è assoggettato nella quasi totalità di tutte le sue componenti sociali al predominio del clan Nuvoletta, tale da far ritenere il comune di Marano e dintorni zona di predominio e di gestione in assoluto di tutte le attività che ivi si svolgono;

che in questo contesto di imperante criminalità non esiste sul territorio maranese la presenza di un commissariato della polizia di Stato visto che il più vicino dista sei chilometri di distanza, nel comune di Giugliano,

l'interrogante chiede di conoscere:

i provvedimenti che si intenda adottare per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla istituzione del commissariato della polizia di Stato a Marano;

se, in relazione alla situazione in cui versa il territorio e alla prossima scadenza del termine della gestione commissariale, non si intenda prorogare la stessa onde consentire la conclusione del piano di risanamento e di ripristino della legalità.

(4-03965)

SPECCHIA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che, come riportato da alcuni organi di informazione, il 12 luglio 1993, durante la cerimonia dell'alzabandiera, il comandante dell'aeroporto militare di Brindisi colonnello pilota Giampaolo Nizzi, attraverso gli altoparlanti, avrebbe assunto un atteggiamento offensivo ed oltraggioso nei confronti dei militari dell'Aeronautica e dei cittadini di Brindisi «elargendo» appellativi quali «citrulli», «maleducati» e «beduini»;

rilevato:

che tale comportamento non è certamente consono a chi veste una divisa militare e per di più ha un delicato incarico di comando;

che, oltretutto, affermazioni così incivili, oltre a determinare un rapporto difficile tra il comandante e gli altri militari, creano una situazione di conflitto con i cittadini di Brindisi, che nel passato sono sempre stati orgogliosi di ospitare nella loro città una significativa rappresentanza della gloriosa Aviazione italiana;

che, se rispondessero al vero le notizie riportate dagli organi di informazione, sarebbe davvero incomprensibile e ingiustificabile la permanenza nel comando dell'aeroporto militare di Brindisi del colonnello pilota Giampaolo Nizzi,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per tutelare il buon nome dell'Aeronautica militare e per ristabilire il rapporto di simpatia e di amicizia tra i militari e i cittadini di Brindisi.

(4-03966)

VISIBELLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – L'interrogante chiede di conoscere le determinazioni ministeriali in merito a quanto riportato sull'ultimo numero della rivista «Il Golfo», in cui vi è un articolo dal titolo «I disservizi postali italiani» con il seguente testo: «La foto che pubblichiamo riproduce una busta, spedita dalla nostra rivista ed inviata al senatore Bruno Magliocchetti, via Po n. 7, 03036, Isola del Liri (Frosinone)».

La data di spedizione è del 20 gennaio 1993.

La lettera, per i misteri dei nostri disservizi postali, è giunta a: 03-Le Donjon, alle ore 12,45 del 30 gennaio 1993, nel distretto di Allier, in Francia.

La lettera, invece che essere recapitata ad Isola del Liri, in provincia di Frosinone, è giunta, misteriosamente, in Francia. Errata la lettura della lingua italiana da parte delle nostre poste, che la spediscono Oltralpe.

In Francia le poste francesi non sanno ovviamente leggere la scrittura italiana e provvedono a rispedirla a Scauri, con la seguente annotazione: «Retour à l'envoyeur, écriture illisible». Vale a dire: ritorni a chi la spedita. Scrittura illeggibile.

Ci si chiede chi prevarrebbe in materia di analfabetismo fra i nostri postini e quelli d'Oltralpe.

Si chiede inoltre di conoscere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo su tali macroscopici disservizi.

(4-03967)

BOSO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

delle motivazioni che hanno indotto i sindacati della provincia di Trento a sostenere la causa delle assunzioni da parte dell'amministrazione provinciale delle impiegate licenziate dalla Michelin di Trento;

delle modalità con le quali sono state assunte le ex impiegate della Michelin, visto oltretutto che alcuni dei sindacalisti che hanno gestito la deindustrializzazione della Michelin e favorito l'assunzione delle ex impiegate hanno cambiato radicalmente il tenore di vita.

(4-03968)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che recentemente il consiglio provinciale della provincia autonoma di Trento ha approvato un disegno di legge recante «Modificazioni alla legge provinciale 16 giugno 1983, n. 19, in materia di interventi di politica del lavoro»;

che il predetto disegno di legge non accoglie il principio dell'istituzione a Trento della commissione provinciale per il collocamento obbligatorio di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482, articolo 16,

con ciò attribuendo al comitato previsto dall'articolo 22 della legge provinciale n. 16 del 1983 le competenze che il legislatore nazionale ha invece riconosciuto ad un diverso organo collegiale;

che tale disciplina, così come licenziata dal consiglio, contiene ad avviso dell'interrogante, vizi di costituzionalità, in quanto essa contrasta con la normativa statale e, di conseguenza, con gli specifici articoli dello stesso statuto speciale del Trentino-Alto Adige;

che oltre agli evidenti vizi esposti si deve sottolineare che la provincia di Trento ha sottratto allo Stato la competenza legislativa per l'istituzione della «commissione provinciale per il collocamento obbligatorio»: fatto gravissimo in quanto è l'unica provincia italiana ad aver assunto tale iniziativa; atto illegittimo in quanto anche l'omologa provincia di Bolzano, che gode delle medesime competenze legislative, ha mantenuto la commissione provinciale per il collocamento nei termini previsti dalla legge dello Stato,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga doveroso verificare nel dettaglio i vizi di costituzionalità che gravano sul citato disegno di legge provinciale, non apponendo, di conseguenza, il proprio visto.

(4-03969)

FLORINO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la Filte, organizzazione sindacale dei lavoratori delle telecomunicazioni, ha inoltrato denuncia alla procura della Repubblica di Napoli nei confronti della SIP di Napoli per il mancato rispetto dell'accordo siglato dalla stessa con le rappresentanze sindacali confederali che regolava il rapporto di lavoro del personale assunto *pari-time* con l'obbligo della trasformazione dello stesso in rapporto di lavoro a tempo pieno, decorsi due anni dalla data di assunzione;

che la SIP ha assunto un atteggiamento già manifestatosi in altre regioni d'Italia fortemente discriminatorio selezionando per raccomandazioni, soprattutto politiche, il personale utilizzato, trasformando il rapporto di lavoro dei «prescelti» in rapporto a tempo indeterminato con anticipo rispetto ai tempi previsti per la maturazione del diritto e lasciando fuori il personale utilizzato in alcuni casi anche con anzianità lavorativa superiore ai quattro anni,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per il persistente atteggiamento assunto dalla società SIP in tutto il paese con una discriminazione palese che colpisce quei lavoratori assunti *pari-time* i quali hanno espletato le mansioni a loro affidate con zelo, privilegiando all'inverso i non idonei in possesso del «marchio» del raccomandato politico;

se non intenda avviare un'indagine ministeriale sulle procedure e sui comportamenti dell'azienda SIP, soprattutto quella napoletana, denunciata dalla segreteria regionale Campania della Filte.

(4-03970)

STEFÀNO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che in data 28 luglio 1993 i lavoratori della ditta ODAT, unitamente alla segreteria FIOM-CGIL di Taranto, hanno inviato alle autorità competenti una

lettera nella quale dichiarano che il responsabile dell'impresa ODAT ha investito deliberatamente con la propria autovettura i lavoratori che stavano manifestando nei pressi dell'azienda, protestando per quattro licenziamenti ritenuti illegittimi e per rivendicare il pagamento delle spettanze salariali;

considerato che questa ditta opera presso l'Arsenale della Marina militare e che diverse imprese usano l'arma del licenziamento come elemento di pressione nei confronti della direzione della Marina militare nel tentativo di ottenere appalti,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per l'accertamento dei fatti e quali provvedimenti ritenga di prendere per garantire la legalità ed invertire la grave crisi dell'appalto presso l'Arsenale della Marina militare di Taranto.

(4-03971)

PAINI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - Premesso:

che la signora Luigia Nesa, nata a Montagna in Valtellina (Sondrio) il 16 dicembre 1909, è invalida con totale e permanente inabilità lavorativa al 100 per cento e con necessità di assistenza continua, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita (ex legge n. 18 del 1980);

che ha presentato richiesta alla Direzione generale delle pensioni di guerra e dei servizi vari di via Casilina 3 a Roma con raccomandata del 28 agosto 1991 per il riconoscimento dell'invalidità civile ai sensi della legge 30 maggio 1971, n. 118, e dell'indennità di accompagnamento stante le condizioni fisiche,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa si intenda fare per assolvere ai legittimi diritti della ottantaquattrenne signora Nesa e quando si intenda dare risposta alla domanda da lei presentata, essendo ormai trascorsi due anni dalla data di inoltro.

(4-03972)

BOSO. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* - Premesso:

che con precedenti interrogazioni, tutt'ora senza risposta, si era sollevato il problema se il comandante del Corpo forestale dello Stato possa avvalersi della facoltà di cui al comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503;

che si condivide il merito dello schema di provvedimento legislativo concernente l'interpretazione autentica dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, presentato dal Ministro dell'interno,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ritenga tale interpretazione sufficiente ad escludere l'applicabilità al comandante del Corpo forestale dello Stato della norma sul mantenimento in servizio anche oltre il limite del 65° anno di età o se ritenga invece che il comandante del Corpo forestale dello Stato possa avvalersene in quanto non facente parte dei ruoli organici del personale del Corpo forestale dello Stato;

nella seconda ipotesi, in base a quale norma o principio al comandante del Corpo forestale dello Stato sia stato attribuito il trattamento economico delle forze di polizia e quindi se si ritenga che al suddetto spetti il trattamento di quiescenza del pubblico impiego o quello proprio delle forze di polizia.

(4-03973)

SPECCHIA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che domenica 25 luglio 1993 un incendio si è sviluppato nella discarica per rifiuti solidi ed assimilabili della SMD in contrada Formica della città di Brindisi;

che l'incendio è durato diverse ore, nonostante l'impegno dei vigili del fuoco, ed ha investito con un denso fumo anche le contrade Mascava e Autigno provocando conseguenze sulle persone e danni alle colture;

che le contrade Formica, Mascava e Autigno sono purtroppo tristemente note anche per la presenza di diverse cave anche abusive e per i danni provocati dalla discarica Ines, discarica per rifiuti speciali, tossici e nocivi chiusa a seguito di provvedimento della competente autorità;

che, secondo alcune ipotesi del piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed anche per la volontà di alcuni politici della provincia di Brindisi, nella zona dovrebbe essere ubicata un'altra discarica e/o un impianto di smaltimento dei rifiuti;

che per le contrade in questione, abitate da diverse famiglie, l'interrogante ha più volte sollecitato interventi e finanziamenti per il risanamento;

che, con una specifica interrogazione, furono sollecitate verifiche e controlli per la discarica della SMD la cui realizzazione e gestione risultavano non conformi alla normativa vigente;

rilevato:

che è necessario accertare le cause dell'incendio e verificare se la discarica della SMD sia in possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge;

che è necessario attuare un piano di risanamento di tutta la zona;

che occorre impedire che una nuova discarica e/o un impianto di smaltimento dei rifiuti vengano insediati nelle contrade innanzi citate,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-03974)

TADDEI. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che l'azienda Guidotti di Pisa, del gruppo Menarini, risulta essere in una fase di ridimensionamento dell'attività produttiva con conseguente riduzione dell'occupazione;

che i lavoratori della Guidotti hanno ripetutamente espresso preoccupazioni in relazione alla prevista cessazione, nello stabilimento di Pisa, delle produzioni più qualificate ed a più alto valore aggiunto;

che il blocco del *turn over* e l'eventuale trasferimento di lavoratori in stabilimenti Menarini di altre province incide negativa-

mente in una situazione di grave deindustrializzazione come quella in atto a Pisa e provincia;

che la riduzione dell'occupazione ed il futuro incerto della Guidotti di Pisa sono da collegarsi al trasferimento di produzioni qualificate negli stabilimenti della Menarini Sud che ha iniziato l'attività grazie ad interventi pubblici ai sensi della legge n. 64 del 1986,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli effetti di riduzione occupazionale provocata a Pisa dall'attivazione del contratto di programma della Menarini Sud;

se non ritenga giusto utilizzare finanziamenti pubblici per creare nuove attività produttive con reale incremento dell'occupazione, anziché per trasferire produzioni esistenti da una zona «a declino industriale» ad una zona «in ritardo di sviluppo».

(4-03975)

TADDEI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il comitato dei genitori, insegnanti ed alunni del liceo scientifico «G. Marconi» di San Miniato (Pisa), con nota del 25 luglio 1993, ha richiesto a codesto Ministero la prosecuzione della sperimentazione, in atto nei bienni dei corsi B e C, in due trienni;

che tale richiesta deriva dal fatto che risulterebbe, invece, inoltrata dalla scuola la richiesta di un solo triennio di sperimentazione; considerato:

che il consiglio scolastico provinciale ha espresso la volontà di permettere alle singole scuole di proseguire nelle sperimentazioni già iniziate;

che per la sperimentazione dei due bienni in atto è stato allestito un laboratorio con un investimento di circa 120 milioni ed in caso di non continuazione si sarebbe in presenza di evidente spreco;

che dal punto di vista didattico è incomprensibile la conclusione della sperimentazione dopo un biennio;

che tale concetto è esplicitamente richiamato dalla circolare ministeriale del 23 marzo 1993 laddove è scritto: «sarà assicurata fino al termine del ciclo conclusivo dei corsi di studio la prosecuzione delle iniziative avviate»,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda concedere al liceo «G. Marconi» di San Miniato la prosecuzione della sperimentazione per i due bienni in atto fino al «ciclo conclusivo dei corsi di studio».

(4-03976)

BOSO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che la storia della ricostruzione di Stava sembra non avere fine, anzi non ha nemmeno avuto inizio;

che dopo cinque anni ci si accorge che la strada, già spostata anni fa per dare un pò di tranquillità alla frazione di Stava non va più bene là dove si trova, ma va spostata all'interno verso il monte, tutto questo contro ogni logica urbanistica di viabilità e di sicurezza;

che le prese di posizione delle associazioni dei sinistrati e dei giornali (regionali e non) contro tali improvvise iniziative hanno

indotto gli organi competenti a rivedere la questione: pare che con uno spostamento della strada di soli 3 metri si possano comunque spendere quasi 5 miliardi di lire, cosicchè gli uffici provinciali e gli esponenti politici sono soddisfatti, tutte le situazioni di pericolo scomparse, la vivibilità assicurata alla popolazione a tutto vantaggio dell'urbanistica;

che va però sottolineato che le sagge popolazioni locali (mai ascoltate) non apprezzano lavori eseguiti solo per spendere denaro pubblico e non apprezzano neppure le tecniche adottate per coprire i terreni con teli di plastica;

che il terreno è impregnato d'acqua che zampilla dalle fessure e le sorgenti imbrigliate lo rendono franoso al punto tale che si vedono persino alberi cadere perchè le radici non sopportano per la quantità d'acqua;

che in provincia di Trento non sono gradite turbative degli appalti, ma le denunce degli abitanti preoccupati delle infiltrazioni vanno ascoltate;

che è stata inoltrata dall'interrogante una cassetta video alla Protezione civile al fine di illustrare la precaria situazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi i Ministri in indirizzo intendano adottare onde verificare la fondatezza delle preoccupazioni esposte;

come siano stati spesi o impegnati i 35 miliardi di lire stanziati dal Governo per la ricostruzione immediatamente dopo la disgrazia;

a quanto ammontino gli interessi bancari maturati sulla somma di 35 miliardi, visto che a tutt'oggi non sono state effettuate spese per la ricostruzione.

(4-03977)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'accesso alle carceri è giustamente limitato a determinate persone, fra le quali i parlamentari;

che i giornalisti non possono liberamente accedere ai penitenziari,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio sul fatto che un membro dell'altro ramo del Parlamento del Gruppo di Rifondazione comunista, usufruendo della veste di deputato, abbia potuto accedere alle carceri e scrivere articoli sulle condizioni delle medesime, comparsi su «Panorama» e su «La Stampa»;

quale sia il giudizio sul fatto che sempre nella veste di giornalista abbia partecipato su Canale 5 ad un programma giornalistico sulla morte di Cagliari, imbastito appunto su una recente visita al carcere di San Vittore al quale ha potuto avere libero accesso grazie alla sua veste di deputato;

se si sia a conoscenza di quali compensi abbia percepito per la trasmissione e per i vari articoli;

se non si ritenga che comportamenti del tipo di quello del suddetto parlamentare ledano la *par condicio* dei giornalisti di fronte ad argomenti tanto scottanti;

quale sia il giudizio sul comportamento sopra descritto che, a parere dell'interrogante, è finalizzato ad una propaganda personale e politica e ad un uso scorretto del mandato parlamentare.

(4-03978)

COMPAGNA, PAGANO, LUONGO, BARGI, PONTONE, MEO, RUSSO Raffaele. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la mancanza di un ben individuato riferimento nazionale per la definizione di priorità e compatibilità industriali e di ricerca nel campo aerospaziale potrebbe determinare scelte affrettate al di fuori di una precisa strategia;

che in particolare tale atteggiamento risulta lesivo per le attività industriali e di ricerca nel Mezzogiorno, che pure vanta tradizioni aeronautiche prestigiose, e la presenza di centri di ricerca di fama internazionale quale il MARS (Centro di ricerche e di supporto per le attività microgravitazionali) e il CIRA (Centro italiano ricerca aerospaziale);

constatato:

che il Governo non ha ottemperato ancora alla firma del *memorandum* d'intesa con la concessionaria CIRA per l'avvio della costruzione della galleria al Plasma - PWT (Plasma Wind Tunnel) - localizzata nel territorio di Capua (Caserta);

che tale ritardo comporta non solo difficoltà tecniche alla credibilità operativa e funzionale del Centro, ma assume anche significative implicazioni sotto il profilo occupazionale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di valutare l'opportunità di avviare, o direttamente dal parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica o attraverso l'ASI, uno studio su scala mondiale per identificare quelle linee strategiche nel settore aerospaziale che possano consentire al paese e soprattutto al Meridione d'Italia, data la presenza di organismi e piani già in parte operanti, di svolgere un ruolo importante o comunque, in attesa di tale studio, di dare inizio alla costruzione del PWT, del resto già approvato a livello ESA (Agenzia spaziale europea).

(4-03979)

CAPPUZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che già in data 8 giugno 1993 con una interrogazione (4-03375), rimasta senza risposta, era stata posta al Governo la richiesta di riferire su fatti sconvolgenti per l'ordine e la sicurezza pubblica, fatti che inducevano a pensare che fosse in atto, nel nostro paese, una ben precisa, preoccupante «strategia di destabilizzazione», probabilmente legata ad una altrettanto preoccupante «strategia della disinformazione»;

che la situazione generale - interna ed internazionale - è sempre più caratterizzata da fenomeni di crisi di non sempre facile lettura;

che, in ogni caso, si riscontra un po' dappertutto un progressivo processo di imbarbarimento, con una linea di tendenza verso la «libanizzazione» dei rapporti sociali;

considerato:

che i più recenti attentati ripropongono, in maniera allarmante, i motivi di preoccupazione già espressi;

che l'attacco sferrato al patrimonio incomparabile della nostra cultura potrebbe ricondurci alla truce simbologia di un terrorismo spietato che intende mandare un messaggio,

si chiede di conoscere:

quale significato venga attribuito alle più recenti manifestazioni terroristiche;

quali dati siano emersi attraverso l'attività informativa dei nostri servizi;

quali provvedimenti si intenda adottare per un migliore controllo del territorio;

quali analisi siano state avviate ponendo a base le ipotesi adombrate nella interrogazione sopra ricordata;

se si sia in grado, nel frattempo, di dare ad essa una prima risposta.

(4-03980)